



ASSOCIAZIONE CULTURALE
"VALLE DI CLIA"



CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI
ONLUS

Giovanni Petrucci

LA FRAZIONE DI OLIVELLA

in Sant'Elia Fiumerapido



COMUNE DI SANT'ELIA FIUMERAPIDO

TUTTI I DIRITI SONO RISERVATI

© **Giovanni Petrucci 2007**

In quarta di copertina: disegno di Gino Alonzi.

PRESENTAZIONE

Piacevolmente inaspettato è giunto l'invito del Preside Petrucci per la presentazione di questo libro, che ho letto tutto d'un fiato, in un tiepido pomeriggio domenicale, al cospetto di Colle Belvedere, immediatamente proiettato in un fiume di ricordi d'infanzia e di un passato più remoto, non soltanto personale, ma appartenente alla memoria collettiva del luogo.

E si sono materializzati, come per incanto, i racconti dei nostri vecchi, tanti personaggi citati nel libro, che ora non sono più, e tanti, non citati, ma profondamente vivi nel cuore di tutti noi della zona.

L'autore, con passione, competenza e partecipazione, ha riportato alla luce, con le preziose informazioni degli abitanti del posto, molti eventi, leggende, luoghi, persone il cui ricordo rischiava di offuscarsi e perdersi nell'affascinante ma labile patrimonio di tradizione orale locale in quanto privo di testimonianze scritte.

Avevo pensato spesso, con grande rammarico, all'impossibilità di conoscere nel dettaglio numerosi fatti del nostro passato locale, e leggendo il testo del Prof. Petrucci, così attento, documentato e appassionato, frutto di un lavoro certamente improbo, soprattutto per la scarsità di fonti dirette, mi è sembrato di avere finalmente la risposta alle domande di chiunque voglia addentrarsi un po' nelle vicende della storia locale.

Un libro di emozioni, dunque, ma, anche un libro che rimedia alla mancanza di notizie più documentate dei primi insediamenti della nostra valle delle vicende dei secoli successivi, altrimenti sparse in fonti disparate e difficilmente accessibili a tutti. Un libro teso a riconferire dignità storica ad un territorio particolare che, per sua stessa conformazione geografica, presentandosi come una valle di transito, non ha favorito e non favorisce la formazione di un unico centro abitato come in altre realtà locali, anche dello stesso comune.

Un vivo sentito ringraziamento al Preside Petrucci, per averci offerto, con questo libro, un momento di riflessione, nella riscoperta e nella tutela di una realtà locale forte delle sue tradizioni, ricchezze naturali, storiche, archeologiche e, soprattutto, umane, preservandone la memoria.

Con l'auspicio che il calore che traspare dal testo costituisca un invito alla scoperta di questa realtà, soprattutto per i giovani, non solo del luogo, che forse sono completamente ignari di un mondo diverso.

Michele Fragnoli

Olivella, Maggio 2007

PREFAZIONE

Ancora una volta la forte passione e l'attaccamento alla propria terra si materializzano ed esaltano in questo ennesimo lavoro del Prof. Giovanni Petrucci.

Ricerca accurata, raccolta di testimonianze, ricostruzione fedele e genuina trasmettono e rendono partecipe il lettore degli stessi sentimenti che animano e guidano l'autore nella stesura di questo libro.

Opera complessa che viene compiuta per la prima volta, particolarmente difficoltosa in assenza di riferimenti testuali precedenti e di una identità territoriale riconoscibile.

Un ricco patrimonio di conoscenza da acquisire e tramandare alle genti che vi sono e verranno, stanziali o passeggiere, autoctone o immigrate, per vivere consapevolmente i luoghi e le trasformazioni avvenute su di essi nei secoli, per essere documentati sulle origini, le abitudini e le consuetudini delle popolazioni che quei luoghi hanno abitato.

Conoscenza e consapevolezza minacciata dall'incedere ormai vorticoso dei tempi che mutano, da nuove civiltà che avanzano; la vita dei singoli travolta dalla velocità della comunicazione di massa, dalla economia globalizzata, dalla frammentazione delle idee, dall'intrecciarsi di culture diverse.

Un mondo che in definitiva ci sfugge senza che ce ne rendiamo conto.

Dal turbinio inarrestabile di dispersioni emerge la necessità di imporsi momenti di pausa e di riflessione, ripensamenti che portino alla riscoperta dei valori fondanti della civiltà che ci ha generato ed evitino il rischio di omologazione che incombe su tutti noi.

In questo non facile compito il lavoro del Prof. Petrucci, di notevole pregio storico - documentale, risulta essere di grande utilità conoscitiva e affianca e rafforza l'opera che l'Associazione "Valle di Clia", che ho l'onore di presiedere, si è posta fin dalla sua nascita e che cerca di perseguire con un'azione costante di presenza sul territorio e di divulgazione della storia locale.

Al Prof. Petrucci il nostro vivo ringraziamento per il lavoro svolto e per l'attenzione e la dedizione che ha voluto riservarci.

Pasquale Serra

Presidente Associazione Culturale "Valle di Clia"

Simone Caringi

V. Presidente Associazione Culturale "Valle di Clia"

INTRODUZIONE

Nella presente monografia abbiamo seguito la storia del sorgere della frazione di Olivella fino ai nostri giorni; ma ci rendiamo conto che, come accade nelle ricerche, tanti aspetti di notevole interesse, non li abbiamo trattati come si doveva.

Ad una semplice raccolta di notizie da distribuire ai ragazzi della Scuola Media, nella quale erano evidenziati gli aspetti più significativi di S. Elia Fiumerapido, pensammo sin dal 1977, spinti dalla necessità di applicare nell'insegnamento gli orientamenti della «geografia del vicino»¹; da allora l'interesse per la ricerca delle notizie intorno alla terra natia è andato sempre più crescendo e si è concretizzato nel 2000 con la pubblicazione, da parte dell'Archivio Storico dell'Abbazia di Monticassimo, del volumetto *S. Elia e il Fiume Rapido*.

Ad altri il compito di continuare...

Abbiamo, però, rilevato che nella terra di Olivella vi si è trasferita buona parte delle attività artigianali che un tempo erano il vanto del centro urbano².

«Olivella è diventata la zona industriale primaria di S. Elia, che più risorse fornisce e fornirà al Comune... »³.

Giovanni Petrucci

¹ Petrucci G., *La geografia del «vicino»* in *Ricerche Didattiche*, Roma, Anno XXIX, n. 3, 1979, p. 103.

² Oggi nella Frazione si contano una quarantina di imprese.

³ D'Ambrosio d. Antonio, *Il Santuario di S. Maria dell'Olivella*, S. Maria dell'Olivella, 25.4.1971 (manoscritto), p. 16.



Fig. 1 Planimetria della valle di Olivella.

CAPITOLO I

LA FRAZIONE DI OLIVELLA

Il nome

Il nome di Olivella deriva dalla pianta dell'olivo⁴ che cresceva nel territorio pianeggiante, dove sorse la prima cappella della Madonna: «La statua restò sull'olivo, innanzi a cui fu impiantato l'altare maggiore; e da ciò la Chiesa denominossi Olivella»⁵ ed esso poi passò ad indicare l'intera frazione.

Come risulta dai documenti dei Regesti, originariamente doveva chiamarsi *Vallis de Clia* o più semplicemente *Vallis*, la Valle⁶.

È sicuro che nel secolo XV il territorio veniva chiamato Olivella; infatti il De Tummulillis riporta tale denominazione due volte per episodi accaduti nel 1459 e nel 1467: «... Die vero martis .XXVIII. mensis decembris [1459] dictus dominus dux Calabrie ... rediit ad ipsum castrum Sancti Helie cum quatuor squatris armigerorum suorum, et adsociavit ipsum ducem Iohannem usque ad Olivellam...», «... et sic de sero repausarunt in pertinentiis Sancti Helie loco ubi dicitur «la Olivella»... »⁷.

Le origini dell'insediamento e orografia

Per tale frazione di Olivella ci atteniamo innanzi tutto a quanto riferiscono d. Faustino Avagliano e d. Marco Lanni. Il secondo scrive⁸: «Prepoia costa di tanti abituri dispersi qua e là nella gola dei monti lungo la strada di Atina, dove esisteva anticamente un villaggio, detto *Casale della Valle di Clia*, poco lungi dalla

⁴ *Dizionario della Lingua Italiana* di G. Devoto-G. C. Oli, Firenze 1973: «olivèlla (o ulivèlla) s. f. Nome region. Del *ligustro* e del *mezerò*». Con riferimento al territorio vuole indicare l'olivo, che vi cresceva anche se non coltivato; del resto la tradizione vuole che la Madonna, tutta vestita di bianco, apparve ad una pastorella sopra un olivo e su questo fu trovata dal clero e dal popolo giunto in processione dal paese.

⁵ Lanni M., *Sant'Elia sul Rapido*, Monografia, Napoli, 1873, p. 52.

⁶ *Regesti Bernardi I Abbatibus Casinensis fragmenta*, cvra et stvdio d. Anselmi Mariae Caplet, Romae, MDCCCLXXX: doc. n. 108, «Bernardus Abbas... concedit... terram in loco ubi dicitur *Vallis*... »; doc. n. 356, «... Bernardus renovat praedicto, eius fratri Blanco, et aliis habitatoribus *Vallis de Clia*, concessionem terrae ubi dicitur *Vallis*... »

⁷ Tummulillis A., *Notabilia Temporum*, Roma, 1980, Cap. CXXII, p. 103 e Cap. CLXXIII, p. 144.

⁸ Lanni M., *ibidem*, p. 51.



Fig. 2 La valle vista da sud. Foto A. Merucci

Chiesa di Olivella, nel quale abitavano undici famiglie libere e numera un 690 anime. Avvi un Economo Curato sotto la dipendenza dell'Arciprete, di nomina regia, perché con rescritto reale de' 12 luglio 1855 gli fu assegnata per congrua la rendita di tre piccoli benefici regii. È quivi la Chiesa soccorsale della Madonna miracolosa dell'Olivella (sita a due chilometri circa da S. Elia) al piano della valle».

In verità, come rileviamo dal testo dell'Avagliano, il *Casale della Valle di Clia* si raccoglieva intorno alla Chiesa di S. Benedetto in Clia⁹, fatta costruire intorno all'anno Mille da Montecassino alla sommità della valle: *Hic ipse dominus Adam in monte qui Cariae (=Monte Cairo) adiacet, Clia vocabulo cellam in honore S.*

⁹ Avagliano F., *Atina Potens, Fonti per la storia di Atina e del suo territorio*, Montecassino, 1993, p. 133: «Nella maggior parte di questi documenti, il sito del priorato è riportato come *Capo di Chia*, il nome che esso ancora porta con una leggera modifica. Il *Capo di China* è localizzato nel punto più alto della strada che conduce da Cassino ad Atina (alt. 504 m.), vicino a Monte Cairo, nel territorio di Belmonte Castello».

*Benedicti construxit*¹⁰; esso oggi corrisponde a S. Venditto di Belmonte Castello¹¹.

Le località nominate negli otto documenti dei Regesti Bernardi I¹², come *Lame*, *Colle della Croce* e *Carpeneta*, attualmente appartengono tutte al Comune citato; precisiamo inoltre che la Chiesa di S. Croce, ai piedi di Clia, era una delle numerose dipendenze del Monastero di Valleluce¹³.

In altre località citate nei libelli di tali Regesti ricorrono toponimi che si identificano sicuramente, salvo lievi varianti, con quelli ancora oggi esistenti. Nel contratto n. 46 è indicata una terra che porta il nome di *Petre Erte* («loco ubi dicitur petre erte») che secondo noi può corrispondere a Pietrelunghe; in quello n. 360 una terra viene chiamata *Cisternola* («sita in loco ubi dicitur Cisternola»), che equivale alle attuali Cisternuole¹⁴; nel testamento di Leonardo Infante rogato il 13 giugno 1250, doc. n. 402, figurano molti toponimi del territorio di Olivella, come «*Rivum Aquae Salabucae*, terram quae fuit ... ad *Caput Aquae*, ubi fons oritur; olivetum quod est ad *Campum* de Spandano supra (fol.132°) *Viridarii* (sic)...

¹⁰ Avagliano F., ibidem, pp. 129-134: lo studioso rifà la storia della Chiesa di *Santi Benedicti de Clia*, della fondazione della cella e del monastero da parte del monaco Adamo, dell'acquisto di terreni e della necessaria dotazione libraria; annota le prime donazioni di terreni di Giovanni da S. Germano nel 1030; elenca le vendite e le donazioni fatte al Priorato di S. Benedetto negli anni dal 1034 al 1068, i contratti di affitto delle terre trascritti nei Regesti Bernardo I; riporta molte notizie sui Priori che si susseguirono dal XIV al XVI secolo. Fabiani Luigi, *La Terra di S. Benedetto*, Vol. III, p. 78.

¹¹ Iannetta M. A., *Belmonte Castello, Storia, Leggenda, Tradizioni e cose varie*, Belmonte Castello, 1990, p. 49: «Sappiamo che ad iniziare dall'anno Mille, cioè dal basso Medioevo, prima ancora che sorgesse il centro abitato di Belmonte, la valle era conosciuta per la "Cella di San Benedetto di Clia", che il Palombo nel II Vol. della "Historia EPIS Ateniensis", chiama "Villa della Civita", che è attualmente chiamata "San Venditto". Nella località in parola esistono ancora i ruderi della Chiesetta, delle abitazioni dei monaci e del pozzo»

¹² *Regesti Bernardi I Abbatibus Casinensis fragmenta*, ibidem: i documenti sono citati nella nota sulla popolazione.

¹³ Gattola E., *Historia Abbatiae Cassinensis*, Venezia, 1733, Pars Prima, p. 206: «Plures huic coenobio [Vallis Lucis] parebant: ecclesia S. Crucis in pede Clia cum fornace, et aliis suis terris, cum omnibus possessionibus suis... ».

¹⁴ Trascriviamo, come esempio, solo questo libello n. 360 di p. 144: «"In Sancto Helya pro Iohanne Preite." An. 1273, die 28 Iunii (f. 168a). Huic renovationis libello ad formam redacto a not. Iohanne Capuano in S. Germano subscribens abbas Bernardus cum cappellanis suis Petro de Burgeto, Iohanne, et Petro Signoricti, confirmat dicto Iohanni, Dominico Iohannis Mariae, et

iuxta flumen Viridarii in loco ubi dicitur preta lata in territorio Castri Santi Helye».

Possiamo dire che la valle di Olivella si inizia al Ponte Alvaro, il ponte storto, al confine con il Comune di Belmonte Castello; ad un centinaio di metri più in basso, in località Cisternuole, i monti che si innalzano sulla gola dall'una e dall'altra parte si avvicinano e sembrano quasi volersi toccare. Di qui la stretta comincia a slargarsi fino ad arrivare agli ampi territori pianeggianti dello Spenito e delle Verdara, con i quali essa si affaccia alla Valle del Liri.



Fig. 3 La zona pianeggiante di Olivella negli anni '60. Foto F. Di Ponio

Ad ovest si seguono le estreme propaggini del Colle Macerone m. 476 s. m., di Colle Cremona m. 687 s. m. (ambedue in territorio di Belmonte Castello), di Colle Belvedere m. 718 s. m. (in territorio di Terelle): i versanti di quest'ultimo sono molto estesi e si prolungano quasi per tutta la lunghezza della frazione.

Ad est si seguono le falde di Monte Cifalco m. 947 s. m., di Monte Cierro m.

Iohanni Francisco, instrumentum renovationis iam factae antecessoribus eorum heredibus Martini Iohannis iudicis, Clementae sorori suae, heredibus Sinibaldi et heredibus Gualterii a Stephano abbate, ad annum terraticum et tarenos Amalfiae quatuor pro renovatione libelli, de terra sita in loco ubi dicitur Cisternola».

461 s. m. e di Casalucense m. 189 s. m. In questa zona ad est della valle, a cominciare da Cisternuole m. 490 s. m., spesso si verificano frane. Tale plaga, infatti, è uno dei molti punti del territorio di S. Elia Fiumerapido interessati in misura diversa da questo fenomeno; esso consiste nel distacco dai fianchi montuosi, e per lo più collinosi, con successivo spostamento verso il basso, in maniera piuttosto lenta, di masse di materiali ingenti, disgregati a causa dell'azione corrosiva. Fortunatamente non si verificano discese e allontanamenti improvvisi e definitivi, ma hanno sempre un alto grado di pericolosità.

Le Autorità del Bacino dei fiumi Liri-Garigliano-Volturno hanno delineato l'area di attenzione a rischio frana con intensità media la località di Olivella¹⁵.

Data la natura del terreno, precisiamo che in alcune località il pericolo delle frane tiene sempre in allarme la popolazione, in modo particolare quella di Cisternuole, specialmente nei periodi piovosi dell'anno.

Altri fenomeni che interessavano Olivella erano gli straripamenti del Rio Secco. Grazie alla fotografia della facciata della Chiesa scattata dall'Arch. Giuseppe Poggi intorno agli anni 1948 e dalle notizie raccolte dagli anziani del posto¹⁶, risulta che lo spiazzo antistante in epoche remote era molto più basso e alla Chiesa si accedeva con alcuni gradini; il piano attuale, chiaramente visibile a lato sinistro della facciata più alto di circa 50 cm. rispetto al pavimento del tempio, si deve alle piene seguitesi negli anni del Rio Secco e al relativo accumulo di detriti. Tale spiazzo era più ampio di un campo sportivo e spesso i giovani Santeliani vi disputavano regolari partite di calcio; fu ceduto, col consenso della popolazione locale¹⁷, ad una ditta privata la quale vi avrebbe fatto sorgere un'azienda, con assorbimento di molti operai.

Dal Catasto Onciario del 1754¹⁸ veniamo a conoscere che un centinaio di persone residenti nella valle provenivano da Atina e da Belmonte Castello e che molti «bracciali» avevano dimora in *pagliare* e *caselle*. Considerato che ancora oggi esiste una zona chiamata *Le Capanne* in via S. Croce, di fronte alla Centrale Idroelettrica *Cassino I*, possiamo ritenere sicuro che tutta la frazione era abitata quando tale catasto fu effettuato.

¹⁵ Ferrara Luciano, Vice Responsabile C.O.I. (Centro Operativo Intercomunale 141 / Zona Regione Lazio) *Rischio Idrogeologico* ne 'Il Rapido', novembre 2002, p. 4.

¹⁶ Merucci Domenico, D'Agostino Domenicantonio, Di Ponio Francisco; quest'ultimo ricorda con chiarezza un solo gradino alto più di venti centimetri.

¹⁷ Testimonianze di Francesco Di Ponio, del figlio Benedetto e di altri.

¹⁸ Archivio di Stato di Napoli della Regia Camera di Sommaria, *Catasto Onciario di S. Elia*, Terra di Lavoro, Distretto di Sora.



Fig. 4 Veduta dell'abitato dal Campopiano. Foto D. Serra

Il territorio sicché è costituito da una lunga fascia ad imbuto che si estende ad ovest di S. Elia. L'altitudine è varia: va dai 458 m. s. m. della contrada Cisternuole ai 65 m. s. m. dell'altra all'estremo sud, Le Verdara. È ameno, ridente, ottimamente esposto ed aperto verso l'ampia Valle del Liri.

Nella parte alta i campi, a volte poco estesi, sono stati bonificati con duro lavoro dai proprietari, che ne hanno fatto tanti giardini; per rendersi conto di ciò basta riflettere su quanto scriveva Antonio Riga oltre un secolo fa: «Il *Casale dell'Olivella* presentava anch'esso nude rocce, ora si trova nelle medesime condizioni di coltura delle indicate contrade, sebbene non tanto splendide come quelle ottenute dai Valleluciani»¹⁹.

In pianura i terreni sono molto estesi e favoriscono culture intensive.

Comprende le seguenti contrade: a nord: Cisternuole, Casale Loreto, Pratolungo, con la casa più antica detta *Casarcione*, Prepoie, Costa Belvedere, con la Chiesa di S. Pietro a Castello²⁰, ora del tutto scomparsa.

¹⁹ Riga Antonio, *Condizioni igienico sanitarie di Sant'Elia Fiumerapido nell'anno 1893*, Aversa, 1894, p. 14.

²⁰ Lanni M., *ibidem*, p. 102: "Un ramo [dell'acquedotto]... vedesi tuttora nel luogo detto Belvedere, ove era la Chiesa di S. Pietro a Castello".



Fig. 5 La pianura dell'Olivella che si congiunge con la Valle del Liri. Foto C. De Marco

a sud Magnesiaca, Salauca, Casale, Mulinello, Pozzache, Vicenne²¹, Inserto, Spenito, Verdara, Lagnaro.

Il Rio Secco e l'idrografia

Tutta la valle è solcata dall'alveo del Rio Secco.

Questo si origina a Nord di Terelle, a 700 m. s. m., alle falde del monte Cairo. Per un tratto di due chilometri circa porta il nome di Fosso Garigliano²² e rice-

²¹ Questa è la denominazione che ricorre nelle carte di S. Elia; la zona si trova di là dal Ponte degli Sterponi ed in essa ancora oggi si vedono i ruderi che i nostri progenitori dicevano essere il *Casarino delle Monache*, un monastero cioè di tre stanze a due piani, costruito con pietre del fiume e calcestruzzo, pietrificatosi con gli anni; è da distinguersi dalle Verdara, che è tra Lo Spineto e il Rapido, al confine con Caira. Questa contrada delle Verdara dovrebbe identificarsi con "Vadum Viridarii" e "S. Iohannis de Viridario", che compaiono nel testamento di Leonardo Infante del 1250. *Regesti Bernardi I Abbatibus Fragmenta*, d. n. 402.

²² Il termine di *Fosso del Garigliano* sicuramente ha riferimento al toponimo *Gariglia*, un'ampia contrada di Terelle; ma si pensi anche alla parte comune del nome con il Gari, che sorge a

ve, nei mesi invernali e soprattutto nei periodi delle nevicate, a destra gli scoli del Vallone Scuro, del Fosso Ceca, chiamato anche Fosso di colle Fazio, del Fosso del lago al Rio e del Fosso Decina Vallecupa con il suo Fosso Scarpella.

Più avanti, dalla zona Pozzillo, tale Fosso Garigliano prende il nome di Fosso Terelle; e nei pressi di Belmonte Castello volge a Sud ricevendo gli scoli che si raccolgono lungo il Fosso Cretoni.

Da questo punto il Fosso Terelle viene denominato Rio Secco e così è segnato nelle carte; di qui fin quasi all'altezza della Chiesa di Olivella segna il confine tra il Comune di S. Elia Fiumerapido e quello di Belmonte Castello.

Il Rio Secco determina in certo modo le caratteristiche fisiche di parte del territorio di Olivella. Molto bene ne colse le caratteristiche il Castrucci due secoli or sono, definendo la valle «angusta, uliginosa²³ e sassosa»²⁴. Quest'ultima attri-



Fig. 6 Rio Secco in piena. Foto G. Petrucci

Cassino e al *Garigliano*, che si forma nello stesso territorio di Cassino con le acque del Gari e del Liri. Molti studiosi spiegano il nome di quest'ultimo fiume con la fusione dei due *Gari* e *Liri*, *Gariliriano*, *Garigliano*.

²³ *Dizionario Enciclopedico Italiano Treccani*, Roma 1961, XII, p. 493: «agg. [dal lat. *uliginosus* (der. di *uligo*)], letter.-Umido, pieno di umore detto del terreno... ». Forcellini Aegidio, *Lexicon Totius Latinitatis*, Patavii, MCMXXXX: *uliginosus*, a, um, adject, (*uligo*), *uligine plenus*, *humidus*... (It. Acquoso, uliginoso, umido...).

²⁴ Castrucci Giovanni Paolo Mattia, *Descrizione del Ducato di Alvito*, Napoli, 1863, p. 105: «... La valle della Chia, per altro nome *Sferra Cavallo*; è questa valle angusta, uliginosa, e sassosa, la

buzione si riferisce ai cumuli di ciottoli che vi si stratificavano a causa delle piene del Rio, in quanto era soggetta «all'innondazione dell'acqua»²⁵; oggi esse si sono ridotte di pericolosità con i lavori di imbrigliatura eseguiti nel dopoguerra specialmente con gli *scioperi a rovescio* di maggio giugno 1951²⁶.

In verità, come è definito dall'attributo *secco*, è più ricco di pietre che di acque, che vi scorrono solo d'inverno e quando il monte Cairo è coperto di neve. «È assai benefico per la torba grassa, se entra nei terreni in piccola quantità; ma se rompe grosso, si rende pernicioso pel deposito di arena e di ciottoli, che vi lascia»²⁷.

Tuttavia alcuni ricordano che esse, sia pur ridotte ad un rigagnolo, fino ad una cinquantina di anni fa vi scorrevano anche in estate e sotto le terre chiamate *le capanne* formavano un piccolo ristagno, in cui nel mese di agosto i contadini lavavano le pecore²⁸.

Dal 1959 vicino alla Chiesa nel suo alveo si immettono quelle di risulta della Centrale Idroelettrica Cassino I e il Rio non è più «secco», ma gorgogliante ed azzurro, confluisce nel nostro fiume ad est di Caira, frazione di Cassino.

Nella Valle di Olivella erano diverse sorgenti, che in verità nell'ultimo ventennio quasi tutte si sono piuttosto impoverite; secondo studiosi del fenomeno ciò è dovuto sia ai lavori di arginatura dei terreni, non sempre eseguiti nel rispetto

quale tira ad ostro per quattro miglia, sino al piano della chiesa della Madonna miracolosa dell'Olivella, dello Stato di s. Germano, nel territorio di Sant'Elia; alla destra e sinistra della qual valle, vi sono montagne alte, ripide e precipiziose, e la valle è quasi impraticabile per il gran fango e sassi dell'inverno; lungi un miglio da Atino, nella suddetta valle, racchiude l'entrata dell'uno, e dell'altro monte, nel luogo più angusto e difficile, una fortissima ed alta muraglia, con le sue torri, nel cui mezzo vi è una porta detta cancello, che con una porta ferrata servava l'intrata a sicurezza dello stato, per l'incorso de' barbari, e per questa strada si va alla volta di Napoli, Terra di Lavoro, ed altre regioni».

²⁵ Pantoni A., Bollettino Diocesano XVIII, V, 1963, p. 170.

²⁶ Pellegrini Antonio, *Scioperi a rovescio. Origine e sviluppo delle lotte per il lavoro 1949-1951*, S. Donato Val di Comino, 2001, pp. 77-79: «Il 28 aprile 1951 circa trecento operai disoccupati di S. Elia Fiumerapido scendevano in lotta, iniziando la ricostruzione dell'argine del fiume Riosecco. Il Prefetto di Frosinone con fonogramma del 29 aprile, comunicava tempestivamente al superiore Ministero: "Stamane in agro Sant'Elia Fiumerapido circa 100 disoccupati, capeggiati da Pirolli Mario da Ceccano e certo Vettraino segretario Camera Lavoro Sant'Elia iniziavano lavori arginatura fiume Rapido..." La transazione proposta dal Sindaco non aveva soddisfatto i disoccupati che ritenevano di dover riprendere lo sciopero nel frattempo sospeso. Il 16 maggio cento persone si recavano di nuovo sull'argine del fiume, mentre altrettante occupavano il cantiere-scuola in località Valleluce-Cese... ».

²⁷ Lanni M., ibidem, p. 98.

²⁸ Testimonianza di Loreto e Michele Iannarelli.

delle norme di protezione delle falde acquifere, sia per la captazione idrica da grandi profondità nel territorio del Cassinate.

A cominciare da nord, abbiamo la fontana della *Pentressa*: prima della guerra le sorgenti erano molto abbondanti e sulle rive del fiumicello che si formava erano disposte dei basoli e su di essi le donne lavavano in ginocchio; intorno agli anni '50 fu costruita una grande vasca, utilizzata come lavatoio, con un abbeveratoio per gli animali domestici. Oggi si sono quasi completamente esaurite forse in seguito ai lavori di sterro, eseguiti con poca accuratezza con escavatrici meccaniche²⁹. Nei pressi del caseggiato de *Gliu Ciuoppê* per lo più nei mesi invernali sgorgava e sgorga ancora oggi da una roccia una fontanina.

Più all'interno del caseggiato, in una zona argillosa lungo Via Pinchera, ve ne era un'altra che chiamavano *Alla Pinchera*.

A circa duecento metri dall'incrocio della vecchia *Sferracavalli* con la *Provinciale* erano due sorgenti: la prima veniva chiamata *delle Pastenelle*, l'altra di *Maria Merucci*, perché sorgeva presso l'abitazione di quest'ultima.

A metà circa di Via Piasciacquaio, la traversa che dalla *Sferracavalli* porta alla *Provinciale*, vicino all'officina meccanica Merucci, è la sorgente del *Pisciacquaio*, fatta sgorgare, secondo una leggenda, con la verga da Santo Isidoro, perciò nei tempi passati la chiamavano anche *fontana di S. Isidoro*; a lato vi è un lavatoio coperto con una decina di posti.

Un vero e proprio fiume è quello denominato *Acqua Nera*³⁰. Le sue sorgenti sono a nord del lavatoio pubblico di una quindicina di posti che è sulla strada provinciale Salauca-Sferracavalli.

Un affluente di tale fiume è costituito dalle sorgenti di *Capo d'acqua*, vicino alle quali è un altro lavatoio di una decina di posti, lungo la strada asfaltata che dalla *Sferracavalli* porta alla *Provinciale*.

Altro contributo danno le sorgenti magnesiache del *Laguozzo* che confluiscono anche esse nel fiume *Acqua Nera*.

In verità un modesto contributo, ma solo nei mesi invernali, gli dà anche il *fosso Castello*, che si inizia da Valleluce con il nome di *Rio del Castello*, attraversa Santo Ianni e, al confine di questa contrada, oltre il Mulinello Palombo, si getta nel fiume *Acqua Nera*.

²⁹ Testimonianza di Francesco Di Ponio.

³⁰ Mollicone M.-Rizzello M. *La Valle del Liri e la sua Comunità Montana*, Arce, 1999, p. 396: «Sotto il primo ponte passa una ricca corrente d'acqua, fortunatamente ancora abbastanza limpida, acqua minerale, che fa leggermente nere le pietre dell'alveo, per cui il nome di *Acquanera*». Secondo i contadini della zona il termine deriverebbe dal fatto che durante le piene le acque divenivano nere perché fangose.



Fig. 7 Sorgenti Magnesiache (Laguozzo) Loc. Salauca. Foto A. Merucci

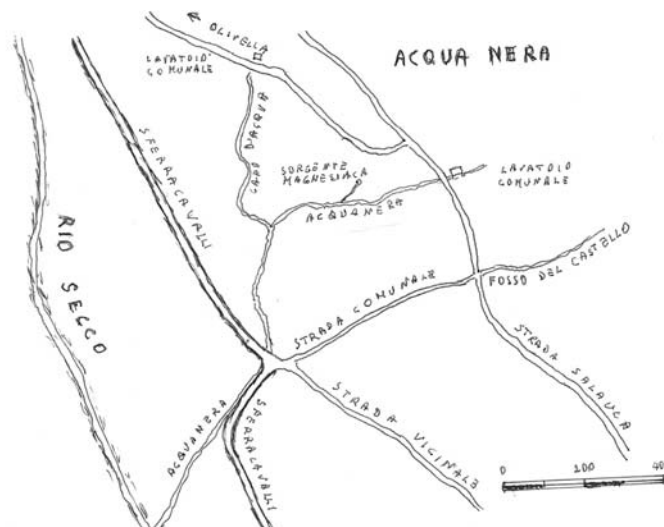


Fig. 8 Canale dell' Acqua nera.

Nel suo ultimo tratto questo scorre parallelamente al Rio Secco³¹.

Da ricordare ancora che poco prima dell'imbocco della vecchia strada di Olivella con la *Provinciale* è la sorgente dei *Pezze* che adesso si raccoglie in un rigagnolo e un tempo confluiva nel fiumicello di *Capo d'acqua*; da diversi anni è stata captata dall'Ente di Bonifica. Gli anziani del posto ricordano quando venivano ad attingere a questa fonte i contadini di Caira, in quanto l'acqua era molto fresca e leggera.

Possiamo quindi affermare che lungo la valle di Olivella vi erano molte sorgenti in grado di soddisfare le esigenze degli abitanti.

Intorno agli anni 1965 il Consorzio degli Aurunci costruì un moderno acquedotto, con il quale l'acqua potabile fu portata nelle case.

La strada

L'*insediamento* sparso lungo la valle, risalente ad epoche remote, è strettamente dipendente dalla strada che aveva una notevole importanza in quanto collegava Casinum alla Val Comino, percorsa specialmente per le miniere di ferro esistenti nella pianura di Atina³² e anche prima per raggiungere i centri di tale Valle; sull'importanza del passaggio è la testimonianza del baluardo di mura poligonali sannitiche che si erge su monte Cierro. «Già in epoca preromana esisteva un sistema di comunicazioni piuttosto complesso, anche se in qualche misura primitivo, che gli ingegneri romani sfruttarono solo in parte quando in seguito svilupparono il loro grande sistema stradale.³³

L'attuale *Sferracavalli* segue la vecchia.

³¹ Petrucci G., *Sant'Elia e il fiume Rapido*, Montecassino, 2000, p. 24.

³² Il 6 maggio 2003 presso il Museo Archeologico di Cassino venne inaugurata una interessante mostra sulle miniere della Valle di Comino; il testo edito nell'occasione, dal titolo emblematico: *La Via dei Metalli-dalla materia alla forma tra il Melfa e il Rapido*, Roma, 2003, riporta studi estremamente approfonditi che riguardano l'argomento: Reggiani A. M., *Il distretto minerario della Valle di Comino*, pp. 17-19: «La limonite si trova nella Valle di Comino lungo la fascia pedemontana degli Appennini (Picinisco, Settefrati, S. Donato Val di Comino, Alvito, Campoli Appennino)... Per quanto riguarda invece la presenza di un'attività siderurgica in epoca antica ad Atina, Virgilio costituisce la fonte principale su cui si basa questa ipotesi. Nel racconto virgiliano, infatti, Atina appare con una sottolineatura enfatica (Atina potens), fra le cinque città che andavano forgiando nuove armi in occasione del prossimo scontro... ». Cassatella A., *La topografia del Cassinate in età preromana*, p. 67: «Il percorso da Cassino si dirigeva, seguendo gli antichi tratturi, lungo la c. d. *Sferracavalli*, attraverso S. Elia Fiumerapido verso Atina da dove partivano diverse viabilità... ».

³³ Orlandi Vincenzo, *Viabilità in Centri fortificati del Lazio Meridionale*, Atina, 1998, pp. 9-10: «Il Lazio meridionale è attraversato da due principali vie che mettevano in comunicazione il

Il suo tracciato, come si desume da quanto precedentemente riportato, da Atina a Belmonte Castello, doveva di necessità seguire quello che esiste ancora oggi e che si incunea nella stretta valle tra M. Morrone m. 956 s. m. ad est e M. Piano m. 1249 s. m., Prato Caselle m. 1249 s. m. e Colle Rotondo m. 1138 s. m. a ovest. All'uscita della Galleria della Superstrada, prospettante sulla Valle del Rapido, ne esiste un buon tratto di circa cinquecento metri che si mantiene nelle forme originarie³⁴.

Questa strada è indicata con chiarezza dal Carettoni: «Antica è certamente la via che staccandosi dalla Latina-Casilina al centro di Cassino, risale la valle del Rapido e del Rio Secco verso Atina, proseguendo poi fino a congiungersi con la Valeria»³⁵.

Alcune preziose informazioni a riguardo comparivano nel catalogo pubblicato nel 1981 per la Mostra *Enea nel Lazio: archeologia e mito*³⁶ e nell'accurata cartina topografica del testo del Lena³⁷.

Anche il Valenti concorda sulla presenza ai tempi di Roma dell'importante strada: «Il percorso lungo questo vallone è sicuramente molto antico, poiché era questo l'unico collegamento naturale tra il Cassinate e il territorio di Atina»³⁸ e veniva descritta anche con molti particolari dal Tauleri.³⁹

Lazio settentrionale con la Campania e quindi con il meridione: una via è la costiera..., l'altra è la via interna che dalla Sabina proseguiva verso Gabi e Preneste, attraverso la valle del Sacco proseguiva verso Anagni, Ferentino, Alatri, e di lì nella Valle del Liri fino a Sora... Una delle diramazioni della via interna è l'attuale via Sferracavalli, che in età arcaica costituiva la via diretta di fondo valle Sora-Atina-Casinum».

³⁴ Iannetta A. M., ibidem p. 79: «Come si è scritto, Giulio Prudentio d'Alvito, nel volumetto *Descrizioni d'Alvito et suo Contado*, 1574, ci porta a conoscenza dell'esistenza della strada "seu sferracavalli". Egli la descrive "pietrosa e fangosa" e non ha torto, perché effettivamente era in quella maniera. Il merito di quella strada è soltanto di essere stata la prima che ha attraversato la Valle, collegando Atina con Cassino, allora S. Germano. Da chi fu costruita detta strada? Non lo sappiamo. Ma secondo le caratteristiche della costruzione, a selciato, si pensa che sia stata costruita dai Romani e fosse il prosieguo della Via Latina, che collegava Arce = Cassino = Capua e un tratto collegava Cassino a Sora».

³⁵ Carettoni Gian Filippo, *Casinum*, Roma MCMXL - XVIII, p. 39. Nella stessa pagina lo studioso aggiunge in nota: «G. Colasanti, *I cercatori di ferro*, p. 38, ricorda lastre di pietra dell'antico selciato: adesso non ne rimane neppure il ricordo».

³⁶ Pistilli E., *Atina alla mostra «Enea nel Lazio»* in 'LazioSud' n. 1, marzo 1982: «Molta importanza viene data alla rete stradale che anticamente collegava Atina con i vicini centri» tra i quali figurava Cassino.

³⁷ Lena G., *Scoperte Archeologiche nel Cassinate, note di topografia antica*, Sora, 1980, p. 19.

³⁸ Valenti Massimiliano, *Strade Romane Percorsi e Infrastrutture*, Bologna, 1993, p. 40.

³⁹ Tauleri B., *Memorie Historiche della città di Atina*, Napoli, 1702.

Essa rimase identica nel Medioevo fino al secolo scorso, anzi nel corso dei secoli accrebbe la sua importanza perché serviva i paesi dislocati nella Val Comino e le *celle benedettine*⁴⁰.

Tale strada di sicuro percorse il Papa Innocenzo III quando nell'anno 1208 lasciò S. Germano, attraversò Atina e si diresse a Sora⁴¹.

Probabilmente non venne mai trascurata in quanto necessaria per i collegamenti fra i territori. Dal Castrucci apprendiamo una importante notizia⁴²: «Nell'anno 1682, la quale strada, dal Sig. duca don Tolomeo Gallio, si è renduta comodissima, con farvi da parte in parte selciati, ed aggiustare e spianare in altre, onde con ogni comodità vi sale e scende la carrozza (Nota degli editori del 1686)».

Il carattere non secondario si riconosce piuttosto chiaramente anche nella delineaazione dei confini di Innocenzo Lobelli del 1737.

Successivamente, verso la fine del XVIII secolo, essa venne ridisegnata dai Borboni, per migliorarla e renderla più adatta alle esigenze degli abitati che attraversava; fu inaugurata, secondo il Vassalli, nel 1824⁴³.

Altri lavori di miglioramento sono descritti dal Saragosa relativamente alla seconda metà del XIX secolo con inizio da Cassino fino al Ponte Lagnaro⁴⁴.

Il tracciato della strada oggetto del nostro studio, partiva, in pianura, dalla porta Campana di Cassino, sotto la Rocca Ianula, si addossava alle colline (Colle Macerone, Colle Cisterna, Colle Belvedere, Le Coste, Colle Marino, Caira, La

⁴⁰ Trigona Simon Luca, *Atina e il suo territorio nel Medioevo*, Montecassino, 2003, p. 150: «In età medioevale, la sua fortuna si lega al grande monachesimo cassinese e... alla rilevante funzione strategica di accesso al Regno. Nel pieno medioevo è comunque probabile che essa abbia perso la sua posizione privilegiata all'interno della viabilità commerciale della valle, a favore degli antichi assi trasversali (via Marsicana e via della Vandra), dei collegamenti *per montana* e di percorsi alternativi, mantenendo comunque una notevole rilevanza militare... Inoltre, per quanto riguarda il tratto da S. Elia a Capo di China... il più disagiato a causa della forte pendenza, alla Sferacavallo si preferivano più comodi e sicuri percorsi pedemontani paralleli: la via che collegava le due importanti prepositure di S. Angelo di Valleluce e S. Benedetto in Clia doveva essere molto trafficata tra fine X e il XIII sec., periodo di massima fioritura delle celle monastiche cassinesi, mentre fino all'immediato dopoguerra i contadini della zona di Sant'Elia e Vallerotonda, per recarsi al mercato di Atina, utilizzavano ancora il percorso montano alle pendici occidentali del Monte Bianco».

⁴¹ Riccardo da S. Germano, *Chronicon*, MCCVIII «Dictus Papa... de S. Germano discessit, et per Atinum iter faciens... Soram se contulit... ».

⁴² Castrucci Giovanni Paolo Mattia, *ibidem*, p. 105.

⁴³ Vassalli P., *Storia di Atina*, Sora, 1949.

⁴⁴ Saragosa S., *Alle origini della strada per Caira e Terelle* in 'Studi Cassinati', C.D.S.C., n. 2, giugno 2002, p. 92.

Facciata, Colle Morrone, Monte Rotondo, Colle Maiola) per evitare i danni delle inondazioni durante i periodi di pioggia⁴⁵. Ciò si desume anche da quanto dice il Lanni nella sua opera: «Il primo [ponte] serviva per una traversa che, costeggiando i monti serviva alla via Latina, come l'indica qualche traccia, che si rinviene alle falde del monte Caira...»⁴⁶.

Della sua esistenza sono testimonianza i tratti che esistono ancora e seguono la stessa linea pedemontana; uno dei quali, per esempio, ampliato ed asfaltato per le moderne esigenze, collega Caira ad Olivella, lasciando ad est lo Spineto e Le Verdara. In località Spineto, a venti metri a partire dal cancello dell'impresa Carnevale, si prolunga un avanzo di un centinaio di metri, con muro di sostegno verso il colle; ma ormai è tutto coperto di sterpi e di alberi ed è difficile potersi orientare.

Un altro «di circa 70 metri è ancora ben riconoscibile e transitabile, sostenuto, fra l'altro, in qualche punto, da ben visibili massicciate in pietra alte oltre un metro»⁴⁷.

Ad un secondo tratto porta un viottolo dall'attuale *Sferracavalli* dove sono le curve a gomito; all'imbocco è una tabella con l'indicazione «*Vecchia Via Sferracavalli*».

Un terzo ancora si scorge in località *Gliu Cioppê*, nei pressi del ponte Alvaro, il *ponte storto*, al confine con Belmonte Castello. In questo tratto la sua larghezza difficilmente si può rilevare a causa degli smottamenti del terreno in abbandono e dei rovi cresciuti in abbondanza, ma riteniamo che si potesse aggirare sui 7 m. Armando Mancini ritiene che questa percorreva tutta la valle fino a Capo di China per proseguire poi, staccandosi alquanto dal vecchio tracciato, per Atina: «Il tracciato originario della *Sferracavalli* non era quello attuale, ma si svolgeva a nord della collina di Atina, lungo la via oggi detta *Vecchie Rampe*»⁴⁸.

L'andamento descritto, salvo lievi modifiche, è rimasto inalterato fino alla prima metà del XX secolo.

⁴⁵ Rossi Brigante Vittorio, *Vallerotonda e dintorni dalla preistoria ai giorni nostri*, Roma, 1997, volume I, p. 75, «La via Latina.. mediante un diverticolo giungeva... ai piedi di Rocca Janula. Da questo punto, poi, aveva inizio una via pedemontana che andava verso Caira, da dove proseguiva oltre con altre strade, una delle quali giungeva alla città di Atina proseguendo, indi, per Sora».

⁴⁶ Lanni M., ibidem, p. 101.

⁴⁷ Di Mambro Benedetto, *Riaffiorano brevi tratti di antica strada romana in contrada Olivella di S. Elia Fiumerapido* in «*Studi Cassinati*», C.D.S.C., Anno III, n. 1, p. 51.

⁴⁸ Mancini A., *La Magona di Atina, Stabilimento per la fusione del ferro*, Sala Bolognese, 1987, p. 23.

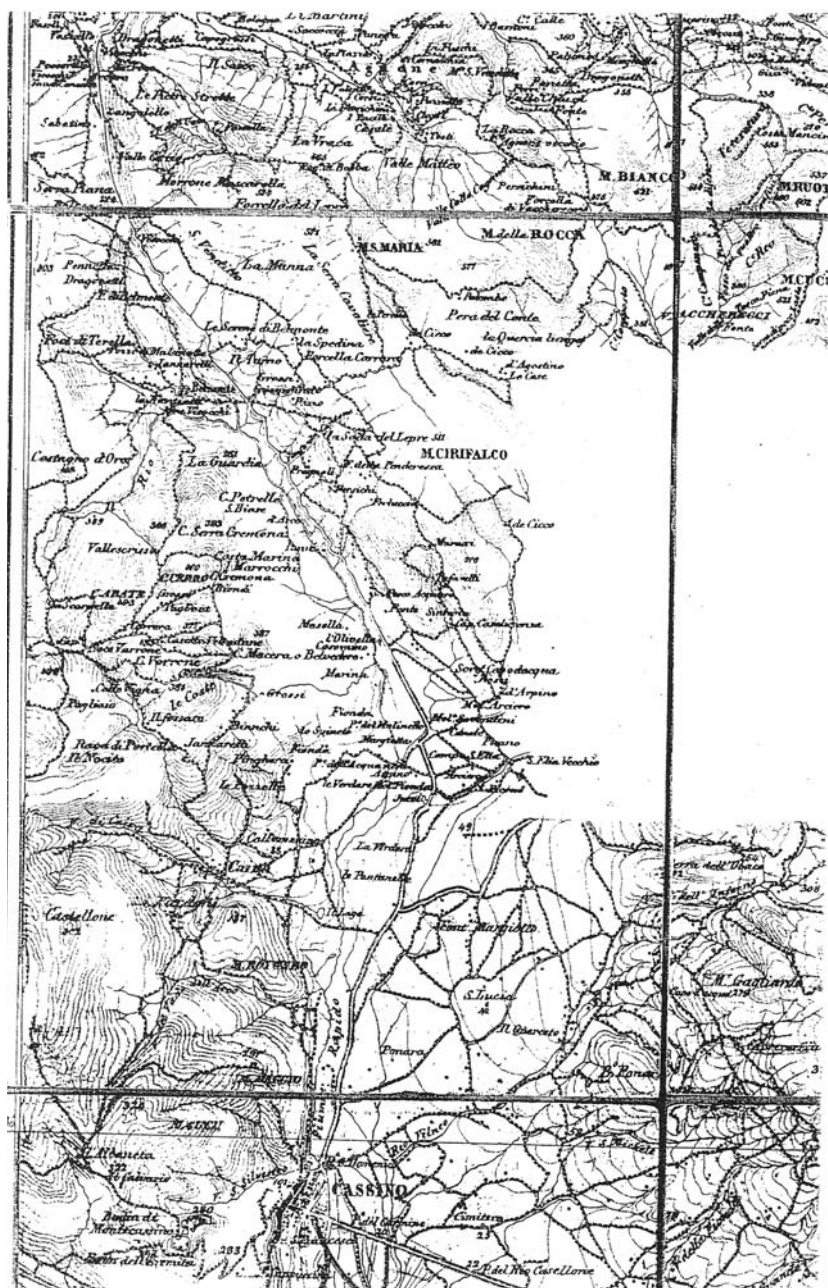


Fig. 9 Carta del 1870. Archivio A. Mangiante

Nel 1920, a partire dalla Salauca, ne venne studiato uno nuovo di qualche chilometro con delle notevoli varianti per renderlo meno tortuoso ed evitare la serie di "S"⁴⁹; i lavori furono varie volte ripresi e finalmente la costruzione della strada, condotta a buon punto ed allargata secondo le misure attuali durante gli ultimi anni del Fascismo⁵⁰, fu ultimata nel 1955; fu asfaltata negli anni 1968-69⁵¹.

Nel 1976 venne aperta al traffico la *Superstrada*.

Attualmente sia la *strada del 1955*, sia la *superstrada del 1976*, tagliano fuori Olivella.

Interessante è la fitta rete dei tratturi che corrono parallelamente alla *Sferracavalli* o l'attraversano; essi sono ormai abbandonati dai contadini che non li percorrono più da decenni.

La frazione

I territori di questa *Valle*, tante volte trascritti nei rogiti notarili, si estendevano dalla prepositura di S. Benedetto di Clia fino ad alcuni chilometri a sud della Chiesa di *S. Maria delle Grazie* di Olivella. Possiamo quindi con certezza affermare che fin dagli anni 1250 essi erano abitati.

Del resto il Gattola, nel riferire il giuramento di fedeltà all'Abate Tommaso I del 5 aprile dell'anno 1288 in «oppido S. Eliae», elenca «Lizardus Magistri Sylvestri de Casali vallis de Clia et Nicolaus de Albedo... et duodecim Vallis aliae incolae in verba Thomae Abbatis jurarunt»⁵². E qui, fra l'altro, la Valle viene indicata proprio come una località appartenente a S. Elia.

⁴⁹ Testimonianza di Gaetano Vettraino e delle moglie Giuseppina Cece.

⁵⁰ Specialmente con le famose *prestazioni* con il podestà Carlo Pirolli, sempre male accette dai Santeliani. Notizie fornite da Francesco Di Ponio e Domenicantonio D'Agostino di Olivella

⁵¹ Testimonianza del dott. Michele Fragnoli.

⁵² Gattola E., *Ad Historiam Abbatiae Cassinensis Accessiones*, Pars Prima, Venetiis 1734, p. 389.

CAPITOLO II

TRACCE DEL PASSATO

Le mura poligonali

Su monte Cierro, in località Costalunga, s'innalzano le mura poligonali, che riteniamo della prima maniera⁵³; esse si «stagliano imponenti, fino a cinque metri di altezza, e massicce, con uno spessore di circa un metro e mezzo»⁵⁴ e seguono il perimetro oblungo del monte, 461 s. l. m., per circa 80 metri; si ergono sul



Fig. 10 Mura poligonali. Foto G. Petrucci

Vallone del Rio Secco, di fronte ai costoni di Colle Cisterna, 724 s. l. m., e a Colle Belvedere, 718 s. l. m.: costituivano un saldo baluardo per impedire la risalita della valle per Atina. Furono scoperte da Sabatino Di Cicco nella primavera del 1993, mentre andava verificando il tracciato dell'acquedotto romano, che dalle sorgenti di Valleluce portava l'acqua all'antica Casinum, di cui si parlerà in appresso.

La pietra con il cerchio

Lungo la strada che porta a Pratolungo, a duecento metri in linea d'aria dalle mura precedentemente descritte, appare un grande masso, con la superficie superiore spianata, sulla quale è un ampio cerchio inciso con una profonda scanalatura, del diametro di m. 2,05.

⁵³ Orlandi V., *Centri fortificati del Lazio Meridionale* in *Centri fortificati del Lazio Meridionale*, Vicalvi, Atina, S. Elia Fiumerapido, S. Vittore del Lazio, Atina, 1998, p. 14: «La prima più rozza ed elementare consiste in blocchi informi e appena sbozzati: combaciano raramente fra loro e non realizzano quasi mai, se non per brevissimi tratti, un allineamento».

⁵⁴ Di Mambro B., *Sant'Elia Fiumerapido. Le mura poligonali di monte Cierro*, in *Centri fortificati*, cit.

La pietra scripta

L'importante *Petra scripta*, ormai chiamata *Epigrafe dell'Ordicosa*, è il cippo con epigrafe, tornato alla luce nel 2004, che si riferisce probabilmente all'acquedotto romano di Valleluce; ad essa faceva riferimento la confinazione⁵⁵ della donazione di Gisolfo del 744 e le e le successive⁵⁶.



Fig. 11 Pietra con il cerchio. Foto G. Petrucci

La *petra* è stata rinvenuta in contrada Prepoie, in via Pinchera, in una spianata a sud della casa dei fratelli Mario e Donato Capraro, ad alcuni metri dal canale dove passava l'acquedotto romano di Valleluce. In seguito a smottamenti frequenti nella zona era rimasta sepolta sotto un paio di metri di terreno argilloso; e i proprietari l'hanno trovata dopo secoli effettuando casualmente uno scavo per eliminare l'umidità da un locale.

⁵⁵ Leone Ostiense, *Chronica Monasterii Casinensis*, I, 5 C.D.M.S., ibidem, p. 25: «... et inde vadit per locum, qui dicitur Anglone (*Villa Latina*); et ascendit ad furcam (*M. Cifalco*) de Valle luci; et quomodo vadit per ipsas serras montium, et descendit ad Petram scriptam;... ». Per quanto riguarda i placiti che citano la linea di confine e la pietra in parola, si legga il paragrafo *Il territorio di Sancto Helie nel medioevo* del I capitolo della stessa *Chronica*.

⁵⁶ Pistilli E. *I confini della Terra di S. Benedetto dalla donazione di Gisulfo al sec. XI*, Cassino, 2006, p. 40-43: Quanto al rapporto della *petra scripta* con il punto della confinazione, sono da tenere presenti le pagine del Pistilli.

È scolpita su pietra calcarea bene squadrata di cm. 113 x cm 75 della profondità di cm. 35; ha una cornice di riquadro eseguita a regola d'arte di cm. 6; era fissata su un basamento per mezzo di due perni di ferro del diametro di circa cm. 3, i cui residui arrugginiti sono ancora ben visibili nell'alloggiamento.

L'epigrafe si legge nel riquadro inferiore della facciata del cippo di cm. 63 x cm. 47; le lettere misurano circa mm. 35 di altezza x mm. 25 di larghezza e sono tutte piuttosto simili, il che fa chiaramente comprendere la discreta competenza del lapicida; da notare che tutte sono piuttosto ben misurate rispetto ai margini della cornice. Supponiamo che anche il riquadro superiore di cm 63 x cm 54 riportasse una epigrafe, perché non è ammissibile che la parte più importante del cippo, quella in alto, e quindi maggiormente in vista, non avesse iscrizione; è stata certamente scalpellata, e non ne conosciamo i motivi: allo stato attuale in esso non è più possibile leggere alcun segno.

La lettura del riquadro inferiore può essere la seguente:

M O x VLT x ONIVS CVLTELLVS
PRAE x x x x x DIVI CLAVDI
IVSSV
CAESARIS DEDICAVIT



Fig. 12 Petra Scripta. Foto A. Merucci

Nel primo rigo la lettera iniziale è quasi certamente una **M**, la seconda una **O**, la terza è costituita da un'asta verticale unita con una lineetta obliqua che va dall'alto verso destra; seguono tre lettere chiare **VLT**; la settima risulta formata da un'asta verticale con un semicerchio nella parte superiore; l'ottava è una **O**, seguita da una consonante che risulta sicuramente una **N**; seguono altre tre lettere leggibili **IVS**; come chiara è la parola **CVLTELLVS**.

Nel secondo rigo, la prima lettera sembra un **P**, seguita dalla seconda che, piuttosto stretta, è simile ad una **R**, seguita a sua volta dal dittongo **AE**; della quinta si legge un'asta con un taglio in testa; la seconda parola comincia con una **F**, ma le altre lettere sono di difficile lettura perché in questo punto la pietra ha una fenditura di circa sette cm.; successivamente le parole si leggono bene.

Lo studioso Emilio Pistilli legge:

M. OBVLTRONIVS CVLTELLVS
PRAEF. FABR. DIVI CLAUDI
IVSSV
CAESARIS DEDICAVIT⁵⁷

⁵⁷ Pistilli E. *Dall'epigrafe di Prepoie nuova luce sulla paternità dell'acquedotto romano di Casinum?* in *Studi Cassinati*, Anno IV, nn. 1-2, 2004, pp. 26-30. Nell'articolo lo studioso passa in rassegna tutte le epigrafi riferenti al *praefectus fabrum*. Ne riportiamo le più importanti:

a) la n. 5188 C.I.L., X₁:

M. OBVLTRONIVS CVLTELLVS PRAEF FABR
DIVI CLAVDI IVSSV CAESARIS DEDICAVIT

attualmente in piazza Labriola, all'ingresso del Tribunale di Cassino.

b) la n. 5205, C.I.L., X₁:

L . STALDIO / F
PRISCO
II VIR CASIni
urceus VIXIT ANNIS patera
5 OBVLTRONia
PRISCA Mater

INFELicissima,

nella quale si legge una mater Obultronia infelicissima.

c) Vi è poi l'iscrizione in onore del divo Augusto, rinvenuta dal Carettoni durante gli scavi del Teatro (G. Carettoni, *Il teatro romano di Cassino*, estr. da *Notizie degli scavi*, 1939, fascicoli 4-6, Roma, 1940, p. 439):

DIVO AVGVSTO
SACRVM
L SONTEIVS
L F FIORVS
M OBVLTROnius

I ruderi dell'acquedotto romano

In Via Pinchera, che si trova in contrada Prepoie, poco distante dalla casa dei fratelli Mario e Donato Capraro, dove fu rinvenuta la *petra scripta* prima citata, passava l'acquedotto romano Valleluce-Cassino⁵⁸; oggi, poiché i terreni sono stati tutti dissodati dai contadini con mezzi meccanici a grande profondità, del condotto è rimasto solo il ricordo.

Per la Sferracavalli, ad ovest della seconda curva, salendo, si può osservare il fondo del canale perfettamente orizzontale che si incunea tra i massi, ormai però tutto coperto dalla vegetazione del bosco. Sopra la falda del colle sovrastante *Le Capanne* è invece più facile seguire il prosieguo di tale acquedotto, a volte scavato nella roccia, a volte costruito in muratura; interessante quanto resta del trac-

M F CVLTELLVS

II VIri

EX...VM...

d) Ed infine un OBVLTRONIVS ricorre in una iscrizione rinvenuta a Montecassino:

Marcus OBVLtronius

(Giannetti A. *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, 1971, serie ottava, *Rendiconti, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, p. 439, fig. 33).

Pistilli E, *I confini della terra di S. Benedetto dalla donazione di Gisulfo al secolo XI*, Cassino, 2006 Di recente lo studioso ha rilevato interessanti particolari sulla confinazione della Terra di San Benedetto; a proposito della *petra scripta* egli dice a p. 41: «La possibilità che il nostro documento si riferisse a tale iscrizione mi sembra alquanto remota perché il tracciato del confine, dai rilievi a monte di Valleluce, sarebbe dovuto scendere, con un sol balzo, nella gola di Belmonte scavalcando il monte Cifalco, per poi risalire sullo stesso: in tal modo avremmo un vuoto descrittivo notevole sì da rendere opinabile ogni delimitazione fra le citate località; ma soprattutto ciò avverrebbe senza alcun conforto di riscontri sia topografici che onomastici.

Allora, se si vuol seguire alla lettera il tracciato di entrambi i documenti relativamente alla “petra scripta”, dobbiamo quasi necessariamente, come detto in precedenza, scendere alla borgata “Le Cese” e presumere che in loco si trovasse una iscrizione di tale importanza da fungere da punto di riferimento. Tuttavia ad oggi non si hanno segnalazioni del genere, anche se in zona ha inizio l'acquedotto romano di Casinum, per il quale una importante dedicatoria è da supporre».

⁵⁸ Picano G, *L'acquedotto romano di Cassino*, Cassino, 1995, pp. 48-49: L'acquedotto romano di Valleluce, in località Cretone «attraversa la strada provinciale *Sferracavalli* Cassino-Atina-Sora e subito dopo il *Fosso della Chiesa* o *Cretone*, entrando nel tenimento del Comune di Belmonte Castello. Prosegue attraverso il roccione che si protende verso sud tra il detto Fosso e quello del Rio Secco, attraversa l'alveo di questo ultimo torrente e subito dopo piega nettamente verso sud-est, appoggiandosi alle falde del monte Abate, prima in territorio del Comune di Belmonte Castello, ove attraversa il Fosso *Ravioli* e poi di nuovo in quello di S. Elia (Costa dell'Olivella). Dopo aver aggirato il costone del Colle Belvedere, attraversa il fosso che da tale colle precipita verso la località *Spineto* e proseguendo verso sud-ovest entra in tenimento del Comune di Cassino... ».



Fig. 13 Il taglio in alto lungo l'Acquedotto Romano. Foto G. Petrucci

ciato, con ruderi continui ed evidenti, dove esso piega a gomito sul *fosso* che scende da Ottaduna. In lontananza sembra di scorgere quasi il taglio di un viottolo.

I ponti

Lungo la vecchia *Sferracavalli* fanno ancora bella mostra due ponti del passato: qui li descriviamo.

Il ponticello

Uno, venendo da Cassino, è ad una cinquantina di metri all'imbocco di tale vecchia *Sferracavalli*, al di là di alcune masserie; all'inizio vi è un cartello con la scritta *Ponte Alvaro*.

Supera una forra, per la quale nei periodi piovosi, specialmente dell'inverno, si raccolgono gli scoli dalla falda del colle sovrastante; il rigagnolo passa sotto tale ponticello quasi a tre metri sotto il livello stradale a lato destro per chi va verso Belmonte Castello; in quello opposto scorre a maggiore profondità; si può notare ciò solo dal notevole dislivello esistente del torrentello dall'entrata all'uscita.



Fig. 14 Il Ponticello. Foto G. Petrucci

misure notevoli, sembrano quasi determinare una doppia ghiera. La tecnica, come si può vedere dal disegno, sembra proprio delle mura megalitiche.

Questo ponticello sicché è ben visibile solo da nord e fino a qualche anno fa era impossibile scorgere dalla parte opposta la ghiera per i rovi e gli arbusti cresciuti in abbondanza; oggi purtroppo essa è crollata per la violenza delle acque piovane dei mesi invernali.

Anche se di dimensioni modeste, è veramente singolare: misura 80 cm. circa di luce e 120 cm. circa di altezza. L'aspetto che subito balza all'osservazione è che le pietre, appena sbozzate, sono molto grandi e poste le une sulle altre a secco, ma ad arte, e formano una regolare volta con la chiave al centro, alla maniera degli Etruschi. Sei di esse, come veri conci, compongono l'arco e quattro da una parte e quattro a quella di fronte costituiscono i piedritti. Altre pietre, sempre di

piedritti. Altre pietre, sempre di

Ponte Alvaro

Il secondo, il più importante, è più avanti, a circa trecento metri dal primo, al confine del territorio di Olivella con quello delle prime case di Belmonte Castello, dove la vecchia *Sferracavalli* piega a sinistra con una curva quasi ad angolo retto. Scavalca il fosso Cretone, che più in basso si getta nel Riosecco⁵⁹; comunemente la località è denominata *gliu Ciuoppê*.

Il ponte risulta appartato e nascosto dalla vegetazione ed è quindi difficile scorgerlo; inoltre è costruito con una tecnica diversa ed è ad una sola campata.

⁵⁹ Petrucci G., *Ponti di epoca romana sulla vecchia Sferracavalli* in 'Studi Cassinati', CDSC, n. 2, aprile-giugno 2003, p. 88.



Fig. 15 Il ponte Alvaro. Foto E. Pistilli

Come rilevato dal sottoscritto in uno studio e secondo le dichiarazioni degli abitanti del posto, una ventina di anni fa ancora era integro, e vi passavano mezzi meccanici di ogni peso.

Crediamo che sia un *unicum*: «è singolare perché la volta è tagliata obliquamente» alle due estremità di circa m. 1,80 rispetto all'andamento della strada⁶⁰ per seguire la direzione del torrente; anche all'interno, per circa tre metri prima dell'arco esterno, verso sud, la spalletta, per seguire molto probabilmente la direzione del torrente, aveva una leggera curvatura, che ancora si può verificare dai ruderi esistenti. Quindi questo ponte ha due singolarità: la prima è che si presen-

ta di sbieco rispetto all'asse della strada, la seconda è che uno dei muri che sorreggono la volta è costruito con una leggera curvatura.

È lungo m. 8, di cui m. 1,80 costituiscono lo sbieco; l'angolo formato dall'asse stradale con quello della volta è di 55 gradi; il piano di calpestio della strada risulta notevolmente sopraelevato, di oltre m. 2,20, dalla ghiera; la luce è di m. 2,50 ed ha l'arco a tutto sesto, tipico delle costruzioni romane, alto al centro del concio della chiave di volta m. 4,25 e con piedritti di m. 3.

Questi sono costruiti con blocchi calcarei lavorati e squadriati a regola d'arte e presentano nelle facce in vista un'accurata lisciatura ed un'ottima rifinitura degli angoli. Il che si può verificare de visu, in quanto alcuni di essi sono fino ad oggi ai margini del ruscello. Non vi sono all'interno fori per sorreggere l'armatura al momento della costruzione.

I conci della volta, realizzati forse con ciottoli fluviali, di una ventina di cm. di diametro, tondeggianti, tutti delle stesse dimensioni, probabilmente sono stati

⁶⁰ Petrucci G. *Ipotesi dell'antica strada S. Elia-Cassino e del suo vecchio alveo* in 'Proposta & l'Eco di Frosinone', 1992, p. 7.

trovati e lavorati in loco, lungo il corso del Cretone ed hanno sfidato i secoli: si presentano con un accurato studio della curvatura e formano un bel prospetto.

Nella facciata nord si rileva la ghiera di blocchi compatti di calcare bianco scurito dagli anni, disposti bellamente in forma radiale e connessi da sottile strato di malta: sono dieci, piuttosto grandi e misurano mediamente cm. 30 di altezza e variano in lunghezza. Nell'intradosso, nelle facce visibili di tali blocchi, non si notano lettere o numeri delle cave: il che fa pensare ad una lavorazione eseguita sul posto, data l'abbondanza di pietre calcaree compatte di cui la zona collinare abbonda. Né nell'arcata, né nella volta si rilevano inseriti elementi di laterizio.

Nella parte nord fuoriesce solo la ghiera dell'arco; il torrentello scorre quindi infossato tra le due spallette, alte vicino alla strada, tre metri e, man mano che si allontanano, tale altezza decresce notevolmente.

Per diversi metri da un lato a quello opposto del manufatto la muratura è ben cementata con pietre squadrate e con i caratteristici fori per lo scolo delle acque; poi, diminuendo l'altezza, il muro diviene più irregolare.

Il piano di calpestio del breve tratto della strada sul ponte risulta notevolmente sopraelevato, di circa m. 2,35, rispetto alla chiave di volta.

Verso il lato nord, nella parte rimasta integra, in corrispondenza della ghiera, emergono residui di muretti: quello sottostante, di base, misura cm. 80 di larghezza; questo poi si restringe a 50 cm. e sporge di una ventina di cm. dal piano del fondo stradale. La posizione delle pietre e dei residui delle strutture fanno pensare che tale ponte aveva ai due lati dei parapetti di protezione.

L'arco è ancora ben visibile a nord, ma a sud, da qualche anno, è caduta la parte di destra, forse per qualche intervento di cui non si prevedevano le conseguenze. Oltre tutto da molti punti del muro vengono fuori delle piante, che fra anni, lo spaccheranno di sicuro.

Alquanto più in basso, ai margini del torrentello, si scorgono le pietre lavorate che formavano il pilastro.

Ormai non è più in uso, in quanto ve ne è un altro più su, a circa sessanta metri, a cinque archi, elevato forse con le varianti eseguite alla fine del 1700. Sotto il quinto, in base alla indicazioni della mappa, confermate dal proprietario di una casa vicina, passa il confine con il territorio di S. Elia.

È certo che il ponte storto è stato progettato da persona molto esperta ed abile: ciò si evince dal fatto che è stato scelto un punto opportuno, dove il rio risulta più incassato e può offrire maggiore sicurezza per il suo fluire e di rincontro più stabilità alle strutture; inoltre esso favoriva la costruzione di una sola campata, di luce piuttosto limitata e quindi dalla spesa modesta.

Sembra che si possa riconoscere nella *Pianta della delineazione dei confini di S. Elia* di P. Don Innocenzo Lobelli del 1737.

Il breve tratto di strada, per la doppia fila di massi, posti in corrispondenza della carreggiata, fa pensare proprio ad una struttura di epoca romana: che anche il ponte sia coevo?

Gli abitanti del posto riferiscono la tradizione popolare secondo la quale il ponte sarebbe di origine etrusca o posteriore. In verità la muratura non presenta particolari sistemi di strutture in uso presso i Romani, come l'*opus incertum* o l'*opus reticulatum*, che potrebbero confermare tale ipotesi; le pietre infatti sono squadrate, in forme rettangolari. Certo ci piacerebbe avere riscontri da parte di esperti.

Il mulinello

Molto antico doveva essere anche il mulino, ormai chiamato comunemente anche sulle carte il *Mulinello*, che sorge su L'Acqua Nera, proprio nel punto in cui il fiume prende questo nome. Sulla chiave di volta dell'arco di pietra della porta è la scritta

«1598
T PASCHLE
HOC FECI»,

da cui si evince che tale mulino fu edificato nel 1598. Ma noi riteniamo che certamente fu precedente di alcuni secoli, visto che nel testamento di Leonardo Infante del 13 giugno 1250 si parla del *Rio Aquae Salabucae* e del *Rio Caput Aquae, ubi fons oritur* e dei vicini terreni⁶¹; in quel tempo infatti già operavano i *molendina* sorti numerosi lungo il Rapido.

L'altro, che è sotto il lavatoio di Salauca, risale ad epoca più recente: l'arco di pietra del suo ingresso infatti porta inciso l'anno 1851. Utilizza solo le acque del fiume *Acquanera*, che gli abitanti del luogo chiamano fiume *Salauca*.⁶²



Fig. 16 Il Mulinello. Foto G. Petrucci

⁶¹ *Regesti Bernardi I Abbatis Fragmenta*, ibidem, d. n. 402.

⁶² Notizie attinte dal prof. Franco Palombo e Luigi Palombo.

CAPITOLO III

LA DEVOZIONE

La chiesa

L'edificio appare dove termina la valle e si inizia la pianura.

Per quanto riguarda il suo sorgere, è bene far riferimento alla interessante e sicura notizia dell'inventario del 1534, che elenca i beni posseduti da Montecassino alle Vicenne, con i terreni situati all'estremo sud della frazione, tra i quali viene citata una cappella, primo nucleo del futuro agglomerato di case. Il Pantoni⁶³ aggiunge ancora: «Un'altra fonte di informazione, quanto mai preziosa,... è offerta dai registri delle visite canoniche... Per la Chiesa dell'Olivella la più antica menzione è del 1555. Troviamo pure ricordata detta chiesa il 12 febbraio 1557». Dal 1566 venne affidata ai Padri Agostiniani e dal 1576 ai Serviti⁶⁴,



Fig. 17 La chiesa di S. Maria dell'Ulivo. Foto C. De Marco

⁶³ Pantoni A., *Bollettino Diocesano* XVIII, V, 1963, p. 166.

⁶⁴ Pantoni A. *Bollettino Diocesano* XVIII, V, 1963, p. 166.



Fig. 18 Facciata della chiesa. Foto A. Merucci

che vi restarono fino al termine del secolo. Sappiamo anche che nel 1609 essa era posta sotto la custodia di un eremita. Questa chiesa originaria sicché fu costruita sui ruderi di una precedente cappella le cui notizie risalgono, come precedentemente accennato, agli inizi del 1500.

Il racconto tradizionale della visione apparsa alla pastorella⁶⁵ e la successiva costruzione prima della cappella e poi della chiesa sono le prove che il luogo alle date menzionate era abitato, ma certo da poche famiglie e forse dislocate assai lontano, in «case sparse», come ha tante volte sentito raccontare dagli avi Francesco Merucci, in quanto nella dimora annessa alla Chiesa viveva in solitudine un eremita e il centro abitato di riferimento era sempre S. Elia.

⁶⁵ Lanni M., *ibidem*, p. 52: «È popolare tradizione che nello scorcio del secolo XVI fosse comparsa nell'Olivella una Signora di bianco vestita, tutta ingemmata su di una pianta di olivo ad una fanciulla mutola di famiglia Cerrone, cui porgendo una crocetta di legno, che si ritiene come legno della santa croce, avesse imposto di andare ad invitare l'Arciprete di S. Elia a recarsi colà in processione col Clero e colla popolazione. Scusandosi la fanciulla, per esser muta, la Signora le rispose che la Regina del Cielo le aveva fatto la grazia di restituirle la favella. Corse allora frettolosa ad eseguire il comando, e stupiti tutti alla vista del portento, essendo essa ben nota, vi

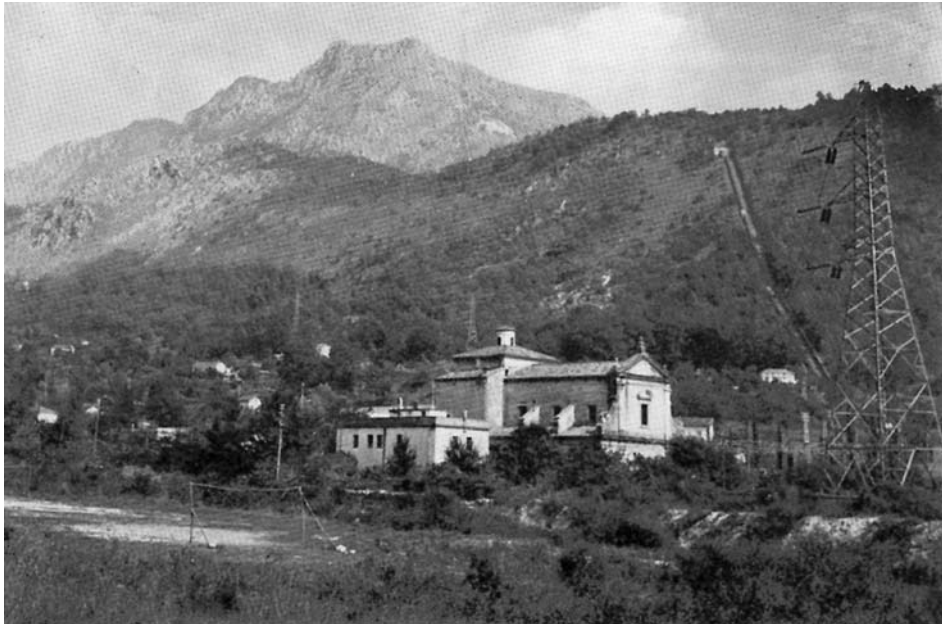


Fig. 19 La chiesa nei pressi del Rio Secco. Foto F. Di Ponio

Dal 1726 al 1745⁶⁶ si provvide a trasformare tale chiesa nel meraviglioso nuovo complesso, inglobandovi la vecchia, quale ci si presenta e possiamo ammirare oggi⁶⁷. Per il nuovo rifacimento fu richiesto l'intervento di Arcangelo Guglielmelli, uno dei più quotati architetti di Napoli e conosciuto a Montecassino: questi tra l'altro, aveva lavorato al progetto d'insieme della Basilica Paleocristiana di S. Restituta della città partenopea ed era intervenuto nella progettazione della Chiesa di S. Giorgio Maggiore⁶⁸; inoltre diresse i lavo-

trasse con grande solennità buona compagnia di Santeliani ansiosi e festanti, e trovò sull'ulivo una statua della Vergine. Vi si fece subito una cappella, la quale acquistando via via molte rendite, non si attese molto ad edificarvisi una magnifica Chiesa, durante la cui costruzione avvenne che, come si elevavano alquanto i muri, di notte tempo per ben due volte fossero adeguati al suolo. La terza volta si avvidero i muratori che dall'olivo usciva un filo di formiche, che descriveva un rettangolo. Gettarono le fondamenta secondo quel disegno e la Chiesa venne compiuta. Furono esse benedette il 29 aprile 1711 dal P. Vicario Generale della Diocesi d. Desiderio Mazzei, coll'intervento del clero e di numeroso popolo».

⁶⁶ Il progetto fu redatto dall'Architetto citato e la prima pietra fu posta il 29 aprile 1711; i lavori furono ultimati nel 1745.

⁶⁷ Pantoni A., *Bollettino Diocesano* XVIII, V, 1963, p. 196.

⁶⁸ de Castris P. L., *Santa Restituta e San Giorgio Maggiore* in *Napoli Sacra, 1° Itinerario*, Napoli, 1993, pagg. 28 e 62.

ri di restauro e di abbellimento della Chiesa Collegiata di S. Germano⁶⁹.

Come si può verificare dall'esame delle strutture esistenti, fu costruita dinanzi alla vecchia la nuova facciata; infatti le pietre ad angolo non sono concatenate con la muratura preesistente delle pareti laterali. Essa, poi, ripete sia pur in un piano ridotto gli stilemi di tante chiese napoletane del Settecento, come per esempio, di quella di S. Agostino alla Zecca, o di quella dei Girolamini.

Probabilmente in occasione degli interventi venne costruita la navata centrale molto alta con pareti laterali nelle quali si aprono tre grandi archi, dalle linee limpide ed eleganti, imitanti due strette navate laterali; in ciascuno di essi fu innalzato un altare. La chiesa può essere definita un vero gioiello del secolo, un raro esempio di architettura settecentesca in una zona di campagna, dalle linee slanciate e ben proporzionate: «è la più bella di S. Elia, ha una nave con tre archi laterali e tre altari; ed è ricca di stucco, a bel disegno di ordine corintio»⁷⁰.

L'altare maggiore con l'inquadratura architettonica a doppie colonne laterali, modanatura superiore semicurva ed altra sovrastante, che racchiude al suo interno un fregio, con al centro il tempietto della Madonna, forma come un prezioso fondale; questo altare e il terzo alla destra dalle stesse linee, con putti pendenti dall'altro delle colonne, costituiscono forme tipiche dell'arte partenopea del tempo⁷¹.



Fig. 20 Il tempietto della Madonna dell'Ulivo. Foto C. De Marco

⁶⁹ Avagliano F, *Descrizione della Chiesa Collegiata di S. Germano* in 'LazioSud' n. 1, gennaio 1985, p. 11.

⁷⁰ Lanni M., *ibidem*, p. 52.

⁷¹ L'architetto Giuseppe Picano osserva a questo proposito l'affinità stilistica tra questi altari e quelli della Chiesa di Santa Maria la Nuova nel centro storico di S. Elia.()

Probabilmente secondo il progetto del Guglielmelli fu aumentata l'altezza di tutte le strutture, furono chiuse due porte laterali, murati una finestra sul retro del coro e sei ampi finestroni, tre nella parete est e altrettanti in quella ovest⁷² della vecchia chiesa, e sostituiti con quelli della navata centrale. Interessante è la parte retrostante della chiesa, in corrispondenza del coro, che ha le forme di grande pilone di un ponte di circa m. 7 di altezza e m. 8,50 dei due lati ad angolo⁷³.



Fig. 21 Il pilone sul retro della chiesa. Foto A. Merucci

Anche tale pilone doveva essere anteriore alla ristrutturazione del Guglielmelli; infatti alcune finestre che vi figurano e quella grande centrale appaiono murate.

Come annotava il Pantoni, questa facciata è pregevole; inoltre un tempo acquistava grande risalto dall'ampio prato verde, che, al tempo della costruzione, risultava più basso di non meno di 50 cm⁷⁴.

Fortunatamente con progetto di questi ultimi anni dell'arch. Giuseppe Picano⁷⁵ essa ha ripreso la primitiva funzione architettonica con la sua naturale profondità di campo.

«Non sappiamo con esattezza a che debba riferirsi la data del 1592, dipinta sulla trabea-

⁷² Simone Caringi, durante i lavori di preparazione della tinteggiatura della Chiesa ha avuto modo di verificare ciò e uno strato di intonaco sottostante a quello esistente.

⁷³ Particolare rilevato dall'Architetto Picano, il quale ritiene che «la forma "a pilone di ponte" o "prora di nave" dimostra la grande accortezza del progettista nel prevedere ed evitare gli eventuali danni che avrebbe potuto causare il Rio Secco durante gli straripamenti».

⁷⁴ Il che si deduce dai gradini delle porte laterali secondarie, che un tempo immettevano nella chiesa; questi risultano più bassi del terreno circostante di oltre 50 cm.

⁷⁵ Nella sua relazione al progetto per il rifacimento del piazzale antistante la Chiesa, l'arch. Picano dice. «Il progetto di arredo urbano per la sistemazione dell'area antistante la Chiesa in località Olivella... prevedeva il *recupero* di tutto il terreno disponibile piatto ed amorfo, utilizzato

zione del prospetto [dell'altare maggiore], indubbiamente settecentesco»⁷⁶.

Quando l'impresa terminò i lavori della prima galleria di Cifalco per la Centrale Idroelettrica, il titolare Umberto Girola, per ricompensare la popolazione dei fastidi arrecati all'intera frazione, si impegnò per il rifacimento dell'intonaco liscio esterno, notevolmente danneggiato dagli eventi bellici. Effettuata la spicconatura, apparve la facciata originaria, in ottimo stato, con pietre ben lavorate, con varie incavature richiuse, così come si ammira oggi. Allora don Antonio D'Ambrosio, con molta accortezza, informò la Commissione di Arte Sacra della Diocesi, e questa dispose che le strutture dovessero restare come erano state trovate.



Fig. 22 La facciata della chiesa nel primo dopoguerra. Foto G. Poggi

soprattutto come area di parcheggio che non suggeriva alcuna attività aggregativa. Da qui la proposta di uno spazio architettonico interamente progettato che con le sue forme precise suggerisse e favorisse le varie attività del vivere quotidiano. È stata progettata, pertanto, una *piazza* vera e propria, ad una quota più bassa di quella dell'attuale piazzale antistante la Chiesa, al fine di ridare slancio all'antico edificio, che così riguadagna il sagrato, su gradini, perduto nel tempo con rinterri vari. Una struttura a gradoni, con diversi livelli, isola e racchiude una zona centrale piana, pensata come una piazzetta nel piazzale per le diverse attività di aggregazione».

⁷⁶ Pantoni A., *Bollettino Diocesano* XVIII, V, 1963, p. 197.

Essa, costruita tutta in pietra a vista e divisa in due parti nettamente distinte da una consistente cornice orizzontale, dà l'idea di compattezza e di forza e nello stesso tempo appare mossa ed articolata.

Quella superiore va restringendosi verso l'alto e termina con un timpano ben proporzionato ed armonioso; al centro si apre una grande finestra, sormontata da un altro timpano più piccolo con due alette semicurve, simile a quello della porta; vi si innalzano quattro pinnacoli alle estremità e uno al centro.

L'altra di base è scandita da lesene poco aggettanti e da quattro nicchie con archi sovrastanti a tutto sesto, fatte aprire per mettere a nudo la muratura intorno agli anni 1968 dal Vicario Foraneo citato; in queste, risalenti al progetto originario del Guglielmelli, quindi preesistenti, furono inserite altrettante statue di resina: *S. Isidoro agricola*, *S. Elia profeta*, *S. Benedetto abate* e *S. Biagio vescovo*; sopra le quattro nicchie vennero sistemati altrettanti medaglioni anche essi in bassorilievo di resina raffiguranti gli *Evangelisti*.

Inoltre fu richiusa l'altra nicchia che si apriva tra due cornici semicurve di modanatura sulla porta e nel vuoto fu posto un altro bassorilievo con la *Madonna ed il Bambino*: il portale formato elegantemente da stipiti e architrave di marmo appare così elegantemente sormontato da un pregevole fregio architettonico.

La domenica del 26 gennaio 1969 il P. Abate d. Idelfonso Rea benedisse l'opera di completamento realizzata.

La Madonna di S. Maria dell'Ulivo

In un tempietto di stile barocco sull'altare maggiore è la statua di S. Maria dell'Ulivo⁷⁷ «di legno policromato, ch'era stimata assai antica ma che non sembra anteriore al secolo XV; è ricavata da un tronco di olivo e, all'epoca dell'inventario [1710], aveva dipinte ai lati le immagini di S. Benedetto e S. Elia, ormai scomparse da molto tempo»⁷⁸.

Ed ancora oggi si continua a ripetere correntemente che la statua sia di olivo; ma noi supponiamo che sia stata di tale legno quella originaria, forse scolpita da un artigiano locale.

Essa è sicuramente di tiglio⁷⁹, o di pero cresciuto dalle nostre parti; il legno si può esaminare chiaramente nelle parti interne, in quanto è stata svuotata del

⁷⁷ Questo titolo, che rispecchia più fedelmente la storia della sacra immagine, era più usato ormai da circa un secolo in tutti gli atti ufficiali della Chiesa; un tempo veniva chiamata *Santa Maria delle Grazie*.

⁷⁸ Pantoni A., *Bollettino Diocesano*, 1963, XVIII, 1, p. 169.

⁷⁹ Di questo parere sono gli scultori e restauratori fratelli Antonio e Rosario Lebro di Napoli.

durame, per evitare eventuali deformazioni col passare del tempo e per rendere più agevole il trasporto durante le processioni. In queste occasioni e quando veniva esposta davanti all'altare, il parroco usava particolare attenzione a coprirla con un panno adatto; ma l'espedito non risultava molto fine e perciò veniva criticato dai fedeli.

È alta 105 cm. e s'innalza da una base quadrata di cm. 35 x cm. 35 x cm. 15; è policroma e con occhi di vetro ed appare con colori piuttosto delicati: non ha subito interventi di restauro e ci si presenta ancora oggi così come uscì dalle mani dell'artista. Sulla testa gira un'impannata, come usavano fare a volte gli scultori per completare le opere in parti delicate⁸⁰.

Sul terzo altare di sinistra fa bella mostra una tela firmata da Lucrezio De Caro⁸¹, raffigurante la visita della Madonna a Santa Elisabetta. Nella chiesa doveva essere un grande quadro sull'altare maggiore e un altro di S. Gaetano dello stesso autore.

Annotiamo che in località Inserto, a confine con le terre delle Vicenne, esistono ancora i ruderi di una vecchia costruzione, che i Santeliani chiamavano e con-



Fig. 23 La statua della Madonna dell'Ulivo. Foto C. De Marco

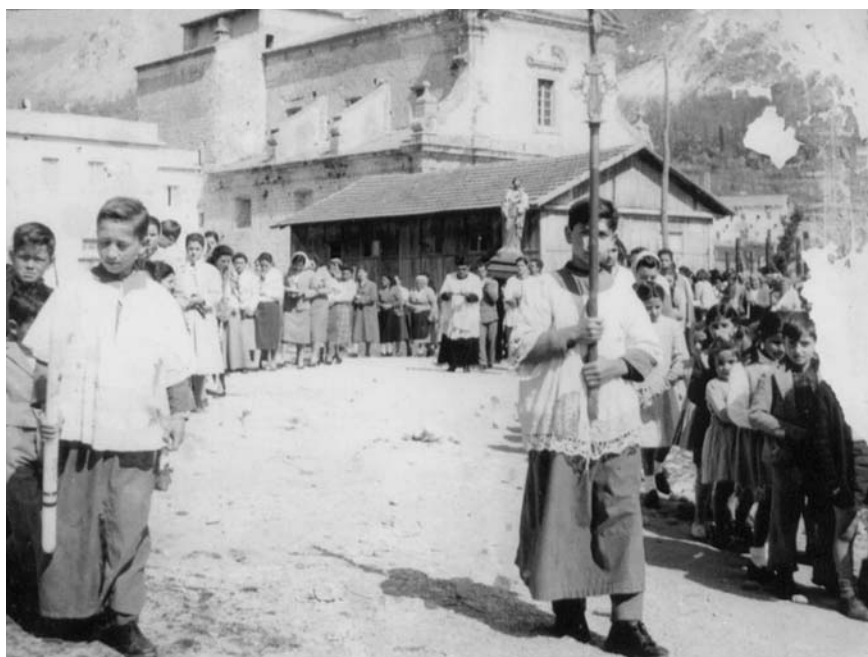
⁸⁰ Questa consisteva nell'aggiungere, incollandolo accuratamente alle parti di legno particolarmente delicate della statua, un impasto ottenuto con stoffa, per lo più di lino, e gesso.

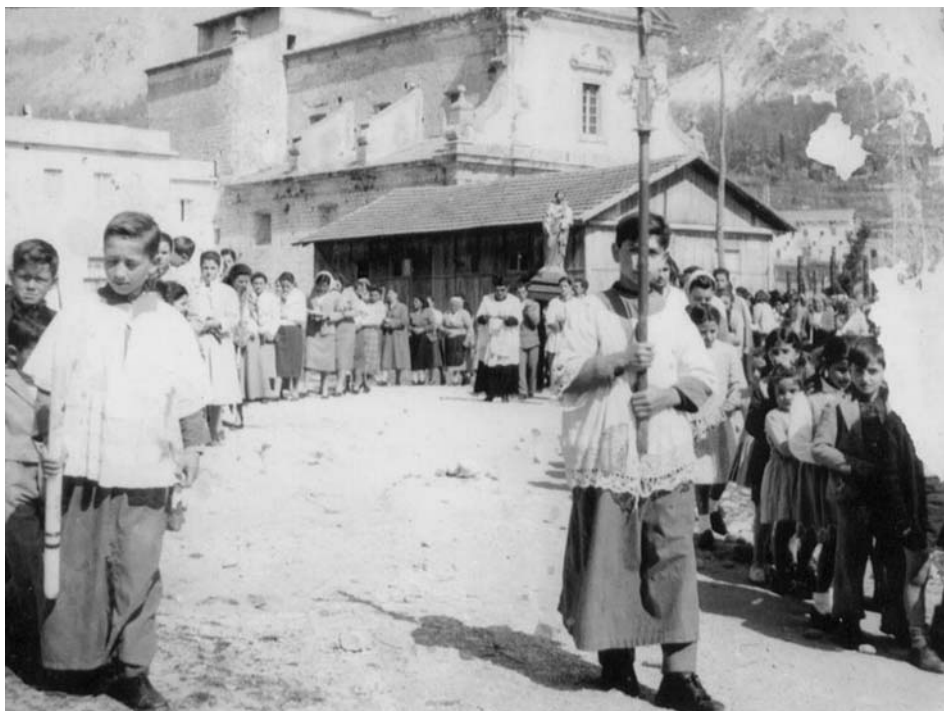
⁸¹ Pantoni A., *Bollettino Diocesano*, XVIII, V, 1963, p. 198: «Continuando a spigolare in questo registro si trovano al 1748 “ducati 20 pagati al sig. Lorenzo Di Caro Pittore per il quadro di S. Gaetano posto in d^a Chiesa” e altri dieci ducati pagati al medesimo “per il quadro dell'altare maggiore di d^a Chiesa”, oltre le spese per i telai, la doratura delle cornici, e la sistemazione sul posto di detti quadri. Si può aggiungere che il Di Caro lavorò anche a Montecassino, dove andò nel 1746 “per accomodare molti quadri nella chiesa e nelle camere di S. Benedetto”, ma sembra che non soddisfacesse del tutto i commissionari, perché nell'opera del ritocco non si mostrò molto abile (*Giornali* del P. Sebastiano M. Campitelli, cit. 22 marzo 1746 -p. 101- e 22 agosto 1746 -p. 151-). All'Olivella sopravvive ancora un quadro di detto pittore, raffigurante la Visitazione, e da lui firmato *Lore Di Caro*».

⁸² Dai ruderi ancora esistenti si comprende che il fabbricato aveva tre stanze al primo piano e molti vani al piano terra. La muratura è realizzata con pietre di fiume e calcestruzzo pietrificatosi col tempo.



Figg. 24 e 25 Processioni in occasione della festa patronale in onore di S. Maria dell'Ulivo e S. Antonio di Padova.





Figg. 26 e 27 Processioni in occasione della festa patronale in onore di S. Maria dell'Ulivo e S. Antonio di Padova.





Fig. 28 Processioni in occasione della festa patronale in onore di S. Maria dell'Ulivo e S. Antonio di Padova.



Fig. 29 Visitazione della Madonna a S. Elisabetta. Autore Lucrezio De Caro.

tinuano a chiamare il *Convento delle Monache*⁸².

La devozione ad Olivella

La devozione degli abitanti era ed è rivolta principalmente a Santa Maria dell'Ulivo, un tempo invocata come Santa Maria delle Grazie o Santa Maria dell'Olivella; e con questo nome è chiamata dal popolo anche la Chiesa⁸³; in verità in qualche documento risulta che nei secoli passati veniva anche detta *Chiesa di S. Isidoro*⁸⁴.

Altra devozione molto sentita nei tempi passati, e ora affievolitasi, è per Santo

⁸³ Per le notizie complete sulla Chiesa, cfr. Pantoni A., *Bollettino Diocesano* XVIII, 1963, nn. 4 e 5; D'Ambrosio d. Antonio, *Il Santuario di S. Maria dell'Olivella*, S. Maria dell'Olivella, 25.4.1971 (manoscritto).

⁸⁴ Bolla di Collazione della Curia Cassinese del 2 giugno 1868: «Cum Ecclesia Sanctae Mariae, vulgo dictae Casa Lucentia, cui est annexa alia Ecclesia sub titulo S. Isidori, vulgo dicti dell'Olivella... ».

⁸⁵ Fra una quindicina di santi che portano questo nome di Isidoro, quello venerato ad Olivella era S. Isidoro agricola, patrono di Madrid. Ne riportiamo la vita tratta principalmente da *Bibliotheca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense: Il Santo, nato intorno al 1080 a Madrid, durante il regno di Alfonso VI di León, da famiglia povera, fu educato al Cristianesimo, del quale fornì concreta prova nella pratica della vita. Le misere condizioni dei genitori lo costrinsero ad impegnarsi nel duro lavoro dei campi come bracciante o al servizio di ricchi proprietari; ed a questo si preparava ogni giorno seguendo gli uffici divini e soprattutto rivolgendosi a Gesù e alla Madonna. Orfano in giovane età, fu costretto ad impiegarsi nell'azienda agricola di un ricco proprietario di nome Vera: questi apprezzò la sua continua dedizione al lavoro e lo prese a benvolere; il che fece nascere l'invidia verso di lui nei suoi colleghi, i quali lo accusarono come un fannullone, in quanto si dedicava piuttosto alle pratiche religiose, che al lavoro dei campi. Occupata Madrid dagli Almoravidi, il Santo con suoi compagni fuggì e si mise in salvo a Torrelaguna, dove sposò una giovane di nome Maria Torribia, poi detta *Maria de la Cabeza*, che lo imitava nelle pratiche religiose perciò fu poi canonizzata. Anche qui si pose al servizio di un signore e fu costretto a sopportare le angherie dei suoi compagni e dello stesso datore di lavoro, che divenne sempre più esigente nelle richieste di prestazioni. Isidoro tollerava le malvagità con spirito cristiano, aiutato specialmente da Dio, che faceva crescere in maniera miracolosa quanto realizzava. Una volta cedette al padrone quasi tutto il frumento ottenuto in un terreno, che gli era stato affidato in coltivazione; e Dio accrebbe il grano e la paglia che gli erano rimasti. Successivamente tornò con la moglie a Madrid, dove trovò lavoro presso un altro ricco proprietario, Giovanni di Vargas; questi, conosciuto a fondo, gli affidò il controllo di tutte le sue terre e lo fece suo fattore. Anche qui le maldicenze, secondo le quali egli si dedicava più alla preghiera che al lavoro, giunsero all'orecchio di Giovanni. Questi volle verificare se le voci correnti rispondevano a verità; ed in effetti, recatosi in un campo, vide che Isidoro era intento a pregare, ma degli angeli aravano al suo posto; allora i suoi sospetti si mutarono in devozione. La vita di Isidoro divenne subito esempio di attaccamento al lavoro e di pratica dei precetti cristiani della vita, specialmente per quanto riguarda la carità ai poveri, con i quali divideva i suoi miseri guadagni. Morì il 15 maggio

Isidoro agricola⁸⁵. Secondo alcuni Santo Isidoro era compatrono della frazione. Certo è singolare l'attribuzione a Lui degli stessi miracoli che l'agiografia assegna con certezza al Patrono di Madrid⁸⁶.

Nella chiesa prima descritta in uno scarabattolo era conservata una scultura di legno di questo Santo spagnolo.

La leggenda vuole che la statua in epoche remote e imprecisate fu trasportata dalla corrente impetuosa del Rio Secco, durante una vera e propria alluvione, nella città di Cassino, secondo alcuni nella piazza di Corte, secondo altri nel territorio di S. Silvestro, adiacente al vecchio corso del Rapido; qui i Cassinati la trattennero⁸⁷ e la rimandavano per mezza giornata ad Olivella la prima domenica di maggio dall'alba fino a mezzogiorno in base alle testimonianze dei più, o fino al tramonto stando ai ricordi personali dell'ins. Giuseppe Arpino. Il ritorno della statua nella sua Chiesa originaria avveniva con una strana processione⁸⁸: essa era formata dal clero e dal concorso di tutta la popolazione della frazione ed

1130 e venne sepolto nel cimitero di S. Andrea; quaranta anni dopo il suo corpo venne traslato nella chiesa che porta lo stesso nome di S. Andrea. La sua agiografia elenca moltissimi miracoli operati in vita e dopo la morte. Ad Olivella corrono sulla bocca di tutti delle notizie leggendarie che ritengono il Santo vissuto nella Valle di Clia e gli attribuiscono episodi che accadde-ro invece in Spagna. Si dice che una volta lasciò il vomere per appartarsi a pregare e due an-geli bianchi lo sostituirono sfiorando lentamente il terreno sassoso. In questo fatto dobbiamo vede-re una trasposizione dell'episodio narrato quando era alle dipendenze di Giovanni Vargas a Madrid. Ed ancora si racconta che un giorno d'estate, mentre stava arando, il padrone gli chie-se da bere; ed allora lui colpì con una verga un masso e sotto di esso sgorgò acqua fresca con la quale il proprietario dei terreni poté dissetarsi. L'acqua miracolosamente affiorata, sarebbe quel-la del *Pisciacquaio*, ancora esistente, che alcuni chiamano ancora *Fontana di S. Isidoro*.

⁸⁶ Niola Marino, *I Santi Patroni*, Bologna 2007, p. 50: «Il Patrono è dunque una forma particolarmente ravvicinata e rassicurante del sacro che, soprattutto nella religiosità popolare, si esprime essenzialmente nella forma del santo... Di conseguenza, la *Memoria* della vita del patrono viene modificata per localizzarla, per avvicinarla il più possibile alla città che lo ha eletto. Sono frequenti, soprattutto a partire dall'età comunale, delle autentiche reinvenzioni della figura di santi antichi, quasi a farne una sorta di eroi locali... »

⁸⁷ Antonio Vano, depositario storico delle varie memorie di Cassino, riferisce di aver sentito rac-contare dai nonni che solo la testa del Santo fu trovata nell'area antistante alla Chiesa Madre.

⁸⁸ Alla singolare processione accenna Angela Iannarelli in AA. VV. *Sant'Elia Fiumerapido*, Gaeta, 1992, p. 34 e Giuseppe Arpino la descrive in un lavoro manoscritto, di cui riportiamo alcuni passi tra virgolette. Nei secoli che furono, una notte d'inverno, ci fu una violenta inondazione del Rio Secco e l'acqua scorreva per la campagna portando con sé nella corsa ogni cosa. Penetrò nella chiesa e spazzò via tutto, anche la statua di S. Isidoro che si innalzava davanti all'altare: l'avevano posta i contadini della vallata, perché il Santo facesse cessare i temporali che da una settimana imperversavano nella campagna e si riducesse la portata del torrente Rio Secco che diveniva sempre più minacciosa e ululava spaventosamente. I Cassinati tirarono fuori dalla cor-

era seguita da molti carri trainati da buoi, tutti infiocchettati e addobbati per la festa specialmente con mannelli di grano, fasci di papaveri e fiori di campo. Il più bello, dotato di un piedistallo, riservato al trasporto del simulacro fuori dell'abitato, apriva la fila e la rendeva più suggestiva; in genere la statua, specialmente nei terreni dal confine dei Comuni alla chiesa, veniva portata a spalla la

rente il Santo rimasto impigliato ad un grosso tronco d'albero e lo accolsero festosamente nella loro chiesa di S. Anna. Quando gli abitanti di Olivella seppero che la Statua si era salvata dalla furia delle acque, «ne reclamarono la restituzione. I Cassinati si opposero alla richiesta, adducendo che S. Isidoro s'era spontaneamente trasferito nella loro città, dove si era fatto trascinare incolume dalla piena che egli stesso aveva generato». Fra il popolo dell'una e dell'altra terra «sorse una controversia religiosa, che dopo anni si concluse con il seguente patto: il Santo rimaneva nella chiesa di S. Anna, i Cassinati però si impegnavano a portarlo in processione» la prima domenica di maggio di ogni anno nella chiesa di origine di Olivella, dove sarebbe restato «per tutta la giornata, fino a mezz'ora prima del tramonto». In quel preciso momento i Cassinati potevano riprendere la statua e ripartire per la loro città, a condizione che varcassero il confine prima che su un determinato punto «fosse tramontato il sole, altrimenti essa sarebbe rimasta ad Olivella». «Da questo strano accordo, in cui gli uni credevano di aver gabbato gli altri, nacque una singolare processione abbastanza movimentata, specialmente per quanto riguarda la prima parte del percorso serale, dalla chiesa al confine. I Cassinati infatti erano costretti a rispettare due tempi precisi: il momento della partenza dalla chiesa e quello del superamento del termine dei due Comuni. I fedeli di Olivella, sempre a norma del patto, seguivano i portatori e ricorrevano a tutti gli espedienti per rallentare loro il passo, pronti a riprendersi la Statua, se essa varcava il confine dopo il tramonto». E cantavano un piacevole inno al Protettore delle loro campagne che trasmetteva allegria in tutti i valligiani:

*Sant'Isidoro
finalmente
dopo un anno
all'Olivella*

...

Conseguentemente alla foga degli uni, intenti a superare la linea opportunamente rinnovata ogni anno, faceva riscontro il tentativo degli altri di ritardare la corsa per potersi impadronire della sacra immagine. A volte i Cassinati, giunti al confine con qualche minuto di anticipo, si astenevano dal varcarlo, sostavano ed irridevano i Santeliani. «Questi, gonfi di rabbia e di dispetto, non solo per aver perduto ancora una volta l'occasione di tornare in possesso del simulacro, ma per quanto dicevano per diletto gli avversari. Da schermaglie e brucianti canzonature spesso veniva fuori uno spettacolo esilarante; ma a volte nascevano veri e propri tafferugli». Questo strano corteo religioso è stato effettuato fino agli anni '30; oggi vive ancora chi ricorda di avere assistito da bambino alla «processione volante»; come c'è pure chi ricorda quando i fedeli di Olivella diedero da bere un caratteristico vino frizzante ed abboccato ai portatori di Cassino e li fecero ubriacare; ma i giovanotti, rispettosi delle regole, varcarono il confine entro l'ora stabilita.

⁸⁹ Lanni M., ibidem, pp. 52-53: Il Lanni riferisce che «la Confraternita dello Spirito Santo di Cassino, per voto antico, vi si reca in processione di penitenza la prima domenica di maggio, portandovi la statua di S. Isidoro Agricola con spighe di grano nuovo in mano».

mattina dai contadini⁸⁹ di Olivella ed a mezzogiorno da quelli di Cassino.

In questa città era conservata in uno scarabattolo della chiesa di S. Anna, sita «nel vecchio rione di S. Silvestro, nell'area occupata attualmente da baracche». Tale chiesa «rimase adibita al culto pubblico grazie all'opera della *Congregazione dei Contadini* intitolata a S. Isidoro»⁹⁰.

A questo punto ci chiediamo se effettivamente la leggenda del ritrovamento della statua di Olivella nel territorio di Cassino abbia fatto sorgere il culto di Isidoro agricola, oppure esso vi sorse autonomamente, anche qui per influsso dell'ambiente contadino. Certo quanto afferma Mangiante circa *la congregazione di S. Isidoro* induce verso seconda ipotesi.

Un fatto singolare è quello che fa pensare al Santo come vissuto nel territorio di Olivella: si consideri, per esempio il miracolo legato alla sorgente del Pisciacquaio. Tutti gli abitanti della frazione riferiscono concordemente che Santo Isidoro, dopo una dura giornata di lavoro, mentre stava arando il terreno, ebbe la richiesta di bere da parte di due contadini che lo stavano aiutando; egli allora si fermò e batté con una verga su un masso e di sotto sgorgò acqua limpida e fresca. Altri miracoli legati al territorio di Olivella si tramandano sempre nella tradizione popolare.

Originariamente le feste solenni dell'anno erano quattro: «la Purificazione, l'Ottava di Pasqua, il lunedì di Pentecoste e la natività della Madonna»⁹¹. Oggi la prima continua a celebrarsi ma in tono dimesso e con scarsa partecipazione dei parrocchiani; eppure doveva essere la più sentita perché legata alla Madonna cui è dedicata la chiesa. La celebrazione ricorreva il 2 febbraio e ricordava la purificazione della Vergine quaranta giorni dopo il parto, secondo l'uso ebraico.

La festa dell'Ottava di Pasqua costituiva un'anticipazione di quella della domenica successiva. Infatti in questo giorno veniva portata in processione da S. Elia la Madonna di Casalucense per la strada dell'Insero, a sud del Ponte degli Sterponi; dopo le sacre funzioni nella Chiesa di Olivella, nel primo pomeriggio, la statua veniva riaccompagnata in paese con una processione e gran concorso di tutti gli abitanti della frazione. Questa festività non fu più celebrata dagli anni '30 e venne sostituita da quella di Santa Maria Maggiore.

L'altra del lunedì della Pentecoste, «che forse è legata all'apparizione»⁹² della Madonna alla pastorella, è scomparsa alla fine dell'ultima guerra.

⁹⁰ Mangiante A., *L'antica chiesa di S. Anna nel Rione S. Silvestro a Cassino* in 'Studi Cassinati', n. 2, aprile-giugno 2005, p. 91.

⁹¹ Pantoni A., *Bollettino Diocesano*, XVIII, V, 1963, p. 170.

⁹² Lanni M., *ibidem*, p. 52.

La Natività della Madonna, ricadente l'8 settembre, da un cinquantennio viene correntemente spostata alla prima domenica di agosto, per dare la possibilità agli emigranti che tornano numerosi per le vacanze di partecipare e rendere più solenne la festa.

In tempi remoti veniva celebrata quella di S. Antonio Abate il 17 gennaio assai suggestiva per la benedizione degli animali e per la fiera che si disponeva nell'ampio piazzale antistante alla Chiesa. Fu ripresa nell'immediato dopoguerra dai Benedettini residenti a Casalucense, ma non ebbe successo perché mancavano gli animali⁹³

Pellegrinaggi

È opportuno ricordare che la devozione degli Olivellani si estrinsecava, e continua a manifestarsi ancora oggi, nei pellegrinaggi ai santuari entro e fuori della provincia di Frosinone. Alcuni sono caduti in disuso, come quelli a Montecassino il giorno della Pentecoste, in tempi diversi alla Santa Casa di Loreto, trasportata, secondo la tradizione che risale al 1294, dagli Angeli sul luogo attuale; altri sono sorti di recente, come quelli al Bambinello di Gallinaro, del 1975, anno della costruzione di una cappella nella campagna del paese⁹⁴; a Padre Pio da Pietralcina, anche prima della beatificazione del 2000.

Sono ancora vivi nella tradizione i seguenti:

- al Santuario di Casalucense la seconda domenica dopo Pasqua, ma le famiglie preferiscono in verità recarvisi il sabato precedente, e il lunedì in Albis: in questo giorno, però, il pellegrinaggio ha più l'aspetto di una scampagnata;
- a Cocullo, nelle cui vicinanze si trova il famoso santuario di S. Domenico (di Foligno) il primo giovedì del mese di maggio; singolare la processione con la statua portata in giro coperta di serpenti;
- a Gallinaro per la festività di S. Gerardo il 10/11 agosto⁹⁵;

⁹³ L'episodio del giorno 17 gennaio 1945 è narrato nel Diario di d. Anselmo Lentini, *Echi di Montecassino* n. 8, gennaio-giugno 1976, pagg. 72-73: «I fedeli stessi del luogo ci suggerivano le celebrazioni a cui erano affezionati. Così il 17 gennaio [1945] scendemmo all'Olivella, nella festa di S. Antonio Abate, per la benedizione degli animali; ma con sorpresa di tutti questa non si poté fare perché mancavano proprio gli interessati: gli animali. Erano ancora sanguinanti le conseguenze della guerra. Devote ed anche relativamente affollate riuscirono invece, benché in giorni feriali, le funzioni del 2 febbraio, con la benedizione delle candele, e del 3 febbraio, con quella della gola nella festa di S. Biagio».

⁹⁴ *L'Inchiesta* del 27. 08 / 2. 09. 2000, p. 22.

⁹⁵ S. Gerardo nacque a Silians (Inghilterra) nel 586 da una ricca famiglia pagana; convertitosi al cristianesimo lasciò tutte le sue ricchezze e si recò nei luoghi sacri; per circa dieci anni dimorò

- al Santuario di Canneto il 20 / 22 agosto; un tempo si organizzavano le così dette *compagnie* di centinaia di fedeli, con lo stendardo e il priore e si impiegavano non meno di tre giorni per raggiungerlo a piedi; da quando è stata costruita la strada da Settefrati, intorno agli anni 1955, vi si recano ugualmente, ma anche con pullman. La devozione è sempre viva e le famiglie lo raggiungono facilmente in automobile in qualsiasi giorno dell'estate⁹⁶;
- al Santuario dei Santi Cosma e Damiano, che sorge su un poggio dominante il torrente Carpino, all'ingresso di Isernia, il 26 settembre⁹⁷. In questo giorno la processione può effettuarsi, in base ad antica tradizione, se è presente la com-

nelle grotte del Gargano. Di qui volle recarsi a Roma a visitare la tomba di San Pietro insieme con tre compagni: Arduino di Ceprano, Bernardo di Arpino e Folco di Santopadre; si fermò a Pettorano, a Scanno e a Gallinaro, dove, già malato, morì. Operò moltissimi miracoli, perciò il paese divenne meta di pellegrinaggi provenienti dall'Italia e anche dall'Europa. Le notizie leggendarie furono raccolte dallo storico Prudenziò di Alvito nel 1574, poi da un certo Vitaliano nel 1643 e successivamente trascritte nel 1829 da Castrucci di Alvito: molte di esse figurano negli *Atti del Consiglio Comunale* di Gallinaro, tenuto in occasione del patto di gemellaggio con Minturno, Pettorano e Scanno del 10-11 agosto 1986; per altre questioni è da consultare la *Bibliotheca Sanctorum*.

⁹⁶ Da ricordare l'originale tradizione della *cumparanza* e della *cumaranza*, comune anche ad altri paesi, che era una sorta di patto di amicizia, sancito da un rito eseguito secondo precise regole, alle sorgenti del fiume, di fronte al Santuario. I pellegrini che avevano già concordato in precedenza ogni cosa, si avvicinavano al grande masso, sotto il quale sgorgavano le polle d'acqua gelida, si stringevano il mignolo della mano destra e, rivolti verso la Chiesa e recitando alcune preghiere secondo i dettami stabiliti da secoli, si giuravano reciproco rispetto e di chiamarsi da quel momento *compare* o *comare di Canneto*. Da ricordare ancora la ricerca delle stelline alle sorgenti, piccoli frammenti di metallo color dell'oro che si trovavano nella sabbia del fiume e si conservavano gelosamente per anni.

⁹⁷ Dalla tesi di laurea di Manuela Sassi, *La Festa dei SS. Cosma e Damiano ad Isernia*, p. 112 e segg. «La mattina del 26 i busti vengono ricoperti di numerosi... ex-voto di fedeli che hanno ricevuto qualche guarigione, che durante l'anno sono custoditi in cattedrale. Durante la processione del 26 le statue sono precedute dallo stendardo della Compagnia di Olivella sorretto da una croce di legno, come si vedrà più avanti; lo stendardo è rosso, tutt'intorno ha una frangia di color giallo-oro e di quest'ultimo colore è anche la scritta che vi si legge sopra: *Parrocchia di S. Maria Olivella di S. Elia Fiumerapido*. Invece nella processione del 28 le statue sono precedute da una croce in argento che viene lasciata in cattedrale a lato dell'altare. In entrambe le processioni i fedeli portano grossi ceri accesi; alcuni mi hanno detto di averli portati da casa come atto di devozione; infatti anche questi ceri rappresentano ex-voto come già riportato dallo storico molisano Ciarlanti: "...molti grossi torchi di cera, acciocché vi si appendessero a perpetua memoria di grazia" (G. V. Ciarlanti, *Vita, martirii, morte e miracoli dei SS. Cosma e Damiano*, Camillo Cavallo, Napoli, 1653, ristampa Isernia, 1988, p.75).

Il pellegrinaggio più numeroso e organizzato è quello di S. Maria di Olivella, frazione di S. Elia Fiumerapido (Frosinone), a circa sessanta km da Isernia. Il gruppo è formato maggiormente da contadini anziani, ma è alta anche la partecipazione di generazioni più giovani con prevalenza

pagnia di Olivella.

I due martiri, nativi di Ciro, in Siria, soffersero il martirio, sembra, durante la persecuzione di Diocleziano. Anticamente si favoleggiava che durante la fuga, per sottrarsi al pericolo, essi sostarono a S. Elia, ospitati da una facoltosa famiglia del paese⁹⁸, e ciò accresceva il desiderio di andare;

di appartenenti ai ceti medio-bassi; ai fedeli di Olivella è tradizionalmente affidata la processione del 26. Il pellegrinaggio è organizzato da un comitato di quattro persone, di cui fa parte Benedetto Merucci con cui ho parlato; egli mi ha informato che i membri del comitato si avvicinano esclusivamente per motivi di età; essi si occupano della raccolta di denaro tra gli abitanti della frazione per affittare i pullman necessari al trasporto, per pagare gli zampognari, per realizzare la festa del loro paese e organizzano il corteo processionale. Un tempo questi pellegrini venivano a piedi e riposavano lungo “la gradinata, nella chiesa, sui pavimenti della sagrestia, sull’erba del prato” (F. Ciampitti, *Le sagre della gioia e del dolore*, in *Aesernia 10 settembre 1943*, a cura di S. D’Acunto, Ed. Sammartino Agnone, 1947, pag. 41). Questa consuetudine si è mantenuta fino agli anni Sessanta ed è ancora ricordata come uno dei tratti più caratteristici della festa.

...

Come si svolgeva il cammino dei pellegrini mi è stato raccontato oltre che da Benedetto anche da Gaetano Vettrano, un altro pellegrino di Olivella, ultranovantenne, che ancora si reca a Isernia e i cui primi ricordi di questi viaggi risalgono a quando aveva circa cinque anni; entrambi, inoltre, ricordano i racconti dei nonni sul cammino fatto a piedi per giungere a Isernia. Intere famiglie si mettevano in viaggio all’alba del 24 in gruppo, i benestanti avevano i carretti; la prima sosta era a Cervaro (vicino Cassino) dove si consumava la colazione al sacco e dopo essersi rifocillati si ripartiva. Un’altra sosta per il pranzo si faceva nei pressi di S. Pietro Infine (a circa trenta km da Isernia) e per la notte si raggiungeva la chiesa di S. Nicandro a Venafro (a circa venti km da Isernia). La mattina seguente, prima del sorgere del sole, si ripartiva alla volta di Isernia, sempre sostando per la colazione e il pranzo al sacco e si giungeva in città nel pomeriggio del 25. Era un percorso faticoso perché le strade erano tortuose, in quanto si tratta di una regione montuosa, non asfaltate e buie, oggi sono strade interne scarsamente transitate. Inoltre i pellegrini portavano in spalla gli zaini con le vivande e l’occorrente per il viaggio.

Questo pellegrinaggio rappresentava per i più piccoli l’equivalente delle odierne gite scolastiche; lungo il cammino e nelle soste si combinavano scherzi e i giovani ne approfittavano per passare del tempo con le ragazze del paese: era insomma un momento di grande socializzazione. Ma il pellegrinaggio è anche un viaggio devozionale verso una meta sacra finale alla quale ci si prepara lungo il percorso; infatti Benedetto e Gaetano mi hanno detto che durante il cammino si pregava, si cantavano inni ai due santi e alla Madonna e ci si fermava in ogni chiesa o cappella che si incontrava sulla via. La sera del 25 i viaggiatori restavano a dormire in parte nei pressi della cattedrale e in parte sulla scalinata e all’interno del santuario; la mattina seguente, all’alba, quelli che avevano trascorso la notte presso l’eremo ascoltavano la prima messa e si recavano in cattedrale: percorrevano Corso Marcelli, che è il cuore del centro storico, e con il loro canto accompagnavano il risveglio degli Isernini».

⁹⁸ Ciò non è storicamente condivisibile, in quanto Diocleziano (circa 243-313 d.C.) divenne imperatore romano dal 284 e perseguitò i Cristiani con l’editto del 303, mentre il paese di S. Elia fu fondato intorno al 901.

-alle grotte del Monte Gargano, alla ricorrenza dell'apparizione di San Michele Arcangelo. La *compagnia* andava con lo stendardo e la croce, impiegando 16 giorni: sette per l'andata, per raggiungere a piedi la meta, e sette per il ritorno; il priore fissava le tappe, delle vere *stationes*, con soste per la preghiera in determinate chiese. Era un avvenimento per Olivella: il giorno del rientro una folla attendeva di vedere spuntare gli *sperduni* dei pellegrini, lunghi bastoni alla cui punta erano legati dei pennacchi di erbe⁹⁹, che sembravano piume bianche, arricchiti da molti nastri e penne dai diversi colori, e all'impugnatura da tanti santini, tra i quali primeggiava quello dell'Arcangelo che vinceva il demonio ai suoi piedi. Oggi il pellegrinaggio si effettua in pullman.

⁹⁹ È un'erba che i pellegrini chiamano *pennette* o *pennetelle* di S. Michele e cresce in genere solo nel Tavoliere della Puglia, sul Monte Gargano e anche sull'altopiano di Arcinazzo fra i monti Simbruini a 1340 m. s. m., poco distante da Vallepietra, dove è il Santuario della *Santissima*: ha gli steli verdi, che si assottigliano e diventano filiformi alle estremità, e, appena tagliati e portati in Chiesa, come affermano i devoti, fioriscono e diventano bianchi, crespi e soffici come lana.

CAPITOLO IV

ASSOCIAZIONI CULTURALI E LA SCUOLA

Associazioni culturali

La Fenice

Intorno al 1980 sorse il Circolo Culturale *La Fenice* che durò alcuni anni; con la presidenza del rag. Luigi Miele si ebbe una delle prime *guide* del comune di S. Elia nelle edizioni *Albatros* della collezione *Paesi d'Italia* e un interessante documentario in videocassetta.

Valle di Clia

Il 25 ottobre 2004 è sorta l'Associazione *Valle di Clia*, che nello Statuto si ripromette di riunire i giovani e, ispirandosi a saggi criteri morali, di indirizzarli nelle varie attività della vita attraverso la promozione di attività culturali da realizzare nel territorio, cercando di dare alla frazione una propria identità popolare, col risalire alla conoscenza delle proprie origini e della propria storia¹⁰⁰

Motomania

Dagli anni 1990 l'Associazione Sportiva *Motomania* che ha sede in Olivella organizza il 10 luglio di ogni anno un Raduno Motociclistico Olivella-S. Elia-Vasto e ritorno con moto d'epoca e moto moderne. La manifestazione sportiva vuole così celebrare la memoria del centauro santeliano Luigi Cerroni, che partecipò a diverse Milano Taranto e perse la vita in un fatale incidente nel 1938.

Le scuole

Possiamo ritenere per certo che verso la fine del sedicesimo secolo nella frazione si palesò il problema dell'insegnamento; risulta infatti documentato che prima del 1593 il Priore dei Serviti, ai quali era stata affidata la Chiesa di *Santa Maria delle Grazie* dell'Olivella, aveva «l'obbligo di fare scuola a S. Elia»¹⁰¹,

¹⁰⁰ Nel 2005 l'Associazione ha pubblicato un opuscolo intitolato *Olivella Un'iniziativa per la nostra Valle*, nel quale sono sintetizzate tante notizie sulla frazione e le sue finalità: «L'Associazione si propone di riuscire a far coniugare la promozione delle risorse ambientali, culturali e delle tradizioni con i ritmi frenetici e stressanti che ci impone la società di oggi...; ha, come principale obiettivo, quello di riqualificare il territorio, rafforzando l'identità locale, rendendolo di fatto di maggiore attrazione, grazie a particolari offerte... ».

¹⁰¹ Pantoni A., *Bollettino Diocesano*, XVIII, V, 1963, p. 167.

nel senso di insegnare i primi rudimenti del leggere e scrivere, in quanto le scuole vere e proprie sorsero da noi nel XIX secolo.

Forse tale priore impartiva lo stesso insegnamento anche a qualche ragazzo volenteroso di Olivella; ma una vera scuola vi sorse non prima del 1750 se dobbiamo ritenere che il maestro milanese Giuseppe Campi faceva lezione proprio nella frazione con i 40 ducati assegnati «per ordine dell'Ill.mo P. re Abate» e i 20 stanziati dal Comune.¹⁰²

Ma certamente essa non era regolare e bene organizzata.

Nel Catasto Onciario del 1754¹⁰³ non figurano cognomi appartenenti alla terra di Olivella, né viene elencata fra le varie attività esercitate quella dell'insegnamento; dai documenti tante volte riportati in nota risulta che questo veniva impartito da ecclesiastici, che erano piuttosto numerosi.

Aggiungiamo per semplice curiosità che in calce all'importantissimo documento tra i sindaci sottoscrittori, Benedetto di Angelosanto, Nicola Lanno e Pietro Lanno, firmò solo il primo e gli altri due apposero il segno di croce.

Come si rileva dai documenti, e specialmente da una lettera del 15 luglio 1811¹⁰⁴, ai Borboni, però, stava a cuore l'istruzione pubblica.

Non si può escludere che nella popolazione santeliana, sotto l'influenza del clima di diritto pubblico creato dalla Rivoluzione francese, si originò un indiscutibile fermento. Certo è che dai documenti esistenti nell'Archivio di Stato di Caserta si comprende che si era diffusa una grande ansia di apprendere i primi rudimenti del sapere.

Sulla necessità di una scuola funzionante con profitto ormai si cominciava a

¹⁰² Pantoni A., *Bollettino Diocesano* XVIII, V, 1963, p. 47.

¹⁰³ *Archivio di Stato di Napoli della R. Camera della Sommaria, Catasto Onciario* dell'anno 1754, volume 1430.

¹⁰⁴ Archivio di Stato di Caserta, Prefettura, II serie, Busta n. 593, Personale Insegnante, 5299, Lettera del 15 luglio 1811: «A sua Ecc.za Signor Intendente di Terra di Lavoro, Capua, per il Sindaco di S. Elia B. Lanni. Si rimette al S. Sottoprefetto,

1° perché verifichi con tutta esattezza quali siano gli impedimenti legittimi, i quali dal parroco sono adottati per non prestarsi all'esercizio della Scuola, contro il dispositivo del Real Decreto del 15 settembre 1810...

2° Se per caso tutti gli impedimenti sono supportati, mi dettagli le qualità morali ed abilità dell'altro maestro.

3° Ingiunga al Sindaco e decurioni che presto facciano la nomina della maestra, giacché il Governo ha particolare premura de' fanciulli dell'uno e dell'altro sesso, facendo cadere detta nomina in alcuna donna, che alle cognizioni delle arti donnesche, accoppi quella del leggere e dello scrivere, e se non esiste nel Comune, si nomini fra i Comuni vicini, e nel rimetterle tali sopradette carte... ».

parlare. Fa intendere con chiarezza ciò un dispaccio del 22 maggio 1806 del Consigliere Regio Lelio Parisi, diramato a tutte le Università del Regno per conoscere le condizioni nelle quali si trovava l'istruzione pubblica. I Sindaci del paese, Benedetto Lanni e Angelo Violo, nella relazione di risposta del 20 giugno 1806 su foglio di carta legale da due grani, pur riconoscendo che funzionava una scuola primaria maschile con un maestro male retribuito, esponevano lo stato miserando in cui versava la popolazione: "non esistono accademie, istituti scientifici, biblioteche pubbliche atte a coltivare la gioventù studiosa, né conservatori, collegi, convitti e altri luoghi di educazione" che possano dare un'adeguata preparazione ai ragazzi; "in questa terra non vi è una donna che sappia leggere e scrivere e sommare i numeri"¹⁰⁵.

L'eco delle aspirazioni e lamentele della popolazione si coglie anche in una lettera posteriore di una quindicina di anni, che il 10 marzo 1826 l'Abate Ordinario di Montecassino, Luigi III Bovio (1821-1828), inviò all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro di Caserta; tra l'altro egli scriveva che era importante «accordare a quei disgraziati cittadini un pubblico Precettore, onde tra le tante sventure, che gravitano su dei medesimi, non abbiano a soffrire ancor quella di veder crescere i loro figli a guisa di vegetabili, per mancanza di necessaria cultura»¹⁰⁶.

¹⁰⁵ Archivio di Stato di Caserta, Prefettura, II serie, Busta n. 593, Personale Insegnante, 5299 1 e 2, Lettera del 20 giugno 1806 dei Sindaci Benedetto Lanni e Angelo Violo: «Per effetto della Real Descriminazione, si certifica da noi sottoscritti sindaci di questa Università di S. Elia, terra cassinese, provincia di Terra di Lavoro, qualmente in detta terra non esistono accademie, istituti scientifici, biblioteche pubbliche atte a coltivare la gioventù studiosa, né conservatori, collegi, convitti e altri luoghi di educazione se non c'è una pubblica scuola il cui maestro viene eletto in pubblico Parlamento e viene pagato nella somma di ducati sessanta all'anno dalla cappella di *Santa Maria delle Grazie*, ossia dalla Chiesa di Olivella... Il detto maestro dovrebbe essere sufficiente ai fanciulli della popolazione che costa di tremila anime e per renderlo attivo gli si dovrebbero ducati cento venti da pagarsi dalla detta Chiesa. Quantunque in questa terra non vi sia una donna che sappia leggere e scrivere e sommare i numeri... ».

¹⁰⁶ Archivio di Stato di Caserta, Prefettura, II serie, Busta n. 593, Personale Insegnante, 5299 1 e 2, Lettera del 10 marzo 1826 dell'Abate Ordinario Don Luigi III Bovio all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, Caserta: «Dall'annessa memoria dell'Arciprete e Parroco del Comune di S. Elia di questa mia Diocesi, rileverà la precisa necessità che esiste in detto Comune di un Maestro primario. Penetrato dai giusti reclami de' supplicanti, mi fo un dovere di avvalorare le loro premure, con pregarla ad accordare a quei disgraziati cittadini un pubblico Precettore, onde tra le tante sventure, che gravitano su dei medesimi, non abbiano a soffrire ancor quella di veder crescere i loro figli a guisa di vegetabili, per mancanza di della necessaria cultura. Il di Lei sperimentato zelo, e premura pel bene de' suoi amministrati mi farà lusingare d'un felice esito alle mie preghiere, per cui gliene anticipo i dovuti ringraziamenti. L'Abate Ordinario. L. Bovio».

Il numero complessivo degli alunni non doveva essere molto rilevante, in quanto i ragazzi di famiglie povere si utilizzavano in lavori presso artigiani e nelle campagne; quelli dei «benestanti venivano mandati a studiare nei seminari o in altri luoghi»¹⁰⁷. Purtroppo il Real Decreto del 15 settembre 1810 prevedeva l'obbligo per ogni ragazzo di corrispondere una modesta somma alla tesoreria comunale; ma il Sindaco, Benedetto Lanni, faceva presente all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro che «avendo tentato di dare principio all'esazione di un carlino per ogni alunno, non mi è riuscito di ciò eseguire, giacché i rispettivi genitori mi hanno fatto sentire di non essere nello stato di pagare detta prestazione, perché poveri, e di contentarsi più presto fare abbandonare la scuola dai loro figli... »¹⁰⁸.

L'insegnamento per oltre un cinquantennio fu in genere impartito dai sacerdoti del paese; l'incarico nei primi decenni veniva conferito dal decurionato, cioè dal Consiglio Comunale, per votazione segreta. Tali sacerdoti erano tenuti a dare garanzia di non essere distolti dall'insegnamento dalle pratiche di culto.

Successivamente il Sindaco doveva proporre una terna di nomi al Sottointendente di Sora. Questi dava il parere, per il quale si atteneva alle informazioni dello stesso Sindaco, del Commissariato della Polizia di Sora e dell'Abate di Montecassino¹⁰⁹, che riguardavano la buona condotta morale, politica e religiosa.

L'aspirante all'incarico d'insegnamento di maestro primario doveva richiedere l'autorizzazione all'esercizio della professione al Sottointendente di Sora o all'Intendente di Terra di Lavoro di Caserta, che era indispensabile per la regolarità della nomina¹¹⁰.

¹⁰⁷ Archivio di Stato di Caserta, Prefettura, II serie, Busta n. 593, Personale Insegnante, 5299 1 e 2, Lettera citata del 3 luglio 1811 del Sindaco di S. Elia, Benedetto Lanni, all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, Caserta.

¹⁰⁸ Archivio di Stato di Caserta, Prefettura, II serie, Busta n. 593, Personale Insegnante, 5299 1 e 2, Lettera citata del 3 luglio 1811 del Sindaco di S. Elia, Benedetto Lanni, all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, Caserta. Essa continuava «...Signor Intendente gli scolari ascendenti al n. venti circa sono tutti poveri, e perciò inabilitati a pagare la prestazione richiesta, mentre i figli de' Benestanti rattrovasi a studiare nei Seminari, Collegi, ed in altri luoghi; e siate nella piena sicurezza, che volendosi tentare di nuovo a detta esazione, la scuola resterebbe privata di scolari. Ho l'onore di rassegnarvi la mia più distinta stima. Benedetto Lanni».

¹⁰⁹ Archivio di Stato di Caserta, Prefettura, II serie, Busta n. 593, Personale Insegnante, 5299 1 e 2, Lettere della Sottointendenza di Sora all'Intendente di Caserta n. 967 del 21 aprile 1828 e n. 2675 del 10 agosto 1824

¹¹⁰ Archivio di Stato di Caserta, Prefettura, II serie, Busta n. 593, Personale Insegnante, 5299 1 e 2, Supplica priva di data di Don Angelo de Aureliis al Sottointendente di Sora. Le informazio-

Le materie erano «l'abbicci: leggere, scrivere, aritmetica pratica e rudimenti del sapere»¹¹¹.

Dopo l'Unità d'Italia i programmi vennero meglio definiti con discipline di maggiore interesse per la formazione della personalità umana: la composizione, il disegno, l'estetica letteraria, i diritti e doveri di cittadino, la storia nazionale, la conoscenza dello Statuto e gli insegnanti della scuola formulavano quello delle classi.

Probabilmente la scuola nella frazione dell'Olivella, in base alle testimonianze citate, funzionò empiricamente nel secolo XVII, certamente intorno agli anni 1730/1740 e continuò con alterne vicende anche dopo il 1750; infatti sappiamo da una «lettera del 28 agosto 1833, diretta al Priore di Montecassino, riguardante i diritti del Comune di S. Elia sulla Chiesa dell'Olivella,» che «c'erano circa 300 ducati di rendita (sulle 750.000 lire attuali) i quali risultavano così ripartiti: 100 per peso fondiario e quaresimale, 80 al maestro di scuola, 30 al maestro "per le fangiulle" (sic), e 84,20 per il culto»¹¹².

È documentato inoltre che intorno a questi anni funzionavano una classe per maschi e una per femmine, in quanto i maestri relativi erano remunerati con le rendite della Chiesa.

Le scuole dovevano essere alloggiate in «case separate da ogni abitazione» e fornite «di tutto il bisognevole per l'insegnamento»¹¹³;

Il 2 marzo 1885 la Prefettura di Caserta, probabilmente sotto la spinta della Legge Coppino¹¹⁴ sull'obbligo dell'insegnamento elementare, ingiunse al Comune di S. Elia di organizzare secondo nuove disposizioni la scuola elementare pubblica gratuita a Valleduce; è credibile che nello stesso tempo fu autorizzata l'istituzione anche di quella di Olivella.

ni del Sottointendente di Sora e dell'Abate Ordinario di Montecassino fanno presumere che essa era dei primi di ottobre del 1825; la richiesta di Don Francesco Morselli del 7 aprile 1827.

¹¹¹ Cfr. le citazioni precedenti. In un appunto privo di data del Ministero Centrale di Napoli, diretto al Sottointendente di Sora, di poco posteriore al 17 ottobre 1825, è detto: «Il Sacerdote D. Angelo De Aurelijs del Comune di S. Elia... che chiedeva occuparsi nell'Istruzione della tenera Gioventù a leggere, scrivere, aritmetica pratica e rudimenti della fede... ».

¹¹² Pantoni A., *Bollettino Diocesano*, XVIII, V, 1963, p. 201.

¹¹³ Archivio di Stato di Caserta, Prefettura, II serie, Busta n. 593, Personale Insegnante, 5299 1 e 2, Lettere datate 11 maggio 1859 e 29 agosto 1860 della Presidenza del Consiglio Generale di Pubblica Istruzione di Napoli al Signor Intendente di Terra di Lavoro in Caserta.

¹¹⁴ Coppino Michele, 1822-1901, Ministro della Pubblica Istruzione quattro volte, il 15 luglio 1877 promosse l'approvazione della Legge sull'obbligo dell'istruzione elementare gratuita, che porta il suo nome.

Stando alle testimonianze trasmesse per generazioni¹¹⁵, essa doveva funzionare nell'abitazione comunale sita a lato alla Chiesa: al primo piano era la scuola e a piano terra le stalle; una pluriclasse funzionava anche a Prepoia, che riuniva insieme tanti ragazzi delle campagne vicine. Gli esiti dell'insegnamento diretto contemporaneamente a molti alunni, che era perciò impegnativo e difficile, risiedeva nelle capacità dei maestri.

Per frequentare la quarta e la quinta classe i ragazzi dovevano raggiungere a piedi la sede centrale di S. Elia; altri preferivano recarsi a Caira¹¹⁶, risultante più vicina.

Sappiamo che negli anni 1942 / 43 ad Olivella funzionava regolarmente una pluriclasse con le prime tre classi

Con gli eventi bellici del 1943-44, la scuola restò chiusa e riprese a funzionare subito dopo il rientro dallo sfollamento, fin dal mese di ottobre 1944: ciò risulta dal *Diario* di d. A. Lentini; nell'anno scolastico seguente 1945-46 fu predisposta, egli continua, «l'organizzazione della scuola elementare per tutta la zona della nostra parrocchia nel Santuario di Casalucense... la 1^a e la 2^a classe furono affidate al nostro fra Filippo, la 3^a a d. Agostino, la 4^a e la 5^a a d. Anselmo»¹¹⁷. Tutte le famiglie si preoccupavano dell'istruzione dei figli e li mandavano volentieri a scuola, ma questi, dopo il pranzo, dovevano aiutare i genitori nei vari lavori dei campi.

Dall'anno scolastico 1946-47 la scuola venne gestita direttamente dalla Direzione Didattica di Cassino e, cresciuta la popolazione scolastica, le aule furono adattate nella vecchia sede comunale a lato alla chiesa, in due locali della casa sita di fronte al Bar, all'angolo di Via Capodacqua e in un'abitazione privata delle vicinanze, in via Chiavegelarde.

Qualche anno dopo, nel 1948-49, la scuola fu provvisoriamente allocata in una delle due baracche nei pressi della Chiesa della Ditta Girola, che stava costruendo la centrale idroelettrica; finalmente nel 1957, l'Amministrazione Comunale fece edificare nel piazzale antistante la Chiesa un moderno edificio scolastico con aule per le cinque classi delle elementari, con un laboratorio e la cucina, che

¹¹⁵ Testimonianze del Segretario Comunale Dott. Michele Fragnoli, che ricorda tanti particolari riferiti dal nonno, Gaetano Soave, della classe 1886 e di D'Agostino Domenicantonio

¹¹⁶ D'Agostino Domenicantonio ricorda bene la figura del maestro Toselli Saragosa di Caira, specialmente perché spesso veniva a trovare, cavalcando una mucca, la fidanzata Maria Gualzetti, che prestava servizio nella scuola elementare vicino alla Chiesa.

¹¹⁷ Lentini D. Anselmo, *Echi di Montecassino, Bollettino degli oblati ex-allievi e amici di Montecassino*, Direzione d. Faustino Avagliano, Montecassino, n. 12, gennaio-giugno 1978, p. 61.

venne inaugurato dall'on. Andreotti nel 1958.

Più tardi venne costruito un ampio locale per l'asilo infantile.

Nell'anno scolastico 1982-83 venne soppressa la pluriclasse di Prepoia.



Figg. 30 e 31 Inaugurazione dell'attuale scuola elementare alla presenza dell'On. Giulio Andreotti.





Figg. 32 e 33 Inaugurazione dell'attuale scuola elementare alla presenza dell'On. Giulio Andreotti.





Fig. 34 Inaugurazione dell'attuale scuola elementare alla presenza dell'On. Giulio Andreotti.

CAPITOLO V

AGRICOLTURA

Agricoltura

In quasi tutti i terreni situati ai lati della strada che si estende dallo Spineto al confine con Belmonte Castello si coltivano prodotti ortofrutticoli caratteristici della nostra terra; in quelli posti più in alto e rivolti a sud, aperti e sempre assolati, fanno bella mostra aranci, mandarini e limoni e altri alberi da frutta. Grazie alla natura del terreno argilloso, erano caratteristiche in queste zone due varietà di susini che davano prugne dette comunemente *di S. Gerardo*, oblunghe e di colore giallo vivo e altre *a pomodoro*, verdastre, perfettamente sferiche o *spaccharelle*, che si dividevano facilmente in due parti, molto dolci e dal sapore quasi selvatico; ed anche il melo cotogno (*cydonia vulgaris*) il cui frutto agro-dolce era profumatissimo e veniva utilizzato anche per trasmettere l'odore naturale alla biancheria da conservare nei cassettoni e nelle *arche*¹¹⁸; e quasi tutte le varietà di peri¹¹⁹.



Fig. 35 Contadini durante la Mietitura.

¹¹⁸ Mobile a forma di una grande cassa, alta circa un metro, per uso d'intridervi la pasta, prepararvi il pane e lasciarvelo a lievitare; comunemente l'asse anteriore, larga una trentina di centimetri era mobile per facilitare il lavoro dell'impasto; la parte di sotto era chiusa per lo più con due sportelli ed usata come ripostiglio.

¹¹⁹ Nella frazione ricordano Antonio Serra che aveva avuto l'accortezza di mettere a dimora intorno alla sua abitazione peri di ogni varietà, che gli permettevano di averne frutti quasi in ogni mese dell'anno.



Fig. 36 Contadini durante la Mietitura.

Alcuni contadini sono riusciti a conservare fino ad oggi queste piante, che difficilmente trovano l'humus adatto altrove.

Negli altri, situati in pianura, un tempo si praticavano per lo più colture di cereali, come del grano, del mais ed anche di pascoli.

In quasi tutti gli appezzamenti esposti a mezzogiorno viene coltivata la vite, dai vitigni vecchi di secoli, importati, come si dice, da regioni distanti e di antiche tradizioni vinicole, che hanno trovato nella zona il terreno adatto; oggi per ragioni diverse si preferiscono vitigni più sicuri provenienti da terre lontane. Ogni contadino possedeva e possiede il suo orto e un campo riservato alle viti per il vino occorrente alla famiglia; per lo più queste erano tenute alte per avere la possibilità di coltivare il terreno sottostante¹²⁰; non si trattava di estese vigne vere e proprie; del vino quindi non si faceva e non si fa commercio.

Fino ad una cinquantina di anni fa venivano privilegiate la *riviegia*, la *pampanara*, la *mutolana* e la *coda di pecora*. Oggi sono quasi tutte scomparse e i vec-

¹²⁰ Lanni M., *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato, opera dedicata alla Maestà di Ferdinando II*, Napoli, 1856-59, p. 60: «Estesa è la coltura della viti, le quali sono poggiate ad olmi, e le migliori tra esse sono le così dette *olivella* e *mutolana*».

chi contadini ne conservano qualche esemplare per il ricordo dell'uva che fu.

In quasi tutti i terreni collinari e solatii, esposti a sud, veniva e viene coltivata la *riviegli*. Sembra che il nome italiano sia *olivella*, perché il chicco non è perfettamente sferico, ma simile all'oliva, come un uovo in miniatura; e così la chiamava M. Lanni ritenendola, insieme con la *mutolana*, la migliore delle uve santeliane. Si dice che questa vite provenga dal territorio di Gaeta, ma in effetti il luogo di origine deve essere Esperia, che fisicamente si presenta come quello della frazione in parola. Quando molti anni or sono le viti scomparvero completamente a causa della fillossera, i contadini di Olivella, sagaci ed amanti del vino prelibato di quell'uva, visto che il sistema di riproduzione *a capo morto* dei nonni non era più da condividere, ritrovarono analoghe viti proprio nelle campagne di Esperia; mandarono i tralci per gli innesti nel Trentino ed hanno continuato ad impiantare di nuovo le vigne.

L'uva è nera e si presenta con grappoli di media grandezza e chicchi pieni, lucidi e molto fitti; ha una buona resa: oltre cinquanta litri per quintale; i buoni vinai fanno appassire l'uva e la colgono quando sta per essere attaccata dalle vespe; il vino ottenuto è scuro, prelibato, profumato, aromatico, assai gustoso, piuttosto alcolico (da alcuni è definito, con un aggettivo assai significativo, *potente*), di dieci o anche dodici gradi¹²¹; tutti asseriscono che è il migliore della frazione. L'uva, mescolata a quelle dell'*aglianico* e del *montepulciano* d'Abruzzo dà un vino ancora più saporoso.

L'*olivella* è stata riconosciuta dalla Regione Lazio¹²², però il vino non è stato classificato come D.O.C.

La coltura di questa vite è diffusa largamente in tutta la valle e specialmente nella zona alta di Prepoia e dei Merucci, ed anche nelle campagne di Caira e in quelle di Belmonte Castello.

Fino ad una cinquantina di anni fa si coltivava ampiamente la *pampanara*, che in alcuni vigneti si conserva ancora oggi.

La vite, per le caratteristiche del terreno collinare preferito, si lasciava crescere molto alta: il che spiega le caratteristiche dell'uva.

¹²¹ Ne tracannava molto Pietro Merucci, meglio conosciuto con il nome dialettale di *Pietr*, il quale in stato di euforia soleva ripetere:

«lê vinê re gliu riviégliê
m'ha fattê perdê gliu cerviegliê».

In sostanza i versetti ripetono la definizione comune:

«lê vinê re riviégliê
spacca gliu cerviegliê».

¹²² Bruni Bruno, *Guida Pratica alla viticoltura contemporanea*, 1971, Bologna, p. 73.

I grappoli sono grandi e compatti, dai chicchi biondo lucente, meravigliosi a vedersi, ma piuttosto poveri di sostanze, come zuccheri ed acidi. Il chicco ha la buccia delicata: in caso di pioggia il raccolto può andare a male e perciò i proprietari devono essere sempre pronti alla vendemmia. Ha una resa eccezionale: con un quintale di uva si ottengono persino settantacinque litri di vino; per questo motivo viene definita *mustosa* o *abbottavotta*.

I contadini facevano fermentare l'uva per un paio di giorni, o addirittura per meno tempo e se ne otteneva un vinello debole ma delicato, poco alcolico, di non più di 10 gradi; era di gusto piacevole, amabile e frizzante: una volta versato nel bicchiere, faceva salire sull'orlo una miriade di bollicine, come quelle della gassosa, e invitava a bere. Ma questo vino bianco era *ingannatore*, perché la persona senza avvedersene ne tracannava parecchio e successivamente si sentiva in uno stato di euforia e con le gambe pesanti"¹²³.

Alcuni anziani hanno conservato attaccamento a queste viti, perciò sono riusciti a salvare il vitigno specialmente nelle zone alte della frazione e a rinnovare le vigne, ma concordemente rilevano che il vino ricavato non è più come quello di un tempo.

Da precisare che la sua coltivazione è ampiamente praticata anche nei vicini terreni di Belmonte Castello.

I buongustai variano il sapore di questo *bianco* mescolando la *pampanara* con le uve di altre viti caratteristiche del posto come la *mutolana* e la *coda di pecora* e continuano ad avere un vino bianco sempre frizzante.

La *mutolana* dà uva bianca, ottima anche da mangiare, e dalla resa non abbondante; il grappolo ha la forma comune ed in genere è piccolo, con chicchi sferici e molto saporiti, dalla buccia piuttosto dura.

Se ne ottiene un vino ricco di contenuti e dalla gradevole sensazione gustativa, frizzante, dolce, ottimo da pasto, comunemente definito *speciale*.

Per queste caratteristiche non di rado i residenti nei terreni alti preferivano coltivare solo questa vite nelle loro vigne; e ciò spiega come la sua coltura sia estesa in tutti i terreni, dal Pisciacquaio alle Prepoia ed anche nei vicini campi di Belmonte Castello.

Assai diffusa era la vite chiamata nella zona *coda di pecora*; altrove *coda di volpe*. Come si intuisce dal nome, il grappolo si presentava compatto, in forma oblungo e piuttosto grande, raggiungendo il mezzo chilo di peso; i chicchi sono sferici e di bello aspetto; l'uva, molto saporita e dolce, può conservarsi fino al mese di febbraio.

¹²³ Petrucci G., *Sant'Elia e il fiume Rapido*, Montecassino, 2000, pp. 68-69.

Ha una buona resa: un quintale di uva dà sessanta litri (non meno di cinquantacinque) di vino, un vino gradevole, amabile; ci sono contadini che prolungano la fermentazione per circa una settimana, per ottenere un vino fine e delicato da pasto.

Pare che il vitigno provenga dalla zona centrale della Campania: dal Beneventano e dall'Avellinese; forse lo importarono ad Olivella i soldati di leva, o giunse nella frazione per altri motivi.

La stessa vite un tempo era diffusa anche nella vicina Caira.

Vi è conosciuto anche il vitigno del *sirah*, introdotto piuttosto di recente, dopo le ottime prove date nella tenuta Visocchi¹²⁴.

¹²⁴ Pasquale Visocchi, nella tenuta di S. Elia, impiantò con grande lungimiranza un'azienda vinicola sperimentale. Egli, che aveva studiato enologia presso l'Università di Montpellier, intendeva estendere le ricerche nelle sue campagne, importando molti vitigni dalla Francia.

CAPITOLO VI

POPOLAZIONE

Popolazione

- A partire dall'anno 1000 in cui nella Valle di Clia cominciarono ad apparire le prime organizzazioni di vita abbiamo ipotizzato la presenza di un centinaio di abitanti.
- Per il 1269-73, considerate le citazioni del Regesto di Bernardo I¹²⁵, abbiamo supposto la presenza di una popolazione raddoppiata.
- Per il 1512 abbiamo previsto un lieve decremento in seguito ai fatti luttuosi accaduti nella Terra di S. Benedetto nei secoli precedenti:
- Nel 1348, una terribile malattia infettiva e contagiosa, dovuta ad microrganismo specifico, la *Pasteurella Pestis*, la famosa *peste nera*, così chiamata per i fenomeni emorragici sottocutanei, abbattutasi dai paesi asiatici sull'Europa, pervase la Terra di S. Benedetto e toccò anche Sancto Helia¹²⁶. Il 9 settembre 1349, alle prime ore del mattino, un violentissimo terremoto ridusse l'Abbazia in un cumulo di rovine, distrusse S. Germano e tutti i paesi della Terra, causando la morte di moltissime persone: «Totum monasterium funditus corruit, non remanens in eo nulla domus erecta, cum fuerit pulchrius monasterium Christianitatis, et omnia castra Monasterii penitus fuerunt diruta, praeter Castrum S. Victoris et Fractarum».
- Agli inizi del secolo XIV fu teatro delle lotte fra Aragonesi e Angioini; più tardi si riversarono nella terra i Durazzeschi, i quali con Alberico Barbiano «facevano cose da demoni per tutto il patrimonio»¹²⁷.

¹²⁵ *Regesti Bernardi I Abbatibus Casinensis fragmenta*, ibidem: 1) doc. n. 8 del 14 giugno 1266; 2) doc. n. 46 del 15 novembre 1267; 3) doc. n. 108 del 4 agosto 1269; 4) doc. n. 139 del 4 luglio 1270; 5) doc. n. 208 del 29 marzo 1267; 6) doc. n. 245 del 23 marzo 1271; 7) doc. n. 304 dell'8 marzo 1272; 8) doc. n. 351 del 30 maggio 1273; 9) doc. n. 356 del 9 giugno 1273; 10) doc. n. 360 del 28 giugno 1273; 11) doc. n. 366 del 15 luglio 1273; 12) doc. n. 402 del 13 giugno 1250.

¹²⁶ Lanni M., ibidem, p. 35: «In questa occasione, mentre qui si trascorreva nello stravizzo, volendo godere la vita che fuggiva, o si cercava stordirsi nelle pubbliche sciagure, come gli amici di Boccaccio, dandosi a momentanei dilette; altrove si prorompeva in eccessi di devozione, e turbe di flagellanti correvano per città e campagne, battendosi a sangue, e cantando salmi e litanie in veste bianca, coperti di cappuccio. Allora si moltiplicarono per tutto le Confraternite che visitavano le Chiese ed accompagnavano il santo Viatico, e furono diffuse dai Santi Vincenzo Ferreri e Bernardino da Siena.»

¹²⁷ Tosti Luigi, *Storia della Badia di Montecassino*, Roma 1988, vol. III, p. 76.

- Per il 1534 abbiamo notizie che nel territorio, tra le terre delle Vicenne, esisteva una cappella; possiamo quindi dedurre che l'agglomerato di case della zona cominciò a spostarsi più a valle e di conseguenza ci fu un lieve incremento della popolazione; oltre tutto negli anni dal 1512 al 1534 non ci furono avvenimenti particolari.
Comunque la presenza nella Chiesa di *S. Maria delle Grazie* di un eremita intorno al 1609 ci lascia intendere che il territorio pianeggiante di Olivella ancora non era molto abitato.
- Per il 1754 abbiamo notizie dal Catasto Onciario¹²⁸ che nella valle erano presenti alcune famiglie: vi risiedevano circa un centinaio di abitanti, provenienti da Atina e dai territori circostanti il Monastero di S. Benedetto di Clia in Belmonte Castello. Si stanziarono nella valle e molti *bracciali* dimoravano in *pagliare* e *caselle*; abbiamo localizzato questo insediamento in una zona collinare ad ovest dell'attuale chiesa, situata in Via S. Croce, di fronte alla *Centrale Cassino I*, dove furono costruite e che ancora oggi gli anziani del posto chiamano la zona «le capanne».
- Molto probabilmente negli anni intorno al 1815 ci fu un calo rispetto al 1790 e ciò si spiega con il fatto che erano stati «devastati ed arenati li migliori terreni nel piano dalle continue inondazioni del Fiume Rapido e del torrente denominato Riosecco... prima e dopo il 1808», come è annotato nel riquadro delle *Ossevazioni*, e che una lunga carestia e una grave epidemia colpirono il paese per tanto tempo, descritte nella relazione 1816 del Sindaco Antonio Caspoli¹²⁹.
- 1853 e il 1873. Attingiamo le prime notizie sicure sugli abitanti da M. Lanni, che nel passo citato denomina la frazione Prepoia e le assegna 690 anime; in un'opera precedente, del 1853, gli abitanti sono 640¹³⁰.
- 1892 I dati sono di Antonio Riga: *L'igiene e la sanità pubblica in Sant'Elia Fiumerapido*, Napoli, 1893, p. 14.
- 1996-2005. In base ai dati forniti dall'Ufficio Anagrafe del Comune, la popolazione nel 1996 era di 791 abitanti, nel 1998 era di 788 abitanti e nel 2005 è di 816 abitanti, di cui 417 maschi e 399 femmine.

¹²⁸ *Catasto Onciario di S. Elia, Terra di Lavoro, Distretto di Sora*, Volume 1430, Anno 1754, Archivio di Stato di Napoli della Regia Camera della Sommatoria.

¹²⁹ Archivio di Stato di Caserta, Prefettura, II serie, Busta n. 593, Personale Insegnante, 5299 1 e 2, Lettera del giorno 8 febbraio 1844:

¹³⁰ Lanni M., *Il Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1853, p. 58.

Anno Valle di Clia

1000 100 abitanti
1269-73 200 » »
1512 150 » »
1534 250 » »
1754 250 » »
1790 250 » »
1853 640 » »
1873 690 » »
1892 507 » »
1996 791 » »
1998 788 » »
2005 816 » »

Consolo

In dialetto era detto *consuolo*. Uso funerario, esistente ancora in tutto il territorio del Comune e specialmente nelle frazioni, di mandare da parte di parenti o amici, alla famiglia del defunto offerte dei pasti nei giorni di lutto, in quanto, durante tale periodo, non si cucina.

Molto probabilmente tale usanza si ricollega al rito romano cristiano del *refrigerium*, che consisteva in uno spuntino consumato sul luogo della sepoltura.

La salma era ed è composta nella stanza più bella della casa, ma resa disadorna, su un lettino e rivestita degli abiti nuovi, tra quattro candele; in un angolo viene posto un secchiello con acqua benedetta e un ramoscello di olivo; ogni visitatore per prima cosa l'asperge per lo più in quattro punti in segno di croce e poi recita le preghiere di rito. Con questo gesto il vivo si rappacifica col defunto.

L'usanza di utilizzare il simbolo della pace si ricollega alla tradizione dei primi Cristiani, che utilizzavano l'issopo [dal lat. *hyssopum*]; questa cresce spontanea nella regione mediterranea: ha forma di cespuglio con fiori azzurri, *rossi o bianchi e foglie sottili*. È una pianta menzionata varie volte nell'Antico Testamento ed è legata ad una sua mitica capacità di purificazione; essa è diffusa soprattutto per le parole del salmo 50, 9: «Asperges me hyssopo et mundabor».

La salma viene vegliata notte e giorno dai parenti o da persone legate da stretta amicizia: non deve mai essere lasciata sola.

In particolare per la frazione¹³¹ si hanno ricordi piuttosto precisi e singolari per

¹³¹ Notizie attinte da Domenicantonio D'Agostino, Francesco Di Ponio

gli anni passati: i familiari acconciavano a viso scoperto la salma del defunto sul lettino prima descritto; per portarla al cimitero la traslavano su un catafalco, in dialetto *liettê murtuolê*, una impalcatura di legno a quattro stanghe piuttosto alta per gli adulti, e bassa per i piccoli; per lo più era priva di drappi e ornamenti.

Per il trasporto c'era bisogno di uomini robusti e resistenti; poiché il cimitero era distante dalla dimora del defunto alcuni chilometri e non vi era strada carrozzabile, i quattro portatori erano costretti a darsi il cambio con altri¹³².

Al cimitero la salma veniva accomodata nella cassa alla presenza del sacerdote e venivano recitate le sacre preghiere. Una volta compiuta la sepoltura, i familiari si appartavano fuori il sacro recinto per consumare il pranzo che una donna, amica di famiglia, portava nel caratteristico canestro.

In genere la triste comitiva sostava nel prato delle vicinanze, ma il luogo prescelto dalla consuetudine era nei pressi della sorgente della Petrosa.

Il che è spiegabile, perché la cerimonia avveniva almeno dopo un giorno di digiuno, che nella frazione bisognava assolutamente osservare per rispetto verso la cara persona trapassata, e per dare la possibilità ai portatori di rifocillarsi dopo una fatica non indifferente.

Senza dubbio tutto ciò si ricollega all'usanza di Terelle, confinante con Olivella, dove due donne, all'uscita dalla salma dall'abitazione, sulla porta tagliavano fette di pane da due pagnotte e le distribuivano ai presenti; pare che la tradizione si conservava fino a qualche decennio fa anche nella parte collinare della frazione.

¹³² Riga Antonio, *L'igiene e la sanità pubblica in S. Elia Fiumerapido*, Napoli 1893, p. 11: La traslazione funebre nel secolo XIX costituiva un vero problema per tutte le famiglie del paese. «I cadaveri per mancanza di vie rotabili conducenti ai cimiteri, sono portati sulle spalle dai becchini: pei soli poveri è pagato il trasporto dal Municipio. Si comprende pur troppo che il trasporto dei cadaveri nel modo indicato forma uno spettacolo indecente, ingrato... ».

CAPITOLO VII

LE INDUSTRIE

Impianti a carattere industriali

Impianto di Cassino I. (Centrale Idroelettrica dell'Olivella)

Le prime sorgenti del Rapido, accresciute da altre acque, azionano la centrale idroelettrica di S. Biagio Saracinisco, quindi quella di Olivella¹³³.

Tali acque, mediante una galleria di derivazione, confluiscono in Valleluce nella vasca di carico di Colle Chiavico, che ha una superficie di 8.500 mq circa, una capacità di 67.000 mc. e un bacino imbrifero di circa 30 Kmq.

Tale vasca fu realizzata a ovest della frazione, in una depressione naturale del terreno, sbarrata a sud mediante una *traversa di ritenuta* e rinforzata in tutta la sua circonferenza da muri perimetrali che variano in altezza dai 10 ai 20 metri.

Di qui, dalla quota di *ritenuta* della presa di 747 m. s. m., dopo un salto naturale di 661 metri in condotta forzata, con tubi di acciaio del diametro decrescente da m. 1,60 a 1,30, le acque alimentano la centrale di Olivella.

Tutto l'impianto, complessivamente di sedici chilometri, al tempo della sua costruzione era il più lungo d'Europa ed è un gioiello della tecnica del dopoguerra e una sfida della volontà di rinascita¹³⁴.

La centrale è costituita da due turbine tipo Pelton con due giranti ad asse orizzontale; da due generatori sincroni trifasi, ad asse orizzontale; da due trasformatori trifasi a ventilazione naturale: ha una potenza di 50 Mw e una producibilità annua di 114.000.000 KWh. Questa, entrata in funzione nell'aprile del 1954 con un primo alternatore e ultimata intorno agli anni 1959, nel totale disinteresse dei Santeliani, porta il nome di *Impianto di Cassino I*.

Impianto di Cassino 2

Riteniamo opportuno accennare anche all'*Impianto di Cassino 2* della Società

¹³³ L'on. Restagno, nel 1948, ad appena quattro anni dalla fine delle battaglie combattute proprio sui monti di Olivella, dal piazzale della Chiesa fece brillare la prima mina, che segnò l'inizio dei lavori di costruzione della galleria minore della Centrale idroelettrica. Nel 1955 i lavori ancora continuavano.

¹³⁴ Per pura curiosità annotiamo che nei cantieri dell'impresa Girola lavorarono centinaia di operai di S. Elia e che in una baracca situata a lato della chiesa erano state depositate per precauzione quindici casse funebri; ma per fortuna durante i vari anni di lavoro non si verificarono incidenti.

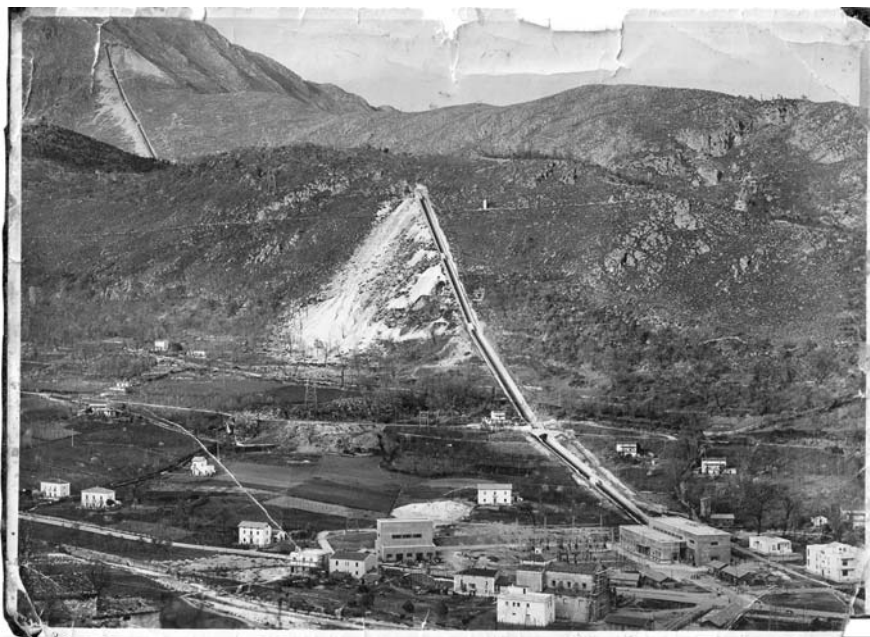


Fig. 37 La condotta forzata e la centrale alla fine dei lavori nel 1954. Foto A. D'Agostino

Fig. 38 La condotta forzata e la centrale alcuni anni dopo la fine dei lavori.

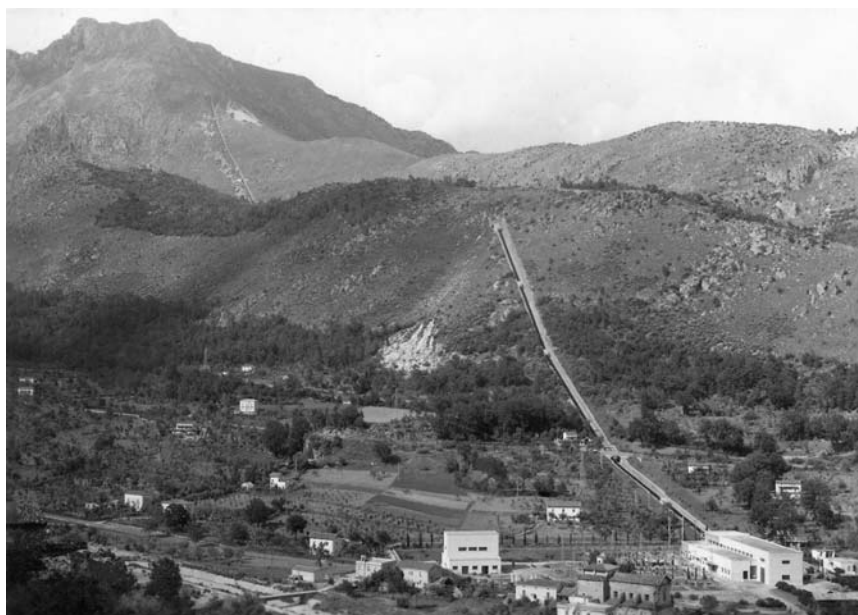




Fig. 39 La Centrale Idroelettrica dell'Olivella.

Energie Rinnovabili, sorto nel 1993, in quanto, anche se si trova in territorio di Cassino, quasi al confine di S. Elia Fiumerapido, le acque che lo alimentano derivano proprio dal Rio Secco, costituito però esclusivamente dalle acque di risulta della centrale di Olivella e dal Rapido.

Le prime, con portata media di concessione di 2.720 mc./s., hanno le opere di presa in un bacino di mq. 4.000 e capacità di mc. 6.000, dove confluiscono; tali acque, immesse in una condotta forzata a quota 78 m. s. m. dell'asse di condotta, con un salto di m. 36 circa, muovono due turbine Francis-Riva Hydroart.

Le seconde, con portata media di concessione di circa 1.200 mc./s. si raccolgono in un bacino di invaso, a duecento metri a sud del Ponte Nuovo; di qui passano in una vasca di raccordo e da quota 65,35 m. s. m. dell'asse di condotta parte la seconda condotta forzata per muovere, con un salto di 22 metri, la terza tubina Francis-Riva Hydroart.

Le prime due turbine azionano due generatori asincroni da 1.075 kW e da 3.000 V ciascuno e la terza ne aziona uno di 470 kW e da 3.000 V: producibilità annua di kWh 8.000.000.

Cartiera Ponari

Per una ventina di anni funzionò ad Olivella una cartiera piuttosto piccola ma efficiente grazie soprattutto all'abilità dei proprietari; questa venne edificata lungo l'Acquanera ad opera dei fratelli Carlo e Filippo Ponari tra il 1958 e il 1959 e prese il nome di IN.CART; utilizzava modernissimi macchinari azionati da energia elettrica, la cui centrale, lontana circa tre chilometri, veniva comandata a distanza con apparecchiature predisposte all'interno di una cabina nella stessa cartiera. L'impianto, a lavorazione continua, con quattro forme in tondo, pressa, batteria essiccatrice di diciotto cilindri, produceva sui 250 quintali di cartoncino al giorno e riforniva le migliori industrie nazionali (come la Henkel, la Dosa, la Palmolive, la Proctor, ed altre) e lo stesso Poligrafico dello Stato. Data la completa automazione, assicurava lavoro solo ad una ventina di operai.

Venti anni dopo, nel 1978/79, a causa della concorrenza delle cartiere estere, la IN.CART era costretta a chiudere; così scomparvero pure dal mercato le cartiere Boimond, le Meridionali, quelle di Isola Liri, Atina, Ceprano, Anitrella, Guarcino e Ferentino.

Oggi nel luogo di tale cartiera sono stati edificati vasti capannoni per nuovi impianti industriali.

Lavorazione marmi Pinchera

Nel 1961 iniziò a funzionare l'impianto per la lavorazione del marmo, con un assorbimento di mano d'opera per una ventina di operai.

Inizialmente veniva tagliata una pietra locale, la così detta *Rosa Olivella* dal colore chiaro, caldo con venature piuttosto scure, ma che rendevano difficoltosa la lavorazione per via dei falli, che favorivano facili rotture; poi si passò alla lavorazione del *Coreno*, specialmente del *Perlato Royal*. Inizialmente il materiale veniva esportato in Germania, poi nei paesi arabi. Con la crisi del Golfo e la mancanza di commesse, la lavorazione subì un arresto; ci fu una ripresa nel 1981 che durò poco tempo ed infine l'attività cessò definitivamente.

Necotex

Quasi a riprendere la secolare tradizione degli opifici installati nel territorio di S. Elia, intorno agli anni '70 sorse una industria di confezioni per merito dei fratelli D'Amico, dove trovavano occupazione una decina di operaie.

Pochi anni dopo fu quasi completamente distrutta da un incendio; inoltre con le importazioni a basso costo dai paesi orientali, l'impianto è stato costretto a chiudere i battenti.

Real Rotoli

Attualmente in un capannone, sito in Via Sferracavalli, funziona una industria, la Real Rotoli, che lavora la carta e produce i rotoli per macchine calcolatrici.

San Germano Beton

Sorta negli anni '80, l'industria produceva armature di ferro per le costruzioni di cemento armato e dava lavoro a molti operai; con la crisi del 1990 è stata trasformata in un modernissimo impianto per riciclare i rifiuti di gomma, da utilizzare per pavimentazioni di campi da tennis.

Copagel s.r.l.

Industria per la conservazione e la distribuzione di prodotti surgelati.

Fabbrica indotti per la RIV-Imprese Fortuna

Nelle vicinanze di questa industria ne sorge un'altra, sita in Via Spineto, che fornisce piccole apparecchiature alla RIV.

SIDI System S. r. L.

Sita in Via Spineto, specializzata in lavori di carpenteria industriale.

Impianti a carattere artigianale

Nuova Edilmonte srl dei F.lli Vincenzo e Franco Rongone

L'azienda, sita in via Forca D'Acero, nasce nel 1984 e si occupa principalmente di lavori pubblici; in seguito dà vita all'Impresa Edilverde srl che si occupa di verde pubblico vivaistico e ingegneria naturalistica.

Da qualche anno ha rilevato una delle più importanti aziende, sita in Belmonte Castello, per la estrazione del famoso "Marmo Verde di Belmonte" esportato in diversi paesi del mondo.

Ecos Gronde

Sita in Via Sferracavalli, fabbrica di grondaie in rame e lamiera zincata.

Car Service Revisioni di Bastianiello C. & C s.n.c.

È una moderna autofficina, sita in Via Forca d'Acero, con servizio di revisione M. C. T. C., di lavaggio e con rivendita di auto usate; vi trovano lavoro alcuni operai.

Linea legno di Carnevale Enrico & Figli

Con sede sociale in Via Sferracavalli e negozio di porte e finestre di legno in S. Elia, Piazza Riga; il laboratorio è specializzato per la posa in opera di infissi in legno e metallo.

Cento idee per arredamento

Il laboratorio di falegnameria di Enrico Pacitto, sito Via Forca d'Acero, segue antiche tradizioni di famiglia, oggi specializzato in arredamenti interni di ville e di negozi.

Cerrone Onofrio

Officina meccanica di fabbro, sita in Via Rio Secco, esegue lavori di ferro battuto con forgia ed incudine e serramenti per porte e finestre su disegno.

Fratelli D'Amico S.n.C. di Marcello e Antonio D'Amico

Azienda sita, in Via Capodacqua, per trasporto e consulenza nell'esportazione.

De Sario-Vacca: Gruppo Floricolo

sito in Via Forca d'Acero: impianto di grandi serre per la coltivazione di fiori e piante.

Di Ponio Angelo

Azienda per tinteggiatura e lavori edili, sita in Via Casalucense.

Edilizia Venafrana

Sita in Via Spineto, rivendita di materiale edile.

Eurocostruzioni 2004

Di Franco Tari, con sede legale in via Capodacqua, specializzata in lavori edili.

Fiorillo Ennio

Officina di fabbro, sita in Via Verdara: esegue lavori di ferro battuto con forgia ed incudine e serramenti per porte e finestre su disegni.

Fortuna Stephanie

Laboratorio di parrucchiera, sito in Via Capo d'acqua.

Iannarelli Loreto

Laboratorio sito in Via Capo d'acqua, per costruzione di infissi di alluminio anodizzato e di legno.

Iannarelli Michele

Laboratorio di falegnameria, sito in Via Forca d'Acero, per costruzione, restauro di mobili e arredamento classico.

Miele Michele

Rivendita sita in Via Forca d'Acero per materiali da costruzione tradizionali e appena messi sul mercato, e ferramenta.

Palombo Luigi

Antico mulino cinquecentesco, funzionante a mola e con vecchi sistemi.

Roncone D. & Figli S.n.C.

Azienda sita in Via Forca d'Acero per lavori di ingegneria civile.

Artigian Mobili di Serra Mario

Laboratorio con sede legale sita in Via Capodacqua, per costruzione e imballaggio di mobili.

Serra Roberto

Azienda Agricola, sita in Via Prepoie, per allevamenti e lavori per conto terzi.

Vacca Attilio

Moderna autofficina, sita in Via Forca d'Acero, con attrezzature per servizio di revisione M. C. T.

Varmont S.R.L.

Laboratorio, sito in Via Forca d'Acero, per costruzione, imballaggio e montaggio mobili.

Varsori e Miele

Falegnameria sita in Via Sferracavalli, specializzata in arredamenti di ville ed appartamenti.

Vecchio Claudio

Moderno laboratorio, sito in Via Sferracavalli, per rifacimento e verniciatura a fuoco carrozzerie.

Alimentari e Diversi

Di Di Fazio Romina, sito in Via *Sferracavalli*, con rivendita di prodotti locali.

Bar-trattoria

di Adelina Fragnoli, sito in Via Capo d'Acqua, con specialità casarecce.

Ristorazione

Ristorante “Al Poggio di Casalucense”

Sull'antica strada per Sora sorgeva la Posta dell'Olivella, punto di ristoro e riposo per i viaggiatori prima di affrontare la fatica della ripida salita che li portava al passo di Capodichino, porta della Valle di Comino.

In quello stesso luogo una nuova costruzione, esaltata dallo splendore della natura, rievoca il fascino di antiche suggestioni. Incantevole per la sua posizione ed affascinante per lo suo stile elegante e la sua raffinatezza, il luogo ideale per chi desidera festeggiare i momenti più importanti della propria vita.

Agriturismo – Azienda Agricola “Al Falzarago”

Falzarago (*Celtis Australis*) è il nome dialettale con cui viene chiamato il posente albero che da oltre 200 Anni troneggia ad un lato della nostra Azienda.

L'Agriturismo “Al Falzarago” unico nel suo genere sul territorio, offre ai propri clienti prodotti tipici che i proprietari coltivano nei loro campi che si estendono su circa 15 ettari sulle pendici di monte Cifalco. Oltre agli ortaggi, un vasto allevamento di bovini, ovini, caprini e suini permette di offrire ai commensali ricette dai sapori tradizionali.

In particolare vengono allevati il Maiale Nero e la Capra Ciociara razze ormai in via di estinzione. Nel 2006 il proprietario ha realizzato, con carne di maiale, “il capicollo” più lungo del mondo: misurava ben 3,60 metri ed è entrato nel Guinness dei primati.

I locali sono frutto di sapiente restauro di antichi insediamenti rurali risalenti al XVII secolo.

CAPITOLO VIII

LE BATTAGLIE DELL'INVERNO 1943/44

La linea Gustav ad Olivella

La frazione di Olivella fu teatro degli scontri fra gli opposti eserciti tedesco e anglo-americano nell'inverno 1943-44.

Lungo tutta la valle che va restringendosi verso Capo di China erano più consistenti le fortificazioni della linea Gustav. Dal colle Belvedere essa attraversava la *Sferracavalli* più su delle doppie curve per risalire alle Prepoia e continuare verso le prime propaggini di monte Cifalco: qui la protezione era formata da cannoni sistemati in ampie piazzole protette da alberi frondosi, da trincee, da filo spinato, da mine¹³⁵, da particolari apparecchiature lanciafiamme¹³⁶ e da due mortai a sei canne, il *nebelwerfer*, che era in grado di lanciare contemporaneamente sei proiettili con accompagnamento di un fischio spaventoso, terribile¹³⁷. Un avamposto era costituito dal fabbricato di Domenico Soave, che domina tutta la valle; da una finestra-feritoia rivolta verso sud, aperta proprio dai soldati tedeschi, spuntavano le armi micidiali¹³⁸. Ma in tutte le case disseminate nello scoscendimento dal Belvedere a Prepoia erano soldati tedeschi armati e la linea difensiva era varia e sempre costituita da postazioni in luoghi mimetizzati e sicuri.

Nella chiesa di *S. Maria dell'Ulivo* e nella casa parrocchiale aveva preso stanza il Comando della *S.S.* e ad ogni ora del giorno era un andirivieni di soldati.

Un altro comando mobile era in un grande camion fermo in uno spiazzo davanti alla masseria dei Merucci, in località Santa Croce: qui arrivavano i soldati per ricevere ordini e tornare immediatamente alle loro posizioni.

¹³⁵ Le numerose mine nascoste nel terreno spiegano la morte dei numerosi contadini che al rientro dallo sfollamento si accingevano al lavoro dei campi: 1) D'Agostino Antonio, 2) D'Agostino Libero, 3) Di Ponio Giuseppe, 4) Fortuna Luigi da Olivella; 5) Fortuna Michele da Forcelluccia, 6) Miele Antonio, 7) Miele Giovanni da Salauca, 8) Soave Elia da Pietrelunghe, 9) Vettraino Giovanni dalla località Molelle.

¹³⁶ Notizie fornite da Domenicantonio D'Agostino, il quale ricorda che nel dopoguerra un suo amico, nel tentativo di liberare il suo terreno da uno di quegli ordigni micidiali, provocò una fiamma lunga una cinquantina di metri.

¹³⁷ Testimonianza di Francesco Di Ponio.

¹³⁸ Domenico Soave riferisce che nell'eseguire lavori di consolidamento nell'abitazione in parola, dopo il terremoto del 1984, rinvenne casse di bombe a mano tedesche, fucili, una mitragliatrice e munizioni.

Un terzo si era stanziato a Casalucense: gli ufficiali avevano occupato il convento dei Francescani e i soldati di una intera compagnia si erano alloggiati nelle celle e nelle abitazioni circostanti.

Dalla valle di Olivella la linea Gustav diveniva più solida a Valleluce.

Il giorno 8 dicembre ci fu il primo bombardamento aereo su S. Elia, che causò oltre 50 morti. Aerei da caccia, A F Mustang, arrivarono nella valle di Olivella, si abbassarono di quota, sganciarono qualche spezzone e in diverse ondate mitragliarono ripetutamente: per fortuna i civili si erano allontanati sui monti di Terelle, ma ci furono molti morti e feriti tra i Tedeschi, che si apprestavano a fortificare il territorio.

Venne abbattuto dalla contraerea uno degli aerei che andò a cadere a S. Venditto; i piloti si salvarono col paracadute e, aiutati dai civili, trovarono rifugio sulle montagne.

Il 16 gennaio la terza D. I. A. (divisione di fanteria algerina) e molti fucilieri tunisini penetrarono in S. Elia.

Molti di questi ultimi la mattina del 19 gennaio 1944 scesero da Casalucense ad Olivella¹³⁹, dirigendosi successivamente ai Merucci ed occuparono tutta la costa; se non che la mattina i Tedeschi, appostati lungo le linee difensive, li sbaragliarono tutti impietosamente; per questa strenua difesa i Francesi non

poterono portare a termine il loro piano di fissare un comando nella piana di Olivella¹⁴⁰.

La sera seguente, in concomitanza con l'azione della 34ª D. I. USA a Cassino, i soldati della D. I. A. tornarono all'attacco dal basso della valle per occupare il Colle Belvedere; anche questa volta i Tedeschi furono avveduti: non risposero ai colpi e si stesero a terra fingendo di essere morti o feriti; quando i Francesi furono a tiro, li massacrarono tutti anche per l'intervento immediato di due nebelwerfer, nascosti negli anfratti *la vrotte e gliu nevrare*, nelle alture di Belmonte Castello, che fecero fuoco a ripetizione¹⁴¹.

Ma gli Algerini non si arresero ancora: tornarono a combattere e trovarono un crepaccio nascosto sulla costa del Belvedere, di fronte all'attuale abitazione del

¹³⁹ Jaques Robichon, *Le Corps Expeditionnaire Français en Italie 1943 / 1944*, Paris 1981 p. 125 «L'Olivella: un goulot resserré entre le Belvédère et le Cifalco. Au milieu, attirant le regard et suscitant les suspicions, une église, de pur style baroque. Depuis trois jours, toute l'artillerie allemande est braquée sur ce sinistre défilé où, obligatoirement, doit passer tout le ravitaillement pour le Belvédère».

¹⁴⁰ Testimonianza di Domenicantonio D'Agostino di Olivella.

¹⁴¹ Testimonianza di Francesco Di Ponio di Olivella.

dott. Machele Fragnoli e Michele Iannarelli, e pensarono di potersi arrampicare proprio in quel punto estremamente difficoltoso¹⁴². Dopo un'azione continua di cannoneggiamento, con molte perdite, riuscirono nell'impresa. Il 25 gennaio occuparono finalmente il Colle Belvedere e si spinsero fino a Colle Abate, a poca distanza da Terelle, facendo prevedere che la lotta si sarebbe potuta risolvere con un aggiramento da nord. "Les alliés... n'avaient pas su exploiter ce succès inespéré qui aurait pu amener la chute de Cassino..."¹⁴³. Si coprirono di gloria; qui restarono durante la prima, la seconda e la terza battaglia di Cassino, fino al 10 maggio, per 114 lunghissimi giorni, quando furono spostati nel corso superiore del Garigliano, sui monti di Esperia.

S. Elia divenne allora un punto importante per tutte le operazioni che si svolgevano in questo settore e un notevole nodo stradale per il collegamento con le retrovie; per le strade passavano i soldati diretti ad Olivella e alla conquista del colle Belvedere e del Colle Abate e di qui sarebbero partite le forze per realizzare eventualmente il piano di aggiramento del generale Juin.

Lo sfollamento dei Tedeschi e dei Francesi

I Tedeschi intorno ai primi di gennaio ordinarono agli abitanti della frazione di sfollare: di questi, alcuni si diressero verso verso Cisternuole; di qui raggiunsero a piedi Belmonte Castello e Atina, da dove furono trasportati da camion tedeschi in città più lontane, come ad Alvito, a Sora, a Ferentino, a Fiuggi e a Roma, o addirittura in alta Italia; altri, attaccati alla loro terra, restarono: in parte, sfidando le ire dei soldati, si nascosero nelle loro abitazioni, in parte si rifugiaro-

¹⁴² Nardini Walter, *Cassino Fino all'ultimo uomo*, Milano 1975, p. 61: «Sotto di loro, nel canale che conduceva al Belvedere, la 11^o compagnia procedeva a sbalzi: Il tiro di sbarramento, che aveva preceduto l'attacco, aveva demolito molti ostacoli, ma non era stato potente come si sarebbe desiderato. Il filo spinato era divelto in più punti, ma non permetteva ancora di muoversi in massa. Al momento non c'era più tempo per *lavorare di tenaglie*, così i varchi vennero allargati con le granate a mano. E le postazioni tedesche aprirono il fuoco. Il tenente Raymond Jordy aveva sin dall'inizio seguito trepidante le mosse delle pattuglie di testa; quando vide il nemico tenere i compagni sotto tiro, fece mettere in posizione i mortai e le mitragliatrici pesanti e martellò le fortificazioni per dieci minuti, senza dare all'avversario la possibilità di reagire. Scomparso il fumo, tutto sembrò essere tornato per un momento tranquillo e Jordy, per far prima, ordinò di ritirarsi dietro solo due dei mortai, poi si mosse. Una nuova scarica di pallottole lo fermò ad alcuni metri dalle linee avanzate. Sembrava che quei bunker, quelle postazioni non dovessero finire mai; superata una, la successiva riprendeva a sparare, le bombe a mano cadevano da tutte le parti, quasi sempre con incredibile esattezza. Il tenente Jordy si gettò a terra e, afferrata la radio, chiese aiuto... Poi il sonno diventò opprimente e avvolse tutto...».

¹⁴³ Berteil Louis, *Baroud pour Rome, Italie 44*, p. 34.

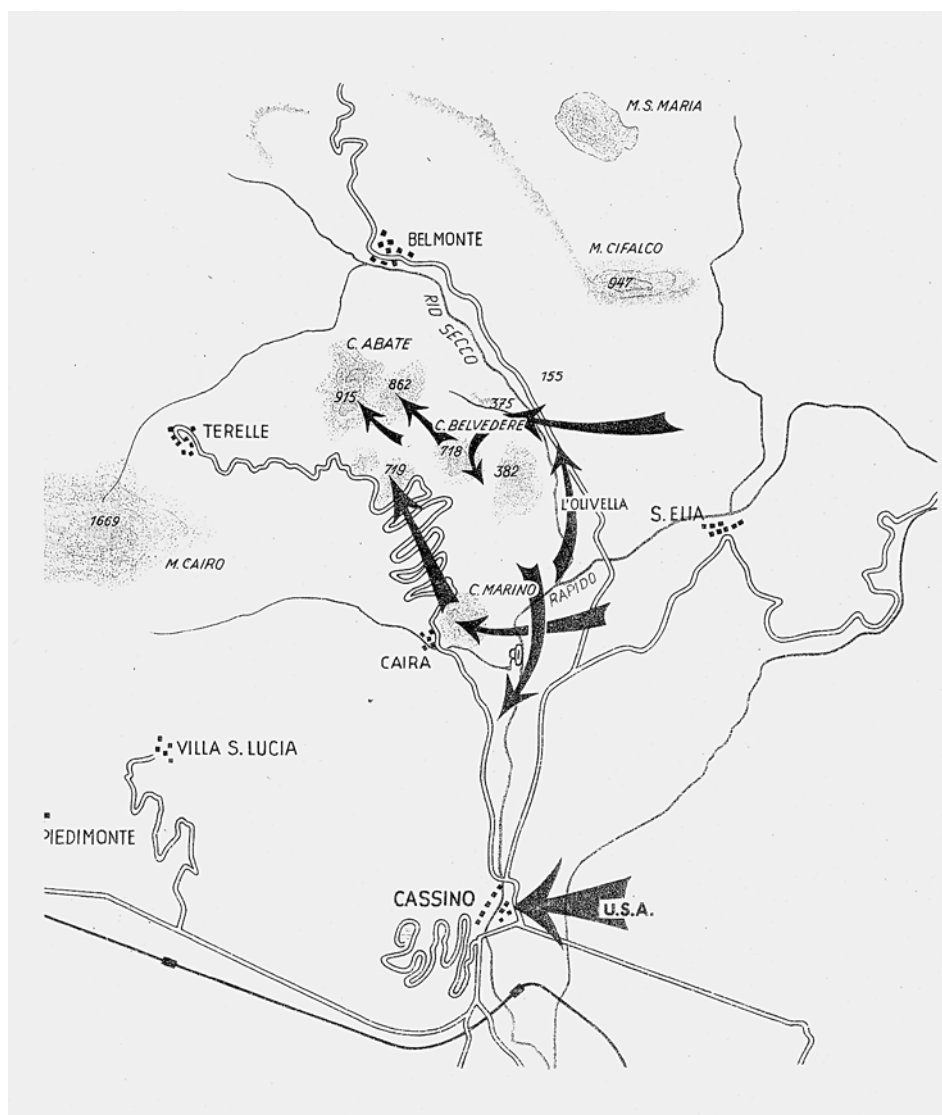


Fig. 40 Per la conquista del colle Belvedere.

no in località Loreto, Pietrelunghe; passato il pericolo, tornarono ad aggirarsi nella frazione fino a quando essa non venne occupata dai Francesi.

Questi nel mese di febbraio 1944, acuartierati in vari punti del territorio di S. Elia, avevano ben compreso che le battaglie si sarebbero protratte ancora lunga-

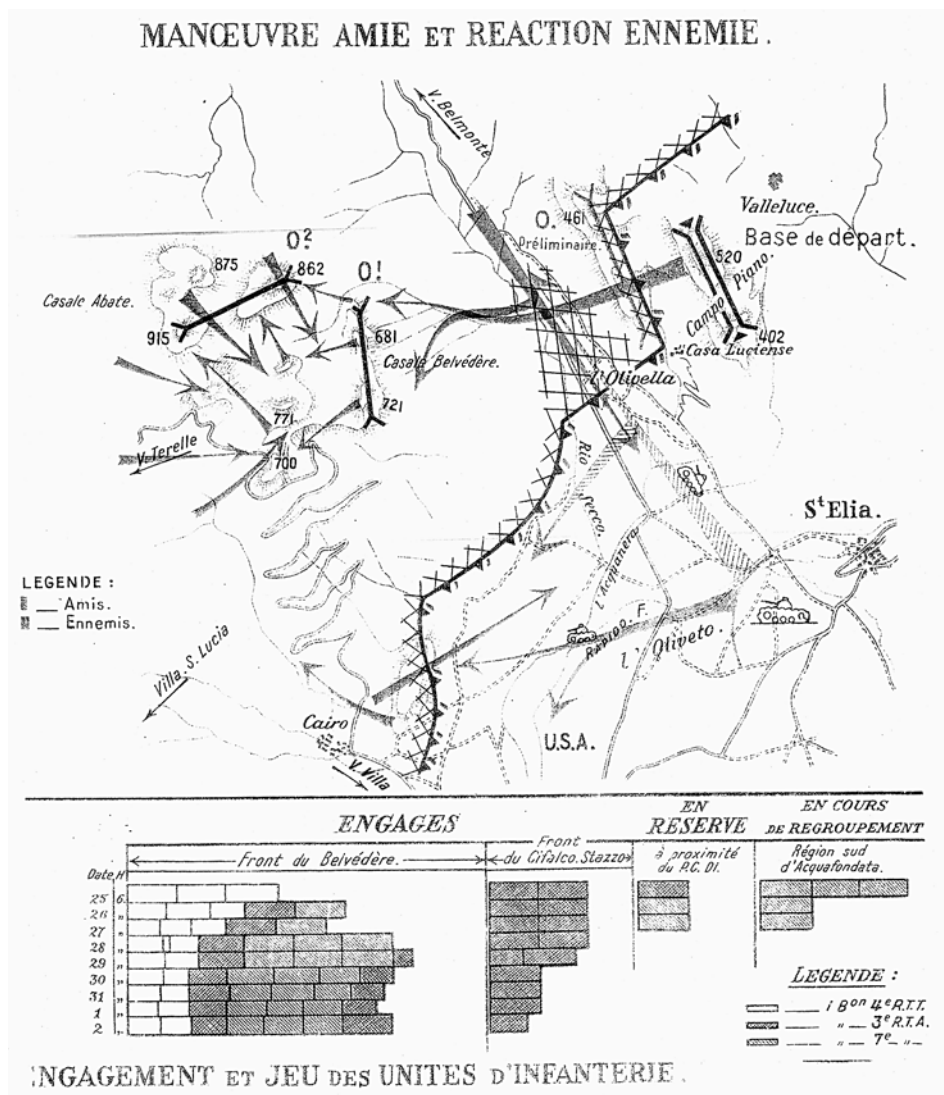


Fig. 41 Per la conquista del colle Abate.

mente; per tale motivo cominciarono a far capire ai civili che avrebbero dovuto lasciare le loro case e la loro terra. L'invito si trasformò in ordine perentorio dopo la distruzione dell'Abbazia del 15 febbraio ed i Santeliani dovettero eseguirlo. Furono allontanate tutte le famiglie dai ricoveri del centro e dalle campagne; per Olivella questa fu la seconda evacuazione.

Dalle varie plaghe insomma della frazione i Santeliani furono costretti a riunirsi nel centro di smistamento di Palazzo Lanni, che si era salvato quasi interamente dalle cannonate e dai bombardamenti aerei e, quando era buio, venivano fatti salire su camion americani, guidati per lo più da Tunisini o Algerini allineati in Via Vallerotonda. Di qui passando per Cerreto, Acquafondata, Casalcassinese e Ceppagna arrivavano al Centro di smistamento di S. Chiara a Venafro; poche altre famiglie seguirono la strada Casilina di Cervaro, S. Vittore S. Pietro Infine, che ritenevano più sicura per via della caduta del camion alla loggia di Portella. Infine tutti erano avviati ad Aversa o Napoli e quindi in Calabria.

Lo sfollamento avveniva in una spaventosa disorganizzazione, in tradotte lentissime e durava diverse giornate: c'è chi ricorda di essere stato in vagone-merci per quasi una settimana; quando il treno passava per la campagna, venivano slegate le portiere, e tutto andava per il meglio; ma nelle gallerie dovevano essere richiuse e si soffocava per il fumo delle vaporiere.

Mamma Angela Soave, non potendo più sopportare i figli Giovanni e Orazio che piangevano per la fame, pensò bene di cuocere in una pignatta al fuoco di una secchia da muratore, dei fagioli; ma uno scossone a Battipaglia sparse per il pavimento i tizzoni accesi e così cessò allegramente il fastidio in tutti che lacrimavano per il fumo.

Solo poche famiglie più coraggiose, come quella di Benedetto D'Agostino, Francesco Di Cicco, Giuseppe Di Ponio, Francesco Salvatore, Giuseppe Salvatore, Pietro Salvatore, Raffaele Valente, si spostarono a sud di Portella, a Capo d'Acqua, al Pisciarriello e in altre contrade, dove restarono fino al termine delle battaglie sotto la protezione degli Americani, che non imposero lo sfollamento, anzi si fecero aiutare nelle loro azioni di guerra dai civili!¹⁴⁴

Molti Santeliani, per lo più giovani e più intraprendenti, tornarono subito, ad alcuni mesi dalla liberazione di Cassino, altri dopo anni.

I cimiteri dei Tedeschi e dei Francesi

Pochi soldati tedeschi vennero sepolti ad Olivella, nei luoghi stessi dove erano caduti, in quanto vi era un vero cimitero a Capo di China.

Anche quelli dell'esercito francese, che morirono in gran numero per la conquista del Belverere, del Colle Abate e di Colle Cerro, inumati provvisoriamente

¹⁴⁴ Domenicoantonio D'Agostino, figlio di Benedetto, allora diciottenne, ricorda come, per ottenere di che vivere, aiutava gli Americani; una sera, per ricoprire tutto il territorio di una fitta nebbia artificiale, accesero tre bomboloni con micce speciali, che non facevano fuoco.

te nei luoghi delle battaglie, l'anno successivo, con l'aiuto dei civili che conoscevano le sepolture¹⁴⁵, vennero dissotterrati e traslati a Venafro, dove attualmente riposano nel Cimitero Militare.

Il ritorno

Ad Olivella non operarono squadre regolari di sminatori, anche se ce n'era bisogno; infatti in molti campi della frazione i Tedeschi, per rendere più sicure le linee difensive da Cifalco a Colle Belvedere e nelle colline retrostanti, avevano interrato centinaia e centinaia di mine, antiuomo e anticarro, e per esse morirono una decina di persone, che si accingevano a coltivare i campi¹⁴⁶ o si trovavano a passare per le strade. E i pericoli non sono del tutto scomparsi ancora oggi; l'ultima denuncia, inoltrata da chi scrive, all'Amministrazione Comunale della presenza di una bomba inesplosa in località Colle Morrone, risale al 10 luglio 2006¹⁴⁷.

I contadini, anche se sprovvisti di animali domestici¹⁴⁸ e di attrezzi idonei, si

¹⁴⁵ Lentini d. Anselmo, *Echi di Montecassino, Bollettino degli oblati ex allievi e amici di Montecassino*, diretto da d. Faustino Avagliano, n. 10, gennaio-giugno 1977.

¹⁴⁶ Furono vittime nella frazione di Olivella, i seguenti contadini: 1) D'Agostino Antonio, 2) D'Agostino Libero, 3) Di Ponio Giuseppe, 4) Fortuna Luigi da Olivella; 5) Fortuna Michele da Forcelluccia, 6) Miele Antonio, 7) Miele Giovanni da Salauca, 8) Soave Elia da Pietrelunghie, 9) Valente Domenica Antonia, 10) Vettraino Giovanni della località Molelle.

¹⁴⁷ Tutti ricordano ancora oggi, sorridendo perché l'avvenimento non causò seri danni, quando la statua dell'Immacolata Concezione *pellegrina*, sostò nell'abitazione di Giovanni Battista Merucci. Venne approntato un altarino nella nicchia di una finestra della cucina, che fu pulita alla perfezione ed addobbata con drappi e con fiori come una chiesa pronta per ricevere la Madonna e i fedeli. E questi vennero in gran numero: le donne entravano e recitavano in coro il Santo Rosario e gli uomini restavano fuori perché il locale era angusto. Se non che durante le sacre preghiere sprofondò il pavimento di qualche metro: nacque il finimondo, in quanto la porta era stretta e tutti si accalcavano per salvarsi; per fortuna di fuori c'era Carminuccio Vettraino, un uomo vigoroso ed attento; si rese conto dell'accaduto e provvide a prendere di peso ogni donna che si faceva sull'uscio. Il fatto trovò la sua spiegazione: i Tedeschi avevano utilizzato il locale sottostante come rifugio e lo avevano puntellato con pali trovati nella campagna consumati e non molto resistenti. Al Rientro dallo sfollamento Battista aveva richiuso il foro d'entrata alla meglio e poi se ne era dimenticato. La Madonnina fece il miracolo di salvare tutti e di far trovare alcune mine e qualche arma assai pericolose, che forse avrebbero potuto arrecare seri danni.

¹⁴⁸ Singolare è il racconto di Riccardo Serra: questi, allora dodicenne, nel partire lasciò il mulo e l'asino in una stalla di una casa colonica di Salauca con tanto fieno accatastato ad un angolo e acqua in abbondanza. Al ritorno dallo sfollamento a Sinopoli ritrovò il mulo a S. Elia, utilizzato da una ditta, che stava liberando via A. Santilli dalle macerie, e l'asino alle Pastenelle.

attivarono, riparando come potevano quelli rotti e gettati da tempo nel ferrovecchio e rinvenuti negli angoli nascosti della casa, per eliminare le brecce aperte in ogni dove, provvisoriamente con pietre unite senza la malta necessaria, per ripristinare l'orto per il quale alcuni avevano portato addirittura le piantine fatte crescere in scatole di latta nei paesi dove erano stati sfollati, per bonificare i campi di ogni materiale bellico pericoloso, per pareggiare il terreno eliminando i crateri aperti dai cannoneggiamenti e dai bombardamenti aerei, per eliminare le acque stagnanti, causate dai Tedeschi con la rottura degli argini del Rapido e del Ponte Nuovo, per predisporre la vendemmia nelle zone collinari, che si preannunciava sufficiente, anche se le viti non erano state coltivate e alla potatura avevano provveduto le granate. Si ricoprirono le parti danneggiate dei tetti con tegoli presi da locali inservibili o, una volta aperte e distese, si utilizzavano le cassette americane di ferro delle munizioni. Mancavano chiodi, ed allora per lo più gli oggetti si legavano e si usavano i fili di telefono sia americani più flessibili, ma sempre acciaiosi, sia tedeschi, più rigidi; questi poi vennero ampiamente sfruttati per tutti i lavori dei campi. Con le grandi bobine di ferro venivano costruite le cariole per lavori di vario genere.

Nei primi mesi anche nella frazione di Olivella si propagò la scabbia; purtroppo non si potevano nascondere le lesioni eruttive alle mani e ai polsi e il rossore della pelle che diveniva secca e squamosa; né si potevano evitare le *grattate* in presenza di persone; il che generava molta contrarietà in chi ne era affetto. Ci si curava con pomate fatte in casa con zolfo e olio di oliva, non funzionando ancora le farmacie.

Moltissimi presero la malaria, provocata da anofeli, che si svilupparono rapidamente nelle zone paludose e malsane di Cassino. Rinacque il pericolo delle *febbri miasmatiche*, contro le quali tanto aveva operato il medico Antonio Riga all'inizio dell'Ottocento. Tale malattia debilitava l'organismo, facilitando il diffondersi di altre infezioni, ed anche se non sempre era perniciosa, contribuì in questo modo a causare la morte di decine di Santeliani. In genere i malati venivano curati con il chinino in pasticche bianche, che vendevano ai Tabacchi e con l'*atebrin*, un chinino americano distribuito gratuitamente dai medici condotti, di colore giallo, colore che si trasmetteva alla pelle, con intensità proporzionata alle dosi assunte; ed essi erano facilmente riconoscibili. Il male attaccava l'individuo con febbri intermittenti a freddo, poi altissime che lasciavano una spossatezza difficilmente eliminabile.

I primi mesi dopo il rientro furono tremendi sia a causa delle epidemie, che si diffondevano rapidamente, sia per i pericoli di morte che si annidavano in ogni

dove, nel totale disinteresse dello Stato, o per maggiore chiarezza per l'inesistenza dello Stato. Ricordiamo a questo proposito le armi possedute da grandi e piccoli. In sostanza certe apparecchiature belliche, di cui mai nessuno aveva sentito parlare, suscitavano la curiosità dei giovani e ne esaltarono la mente; in assenza di un adeguato servizio di polizia e di normale controllo, questi, spinti dalla curiosità, se ne impossessarono e ne presero dimestichezza e rimisero in funzione armi leggere e pesanti,

Gli scioperi a rovescio

Il 28 aprile 1951 un centinaio di donne e operai, molti dei quali contadini, provenienti dal centro e dalle frazioni di Valleluce, Portella ed Olivella, guidati dai partiti di sinistra e specialmente da quello Comunista, si spinsero più lontano delle semplici proteste e manifestazioni di piazza di Ceccano, Fiuggi, Cassino, Alatri, Fontanaliri e di altre città della provincia di Frosinone e iniziarono uno sciopero a rovescio: «Si scioperava in un modo davvero inconsueto: non ci si asteneva dal lavoro, anzi si reclamavano nuovi investimenti per ridurre la disoccupazione iniziando autonomamente la costruzione di strade e delle altre infrastrutture distrutte durante il periodo bellico... A favore dei Lavoratori del Cassinate si schierarono anche due parlamentari, Natoli e Lizzadri, che cercarono di mediare tra disoccupati e amministrazione centrale, ottenendo però soltanto la concessione di sussidi straordinari»¹⁴⁹. I Santeliani si diedero a dissodare i terreni a valle dell'Olivella, liberandoli dai ciottoli accumulatisi con le piene invernali e costruendo gli argini lungo il Rio Secco dal primo ponte di S. Croce.

Il 10 giugno un centinaio di operai di Caira, Belmonte Castello e S. Elia occuparono simbolicamente il piazzale antistante alla Chiesa e quello al di là della strada, nel quale doveva sorgere la centrale.

Il Sindaco informò il Prefetto e questi il Ministro dell'Interno: «Stamane in agro Sant'Elia Fiumerapido circa 100 disoccupati, capeggiati da Pirolli Mario da Ceccano e certo Vettrano»¹⁵⁰ segretario Camera Lavoro S. Elia, iniziavano lavori arginatura fiume»¹⁵¹.

¹⁴⁹ Baris Tommaso, *Gli scioperi a rovescio di San Donato Val Comino* ne *L'Inchiesta* n. 37, dal 1° al 7 settembre 2000, p. 26.

¹⁵⁰ Non siamo riusciti ad identificare tale persona.

¹⁵¹ Pellegrini Antonio, ibidem, p. 77: Nell'archivio Centrale di Stato della Pubblica Sicurezza del Ministero degli Interni è annotato: «... In S. Elia Fiumerapido si verificano ad opera di elementi attivisti scioperi a rovescio, con inizio arbitrario dei lavori. Il 7 corrente nel predetto comune si portavano i deputati Natoli e Lizzadri del P. C. I., che manifestavano la loro simpatia a circa

Nel frattempo il sindaco propose una transazione, che non soddisfece i disoccupati, i quali il 16 maggio ritennero opportuno riprendere l'azione di protesta; anzi altri operai li imitarono nei cantieri-scuola di Cese, di Vaccarecce e di Casalucense, istituiti per ridurre proprio la disoccupazione. In queste tre località lo sciopero a rovescio durò una ventina di giorni ancora, poi finalmente i lavori ripresero regolarmente e durarono tre anni¹⁵².

Le manifestazioni del Rio Secco ebbero un grande effetto nell'opinione pubblica in campo nazionale, ma portarono poco o nulla nelle tasche degli operai¹⁵³.

Così lentamente la vita riprese!

Caduti militari e vittime civili durante la guerra 1940-1945 e durante le battaglie di Cassino

Caduti militari n. 10

1) Soldato Di Manno Benedetto 08/09/13, 1 Rgt. Gra. Graanatieri Fronte Africa Orientale: 24/07/41, 2) Soldato Fallone Giovanni 11/10/13, 52 Rgt. Ftr. Fanteria Fronte Albanese 15/04/41, 3) Soldato Fallone Giuseppe 28/10/21, 48 Rgt. Ftr. Fanteria Fronte montenegrino 23/04/42, 4) Sold. Fortuna Angelo 13/12/21, 33 Rgt. Ftr. Fanteria Territorio metropolitano 08/01/44, 5) Soldato Grossi Angelo 28/08/15, Rgt. Ftr. Fanteria Fronte greco 27/01/44, 6) C. M. Merucci Gaetano 01/08/15, 51 Rgt. Ftr. Fanteria Fronte iugoslavo 18/12/42, 7) Soldato Rizza Michele 16/11/12, 52 Rgt. Ftr. Fanteria Fronte albanese 25/01/41, 8) Soldato Serra Giv. Battista 02/12/12, 52 Rgt. Ftr. Fanteria Fronte albanese 10/03/41, 9) Carabiniere Soave Antonio 18/05/23, Carabinieri C.C., Carabinieri Terr. Metropolitano 12/02/44, 10) Soldato Vizzacchero Francesco 27/07/14, 14 Rgt. Art. Div. Fant. artiglieria Fr. tedesco 26/02/44.

Caduti civili n. 74

1) Arpino Pasquale*, 2) Caringi Mario*, 3) Caringi Teresa*, 4) Cavaliere M. Giuseppa, 5) D'Agostino Antonia, 6) D'Agostino Antonio, 7) D'Agostino Giustina, 8) D'Agostino Libero, 9) D'Agostino Mario*, 10) D'Agostino

386 partecipanti a lavori arbitrari. Gli organi di polizia hanno finora provveduto a contenere le manifestazioni diffidando i promotori e facendo presidiare le località di lavoro.»

¹⁵² Dalle testimonianze del geom. Carmelo Violi.

¹⁵³ Dalle testimonianze di Gaetano Vettraino e di Francisco Di Ponio.

Raffaele, 11) Delicata Alessandra, 12) Di Clemente Assunta, 13) Di Clemente Raffaele, 14) Di Manno Angela, 15) Di Ponio Angelo, 16) Di Ponio Carmine, 17) Di Ponio Carolina*, 18) Di Ponio Concetta, 19) Di Ponio Donato*, 20) Di Ponio Gaetano*, 21) Di Ponio Giuseppa*, 22) Di Ponio Giuseppe, 23) Di Ponio Maria, 24) Di Ponio Orazio, 25) Fallone Alessandra, 26) Fallone Carmela, 27) Fallone M. Grazia, 28) Fallone Michele, 29) Fallone Raffaella, 30) Fionda Domenica, 31) Fortuna Luigi, 32) Fortuna Marco*, 33) Fortuna Michele, 34) Fortuna Michele, 35) Fragnoli Antonio, 36) Fragnoli Benedetta*, 37) Fragnoli Giovanni*, 38) Fragnoli Marcella*, 39) Fragnoli Nicola*, 40) Fragnoli Teresa*, 41) Fragnoli Vincenza*, 42) Giannandrea Maria*, 43) Iannetta Maria Antonia, 44) Matteo da Cervaro, 45) Mattia Gloria, 46) Merucci Giov.Battista, 47) Merucci Maria Antonia, 48) Merucci Oreste, 49) Miele Antonio, 50) Miele Giovanni, 51) Pagliari Assunta*, 52) Pagliari Mario*, 53) Panzini Maria, 54) Persechini Guido, 55) Petrucci Francesca, 56) Pomponio Francesco, 57) Sinacola Benedetta, 58) Soave Antonio, 59) Soave Celestina*, 60) Soave Elia, 61) Soave Gaetano*, 62) Soave Maria, 63) Soave Maria, 64) Soave Maria Cristina, 65) Soave Pasquale*, 66) Valente Domenica, 67) Venditti Giovanna*, 68) Vettese Angela Maria, 69) Vettraino Benedetto, 70) Vettraino Ersilia*, 71) Vettraino Giovanni, 72) Vettraino Maria, 73) Vettraino senza nome proprio, di Carmine, 74) Vizzaccaro Francesco.

Le persone contrassegnate con l'asterisco morirono per lo più durante lo sfollamento per malattia.

CAPITOLO IX

PERSONE DA RICORDARE

Antonio Cece

Antonio Cece, nativo di S. Elia Fiumerapido, forse proprio della frazione di Olivella, fu un patriota del Risorgimento: egli si arruolò nella Compagnia di Atina, comandata da Domenico Tamburrini; questa faceva parte di un contingente che era al servizio del Generale Giovanni Nicotera (1828-1894), che seguiva volontario Garibaldi nella guerra del 1866 e nel tentativo di penetrare nell'Agro Romano. Il 26 ottobre 1849 tale contingente ebbe uno scontro a fuoco a Monte S. Giovanni Campano, nel quale si segnalò il Cece insieme con altri Santeliani.

Giovanni Iannarelli

Lungo la vecchia *Sferracavalli* da secoli viveva e vive la famiglia Iannarelli, dedita alla lavorazione del legno. L'attività, a conduzione familiare, si è tramandata di padre in figlio, fino a Giovanni, vissuto per un intero secolo, dal 1901 al 1990.

L'attaccamento al profumo del legno è stato ereditato dai tre maschi degli otto figli: Antonio continua a lavorare nella sua bottega a Detroit; Loreto, rientrato dalla Svizzera, si è specializzato nella fabbricazione di infissi; Michele, rimasto nella casa paterna, ha prestato la sua opera a Montecassino durante la ricostruzione ed attualmente si è specializzato nel restauro dei mobili antichi.

Giovanni era in verità un artigiano di altri tempi: le varie fasi della lavorazione erano eseguite secondo regole tramandate gelosamente dai *maestri*: la scelta dell'albero in base all'esposizione e alla opportunità del taglio secondo le lunazioni, l'uso della *matrisciana* per ottenere tavole e tavoloni, la stagionatura.

Egli era noto soprattutto come bottaio: costruiva con particolare e difficile tecnica appresa dagli avi, botti e tini, molto richiesti dai contadini, che lungo le



Fig. 42 Giovanni Iannarelli.

assolate colline della Valle, producevano abbondanti ed ottimi vini. Cominciava all'alba e terminava a sera, in compagnia dell'amica fiaschetta di *riviegli*, pane e la *pezza* di formaggio: quando salivano i fumi, cantava qualche strofa di canzoni popolari che trasmettevano tanta allegrezza al vicinato. Intorno a Giovanni erano sempre dei ragazzi, che le famiglie gli affidavano volentieri, perché il *mastro* a quei tempi era anche un educatore.

Mattia Di Ponio

Emigrò negli Stati Uniti d'America dopo la Prima Guerra Mondiale; grazie alle sue capacità, nel giro di pochi anni allestì un'azienda di costruzioni stradali e fece fortuna. Questa fu ereditata dai figli Angelo e Francesco che si cimentarono in imponenti costruzioni nelle più importanti città degli U. S. A. Pare che realizzarono una lunga galleria sotto le cascate del Niagara, che all'ingresso portano inciso il nome dei Di Ponio. Ad Olivella li ricordano con tanta stima come simbolo di ingegno e di fattività.

Pietro Fortuna

(8. 11. 1884/19. 01. 1971) Negli anni '30 faceva l'agronomo. Aveva una memoria eccezionale: ricordava le misure degli appezzamenti di terreno delle campagne di S. Elia anche dopo anni. Dal 1941 al 1943 fu Commissario Prefettizio di S. Elia. Verso la metà di ottobre un ufficiale tedesco si recò al Comune per contestare che erano stati tagliati i fili del telefono al Comando di Via Strette Camere ed impose la consegna di dodici ostaggi. Egli, insieme con il Segretario Antonio Perillo consigliò i pochi rimasti di mettersi in salvo e fuggì via, nascondendosi nella Grotta dell'Orso al confine con Villa Latina. Dal 1946 al 1952 fu assessore effettivo nell'amministrazione dott. Mario Picano ed è stato sempre una persona determinante per la vita politica del paese.

Palombo Leonardo

Nacque a S. Elia il 20 gennaio 1877 e morì a Spoltore il 24 maggio 1938; esercitò la sua missione di francescano ad Ortona, presso la Chiesa di *S. Maria delle Grazie*.

Fu un uomo colto e profondo conoscitore del Cristianesimo; con la sua parola incisiva e penetrante riuscì a richiamare alla Chiesa schiere interminabili di popolo e con il suo carisma portò la pace in molte famiglie di Santeliani¹⁵⁴.

La sua opera si realizzò soprattutto a Ortona negli anni di crisi e di miseria dal



1920 al 1930: molti morivano di fame e non sapevano come sostentarsi ed egli creò la mensa dei poveri, *La cucina di Padre Leonardo*¹⁵⁵, come fu chiamata, che assicurava un pasto a tutti. L'organizzazione si reggeva con le elemosine che andava faticosamente raccogliendo nelle campagne¹⁵⁶.

Gli Ortonesi hanno ricambiato il suo impegno di apostolato richiedendo dopo la morte il suo corpo, intitolandogli una strada principale della città e promuovendo il processo di beatificazione¹⁵⁷.

Fig. 43 Padre Leonardo Palombo.

CONCLUSIONI

Da tutti i lavori realizzati nel territorio di Olivella nel dopoguerra riteniamo che in effetti la frazione non abbia tratto grande giovamento; basti solo pensare al fatto che non ha dato il nome alla grande centrale che vi sorge. L'avanzamento culturale ed economico si deve tutto alla solerzia e all'abilità concreta dei residenti, che hanno saputo valorizzare i territori per lo più appartati ma in zone ridenti, fervorose di vita, proiettate verso un futuro migliore. Possiamo quasi affermare che, oltre alle industrie di cui precedentemente abbiamo parlato, vi si sia trasferita buona parte delle attività artigianali che un tempo erano il vanto del centro urbano.¹⁵⁸

«Olivella è diventata la zona industriale primaria di S. Elia, che più risorse fornisce e fornirà al Comune... »¹⁵⁹.

Ringraziamenti

Sento il dovere di ringraziare don Faustino Avagliano, direttore dell'Archivio di Montecassino, che mi ha incoraggiato nella ricerca del presente fascicolo; don Gregorio De Francesco, per la gentilezza ad approntarmi con tempestività i testi da consultare; il prof. Emilio Pistilli, che ha messo a mia disposizione la sua ricca biblioteca; l'arch. Giuseppe Picano per i preziosi chiarimenti approntati, il dott. Michele Fragnoli per gli interessanti suggerimenti dati; il geom. Giuseppe Di Palma, che mi ha fornito le notizie sulla centrale di Cassino 2; Pasquale D'Agostino che mi ha aiutato in tante ricerche soprattutto sull'agricoltura e nell'esaminare le strutture della Chiesa; quanti mi hanno favorito in ogni occasione, dandomi documenti, testimonianze ed informazioni: Gino Alonzi, Simone Caringi, Domenicantonio D'Agostino, Francesco Di Ponio (post mortem), Silvestro Fortuna, Alfredo Mario Iannetta (post mortem), Mario Iannetta (post mortem), Lucio Merucci, Giuseppina Simonetti; in particolare i componenti il Consiglio Direttivo dell'Associazione «Valle di Clia» nelle persone di Pasquale Serra, presidente, Simone Caringi Vice Presidente, Gianluca Merucci, Segretario, e i membri Onofrio Cerrone, Marcello D'Amico, Angelo Di Manno, Saverio Merucci, Roberto Serra, Flavio Tari, Fabio Tedesco, Cosmo Valente, che hanno voluto la pubblicazione della presente monografia.

Giovanni Petrucci

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *La Via dei Metalli-dalla materia alla forma tra il Melfa e il Rapido*, Roma 2003.
- Amici di Olivella, *Olivella, un'iniziativa per la nostra valle*. Agosto 2005.
- Archivio di Stato di Napoli della Regia Camera di Sommaria, *Catasto Onciario di S. Elia*, Terra di Lavoro, Distretto di Sora, Volume 1430, Anno 1754.
- Avagliano F., *Atina Potens, Fonti per la storia di Atina e del suo territorio*, Montecassino 1993.
- Avagliano F., *Descrizione della Chiesa Collegiata di S. Germano* in 'LazioSud' n. 1, gennaio 1985.
- Bruni Bruno, *Guida Pratica alla viticoltura contemporanea*, 1971 Bologna.
- Carettoni Gian Filippo, *Casinum*, Roma MCMXL - XVIII.
- Castrucci Giovanni Paolo Mattia, *Descrizione del Ducato di Alvito*, Napoli 1863.
- Centro di Studi Storici «Saturnia», *Centri fortificati del Lazio Meridionale*, Atina 1998.
- Catasto Onciario* cfr. Archivio di Stato di Napoli
- Ciampitti F., *Le sagre della gioia e del dolore*, in *Aesernia 10 settembre 1943*, a cura di S. D'Acunto, Ed. Sammartino, Agnone 1947.
- Ciarlanti G. V., *Vita, martirii, morte e miracoli dei SS. Cosma e Damiano*, Napoli 1653.
- D'Ambrosio d. Antonio, *Il Santuario di S. Maria dell'Olivella*, S. Maria dell'Olivella, 25.4.1971 (manoscritto).
- de Castris P. L., *Santa Restituta e San Giorgio Maggiore* in 'Napoli Sacra', 1° Itinerario, Napoli 1993.
- De Tummulillis A., *Notabilia Temporum*, Roma 1980.
- Di Cicco Sabatino, *L'Acquedotto Romano da Valleluce a Cassino*, Cassino 1995.
- Di Mambro B., *Sant'Elia Fiumerapido Le mura poligonali di monte Cierro* in 'Centri fortificati del Lazio Meridionale', Vicalvi, Atina, S. Elia Fiumerapido, S. Vittore del Lazio, Atina 1998.
- Di Mambro Benedetto, *Riaffiorano brevi tratti di antica strada romana in contrada Olivella di S. Elia Fiumerapido* in 'Studi Cassinati', CDSC, Anno III, n. 1.
- Di Mambro B., *Sant'Elia Fiumerapido ed il Cassinate*, Cassino 2002.
- Dizionario della Lingua Italiana* di G. Devoto-G. C. Oli, Firenze 1973.
- Dizionario Enciclopedico Italiano Treccani*, Roma 1961, XII.
- Fabiani Luigi, *La Terra di S. Benedetto*, Vol. III, Montecassino 1980.

- Ferrara Luciano, Vice Responsabile C.O.I. (Centro Operativo Intercomunale 141 / Zona Regione Lazio) *Rischio Idrogeologico* ne 'Il Rapido', novembre 2002.
- Gattola E., *Historia Abbatiae Cassinensis*, Pars Prima, Venetiis, 1734.
- Gattola E., *Ad Historiam Abbatiae Cassinensis Accessiones*, Pars Prima, Venetiis, 1734.
- Iannarelli Angela in AA. VV. *Sant'Elia Fiumerapido*, Gaeta, 1992.
- Iannetta A., *Belmonte Castello, Storia, Leggenda, Tradizioni e cose varie*, Belmonte Castello, 1990.
- Lanni M., *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato, opera dedicata alla Maestà di Ferdinando II*, Napoli 1856-59.
- Lanni M., *Sant'Elia sul Rapido*, Monografia, Napoli 1873.
- Lena G., *Scoperte Archeologiche nel Cassinate, note di topografia antica*, Sora 1980.
- Lentini D. Anselmo, *Echi di Montecassino, Bollettino degli oblati ex-allievi e amici di Montecassino*, Direzione d. Faustino Avagliano, Montecassino, dal n. 8, gennaio-giugno 1976 al n. 14 del gennaio-giugno 1979.
- Leone Ostiense, *Chronica Monasterii Casinensis*, I, 5 CDMS.
- Mancini A., *La Magona di Atina, Stabilimento per la fusione del ferro*, Sala Bolognese 1987.
- Mangiante Alberto, *L'antica chiesa di S. Anna nel Rione S. Silvestro a Cassino* in 'Studi Cassinati', n. 2, aprile giugno 2005.
- Mollicone M.-Rizzello M. *La Valle del Liri e la sua Comunità Montana*, Arce 1999
- Nardini Walter, *Cassino fino all'ultimo uomo*, Milano 1975.
- Niola Marino, *I Santi Patroni*, Bologna 2007.
- Orlandi Vincenzo, *Viabilità in Centri fortificati del Lazio Meridionale*, Atina 1998
- Napoli Sacra, 1° Itinerario*, Napoli, 1993, pagg. 28 e 62.
- Pantoni A., *Bollettino Diocesano XVIII*, nn. 4 e 5, (1963).
- Pantoni A., *Il Santuario Diocesano di Santa Maria di Casalucense* in 'Bollettino Diocesano di Montecassino', n. 3, anno XVI (1961).
- Pellegrini Antonio, *Scioperi a rovescio. Origine e sviluppo delle lotte per il lavoro 1949-1951*, S. Donato Val di Comino, 2001.
- Petrelli Flavia, *Cento Capolavori della Scultura del Settecento a Napoli*, Napoli 1975.
- Petrucchi G. *Ipotesi dell'antica strada S. Elia-Cassino e del suo vecchio alveo* in 'Proposta & l'Eco di Frosinone', 1992.

- Petrucchi G., *Ponti di epoca romana sulla vecchia Sferracavalli* in 'Studi Cassinati', CDSC, n. 2, aprile-giugno 2003.
- Petrucchi G., *Sant'Elia e il Rapido*, Montecassino 2000.
- Picano G., *L'acquedotto romano di Cassino*, Cassino 1995.
- Pistilli E. *I confini della Terra di S. Benedetto dalla donazione di Gisulfo al sec. XI*, Cassino 2006.
- Regesti Bernardi I Abbatis Casinensis fragmenta*, cura et studio D. Anselmi Mariae Caplet, Romae MDCCCLXXXX.
- Riccardo da S. Germano, *Chronicon* MCCVIII.
- Riga Antonio, *Condizioni igienico sanitarie di Sant'Elia Fiumerapido nell'anno 1893*, Aversa 1894.
- Riga Antonio, *L'igiene e la sanità pubblica in Sant'Elia Fiumerapido*, Napoli 1893.
- Roboichon Jacques, *Le Corp Expeditionnaire Française en Italie, 1943/44*, Paris, 1981.
- Rossi Brigante Vittorio, *Vallerotonda e dintorni dalla preistoria ai giorni nostri*, Roma 1997, volumi I e II.
- Saragosa S., *Alle origini della strada per Caira e Terelle* in 'Studi Cassinati', C.D.S.C., n. 2, giugno 2002.
- Sassi Manuela, *La Festa dei SS. Cosma e Damiano ad Isernia*
- Trigona Simon Luca, *Atina e il suo territorio nel Medioevo*, Montecassino 2003.
- Valenti Massimiliano, *Strade Romane Percorsi e Infrastrutture*, Bologna 1993.

INDICE DEI NOMI

AUTORI

Arpino Giuseppe;
 Avagliano d. Faustino;
 Baris Tommaso;
 Bernardo d'Arpino;
 Berteil Louis;
 Bibliotheca Sanctorum;
 Bruni Bruno;
 Carettoni G. F.;
 Cassatella A.;
 Castrucci Giovanni Paolo Mattia;
 Catasto Onciario;
 Ciampitti F.;
 Ciarlanti G. V.;
 Coppino M., Legge;
 D'Ambrosio d. Antonio;
 De Tummulillis A.;
 de Castris P. L. ;
 Devoto G.-Oli G. C.;
 Di Cicco S.;
 Di Mambro Benedetto;
 Dizionario Enciclopedico I.;
 Dommarco Luigi;
 Fabiani Luigi;
 Farinelli Viviana;
 Ferrara Luciano;
 Folco di Santopadre;
 Gattola E.;
 Giannetti A.;
 Iannetta A. M.;
 Lanni Marco;
 Lena G.;
 Lentini d. Anselmo;
 Lobelli d. Innocenzo ;
 Lentini d. Anselmo;
 Mancini Armando;
 Mangiante Alberto;
 Mollicone M.-Rizzello M.;
 Nardini Walter;

Oli G. C.- Devoto G.;
 Orlandi Vincenzo;
 Ostiense Leone;
 Pantoni Angelo;
 Pellegrini Antonio;
 Petrucci G.;
 Picano Giovanni;
 Pistilli Emilio;
 Prudenziolo di Alvito;
 Regesti Bernardi I;
 Reggiani A. M. ;
 Riccardo da S. Germano;
 Riga A.;
 Rizzello M.-Mollicone M.;
 Robichon Jaques;
 Rossi Brigante Vittorio;
 Sasso Manuela;
 Tauleri B.;
 Tosti L.;
 Valenti Massimiliano;
 Vitaliano;

PERSONE

Algerini;
 Andreotti on. G.;
 Angelosanto Benedetto;
 Bambinello;
 Bastianiello C. Revisioni;
 Benedettini;
 Boimond;
 Bolla di Collazione;
 Bovio Luigi III;
 Campi Giuseppe;
 Capraro Mario e Donato;
 Carnevale Enrico & Figli;
 Cece Antonio;
 Cece Giuseppina;
 Centro di Idee;

| | |
|-------------------------------|---------------------------|
| Cerrone Luigi; | Merucci Domenico; |
| Cerrone Onofrio; | Miele Michele; |
| coda di pecora; | Motomania; |
| consolo; | Merucci Auto; |
| Corbo Giovanni; | Merucci Benedetto; |
| Cosma e Damiano Santi; | Merucci Domenico Antonio; |
| Cultellus; | Merucci, masseria; |
| D'Agostino Domenicantonio; | mutolana ; |
| D'Agostino Benedetto; | Natività della Madonna; |
| D'Amico Marcello e Antonio; | Nicola; |
| De Caro Lucrezio; | Nicolaus de Albeto; |
| De Sario, Vacca; | Nuova Edilmonte SRL; |
| di Angelosanto Benedetto; | On. Restagno; |
| Di Cicco Francesco; | Ottava di Pasqua; |
| Di Fazio Romina; | pampanara ; |
| Diocleziano; | Padre Pio; |
| Di Ponio Angelo; | Padri Agostiniani; |
| Di Ponio Giuseppe; | Palombo Leonardo; |
| Di Ponio Francesco; | Palombo Luigi; |
| Direzione Didattica, Cassino; | Parisi Lelio; |
| Fiorillo Ennio; | pastorella; |
| Fortuna Stephanie; | Pellegrini Antonio; |
| Fragnoli Adelina; | Picano Giuseppe; |
| fra Filippo; | Pinchera, marmi; |
| Fragnoli Paride; | Pirolli Mario; |
| Francescani; | Poggi Giuseppe; |
| Gallio Tolomeo; | Polini Saverio; |
| Girola Umberto; | Ponari Carlo; |
| Iannarelli Loreto; | Ponari Filippo; |
| Iannarelli Michele; | Reggiani A. M.; |
| Iannetta M. ; | riviegia ; |
| Idelfonso Rea; | Roncone D. & Figli; |
| La Fenice; | S. Antonio Abate; |
| Merucci Domenico; | S. Benedetto Abate; |
| La Purificazione; | S. Domenico; |
| Lanno Nicola; | S. Elia Profeta; |
| Lanno Pietro; | S. Gerarado; |
| Leone Ostiense; | S. Isidoro; |
| Luigi III Bovio; | Saccomanno d. Agostino; |
| Lunedì di Pentecoste; | Salvatore Francesco; |
| Madonna di Casalucense; | Salvatore Giuseppe; |

Salvatore Pietro;
Serra Mario;
Serra Roberto;
Serviti;
Soave Domenico;
Società Energie R.;
Statua di S. Maria delle GG.;
Tedeschi ;
Trigona Simon Luca;
Tunisini;
Vacca Attilio;
Valente Raffaele;
Vano Antonio;
Varsori e Miele;
Vassalli P.;
Vecchio Claudio;
Vettraino;
Vettraino Gaetano, ;
Vicario Foraneo ;
Visocchi;

LUOGHI

Acqua Nera;
Agriturismo al Falzarago;
Alatri;
Al Poggio di Casalucense;
Archivio Storico Abbazia;
Arcinazzo;
Atina;
Avellinese;
Belmonte Castello;
Beneventano;
Caira;
Campania;
Capanne;
Capo d'acqua;
Capo di China;
Carpino;
Casale;
Casale della valle di Clia;
Casale Loreto;

Casalucense;
Casarciona ;
Caserta;
Cassino, Casinum;
Cento Idee, arredamento;
Centrale Cassino I;
Ceprano;
Cervaro;
Cese;
Chiesa Collegiata di S. Germano;
Chiesa dei Girolamini;
Chiesa di S. Anna;
Chiesa di S. Benedetto;
Chiesa di S. Croce;
Chiesa di S. Isidoro;
Chiesa di S. Maria delle GG.;
Chiesa di S. Pietro a Castello;
Ciro;
Cisternuole;
Ciuoppê;
Cocullo;
Colle Abate;
Colle Belvedere;
Colle Cisterna;
Colle Cremona;
Colle Macerone;
Colle Maiola;
Colle Marino;
Colle Morrone;
Colle Rotondo;
Consorzio degli Aurunci;
Convento delle Monache;
Copagel s.r.l.;
Corso Marcelli;
Costa Belvedere;
Costalunga;
Ecos Gronde;
Edilizia Venafrana;
Eurocostruzioni 2004;
Fabbrica Indotti RIV;
Fiuggi;

| | |
|---------------------------------|---------------------------|
| Fontana di S. Isidoro; | Pettorano; |
| Fontana Liri; | Pietralcina; |
| Fontana M. Merucci; | Pisciacquaio; |
| Fosso Ceca; | Pisciarello; |
| Fosso Cretone; | Ponte Alvaro; |
| Fosso Decima Vallecupa; | Ponte Lagnaro; |
| Fosso del Lago al Rio; | Ponte Nuovo; |
| Fosso Garigliano; | porta Campana; |
| Fosso Scarpella; | Portella; |
| Fosso Terelle; | Pozzache; |
| Frosinone; | Pozzillo; |
| Galleria; | Pietrelunghe; |
| Gallinaro; | Pratolungo; |
| Gargano / grotte; | Prepoie; |
| Gliu Cioppê; | Rapido; |
| Gustav, linea; | Real Rotoli; |
| Impianto Cassino I; | Rio Acquanera; |
| Impianto Cassino II; | Rio Secco; |
| Inserto; | Rio del Castello; |
| Isernia; | Rocca Janula; |
| La Facciata; | rosa Olivella; |
| Lagnaro; | Salauca; |
| Le Coste; | San Benedetto di Clia; |
| Le Verdara; | San Germano Beton; |
| Loreto; | San Silvestro; |
| Magnesiaca; | Sant'Agostino alla Zecca; |
| Minturno; | Sant'Elia; |
| Montecassino; | Santopadre; |
| monte Cierro; | San Pietro Infine; |
| monte Cifalco; | San Venditto; |
| monte Morrone; | Scanno; |
| monte Rotondo; | Settefrati; |
| Mulinello; | Sferracavavalli; |
| Necotex; | SIDI System S.R.C.; |
| Nuova Edilmonte S:R:L.; | Simbruini; |
| Olivella; | Siria; |
| Pagliare; | Sora; |
| Paleocristiana di S. Restituta; | Sorgente dei Pezzenti; |
| Pentressa; | Spineto; |
| perlato Royal; | Spenito; |
| Petra Scripta; | Superstrada; |

Terelle;
Terra di Lavoro;
Vaccarecce;
Val Comino;
Valle;
Valle del Liri;
Valle del Rapido;
Valle di Clia;
Valleluce;

Vallepietra;
Vallone Scuro;
Varmont S.R.L.;
Verdara;
Via Capodacqua;
Via Chiavegelarde;
Via Pinchera;
Vicenne

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

- Fig. 1-Planimetria della valle di Olivella pag.
Fig. 2-La Valle vista da sud (foto A. Merucci)
Fig. 3-La zona pianeggiante di Olivella negli anni '60 (foto F. Di Ponio)
Fig. 4-Veduta dell'abitato da Campopiano (foto D. Serra)
Fig. 5-La pianura di Olivella che si congiunge con la Valle del Liri (foto C. De Marco)
Fig. 6-Il Rio Secco in piena (G. Petrucci)
Fig. 7-Sorgenti Magnesiache (Laguozzo): Salauca (foto A. Merucci)
Fig. 8-Canale dell'Acqua Nera (cartina G. Petrucci)
Fig. 9- Carta militare del 1860 (Archivio Storico A. Mangiante)
Fig. 10-Mura poligonali (foto G. Petrucci)
Fig. 11-Pietra con il cerchio (foto G. Petrucci)
Fig. 12-Petra scripta (foto A. Merucci)
Fig. 13-Il tracciato dell'acquedotto romano sopra Le Capanne (foto G. Petrucci)
Fig. 14-Il Ponticello (foto G. Petrucci)
Fig. 15-Il Ponte Alvaro (foto E. Pistilli)
Fig. 16- Il Mulinello, particolare (foto G. Petrucci)
Fig. 17-La Chiesa di S. Maria dell'Ulivo (foto C. De Marco)
Fig. 18-Facciata della Chiesa (foto A. Merucci)
Fig. 19-La Chiesa nei pressi del Rio Secco (foto F. Di Ponio)
Fig. 20-Il tempietto della Madonna dell'Ulivo (foto C. De Marco)
Fig. 21-Il pilone sul retro della Chiesa (foto A. Merucci)
Fig. 22-Facciata Chiesa nel primo dopoguerra (foto Giuseppe Poggi)
Fig. 23-La statua della Madonna dell'Ulivo (foto C. De Marco)
Fig. 24-Festa patronale S. Maria dell'Ulivo e S. Antonio da P. (foto F. Di Ponio)
Fig. 25-Festa patronale S. Maria dell'Ulivo e S. Antonio da P. (foto F. Di Ponio)
Fig. 26-Festa patronale S. Maria dell'Ulivo e S. Antonio da P. (foto F. Di Ponio)
Fig. 27-Festa patronale S. Maria dell'Ulivo e S. Antonio da P. (foto F. Di Ponio)
Fig. 28-Festa patronale S. Maria dell'Ulivo e S. Antonio da P.(foto F. Di Ponio)
Fig. 29-Visitazione della Madonna a S. Elisabetta di Lucrezio De Caro (foto A. Merucci)
Fig. 30-Inaugurazione Edificio S. Elementare con G. Andreotti (foto A. D'Ambrosio)
Fig. 31-Inaugurazione Edificio S. Elementare con G. Andreotti (foto A. D'Ambrosio)
Fig. 32-Inaugurazione Edificio S. Elementare con G. Andreotti (foto A.

D'Ambrosio)

Fig. 33-Inaugurazione Edificio S. Elementare con G. Andreotti (foto A. D'Ambrosio)

Fig. 34-Inaugurazione Edificio S. Elementare con G. Andreotti (foto A. D'Ambrosio)

Fig. 35-Contadini durante la mietitura (foto F. Di Ponio)

Fig. 36-Contadini durante la mietitura (foto F. Di Ponio)

Fig. 37-Condotta forzata e centrale alla fine dei lavori nel 1954 (foto A. D'Agostino)

Fig. 38-Condotta forzata e centrale dopo la fine dei lavori (Archivio G. Petrucci)

Fig. 39-La Centrale Idroelettrica di Olivella (Archivio G. Petrucci)

Fig. 40-Cartina per la conquista del Belvedere (Archivio G. Petrucci)

Fig. 41-Cartina per la conquista del Colle Abate (Archivio G. Petrucci)

Fig. 42-Giovanni Iannarelli (foto M. Iannarelli)

Fig. 43-Padre Leonardo Palombo (Foto G. Petrucci)

SOMMARIO

| | |
|--|----|
| PRESENTAZIONE | 2 |
| PREFAZIONE | 3 |
| INTRODUZIONE | 4 |
| CAPITOLO I | 5 |
| LA FRAZIONE DI OLIVELLA | 5 |
| Il nome | 5 |
| Le origini dell'insediamento e orografia | 5 |
| Il Rio Secco e l'idrografia | 8 |
| La strada | 11 |
| La frazione | 14 |
| CAPITOLO II | 15 |
| TRACCE DEL PASSATO | 15 |
| Le mura poligonali | 15 |
| La pietra con il cerchio | 15 |
| La petra scripta | 15 |
| I ruderi dell'acquedotto romano | 17 |
| I ponti | 18 |
| Il ponticello | 18 |
| Ponte Alvaro | 18 |
| Il mulinello | 20 |
| CAPITOLO III | 21 |
| LA DEVOZIONE | 21 |
| La chiesa | 21 |
| La Madonna di S. Maria dell'Ulivo | 24 |
| La devozione ad Olivella | 25 |
| Pellegrinaggi | 28 |
| CAPITOLO IV | 31 |
| ASSOCIAZIONI CULTURALI E LA SCUOLA | 31 |
| Associazioni culturali | 31 |
| Le scuole | 31 |
| CAPITOLO V | 36 |
| AGRICOLTURA | 36 |
| Agricoltura | 36 |
| CAPITOLO VI | 39 |
| POPOLAZIONE | 39 |
| Popolazione | 39 |
| Consolo | 40 |
| CAPITOLO VII | 42 |
| LE INDUSTRIE | 42 |

| | |
|--|----|
| Impianti a carattere industriali..... | 42 |
| Impianti a carattere artigianale | 44 |
| Ristorazione | 45 |
| CAPITOLO VIII | 47 |
| LE BATTAGLIE DELL'INVERNO 1943/44 | 47 |
| La linea Gustav ad Olivella | 47 |
| Lo sfollamento dei Tedeschi e dei Francesi | 49 |
| I cimiteri dei Tedeschi e dei Francesi..... | 50 |
| Il ritorno | 50 |
| Gli scioperi a rovescio | 52 |
| Caduti militari e vittime civili durante la guerra 1940-1945 e durante | 53 |
| le battaglie di Cassino..... | 53 |
| CAPITOLO IX | 55 |
| PERSONE DA RICORDARE..... | 55 |
| CONCLUSIONI..... | 57 |
| Ringraziamenti | 68 |
| BIBLIOGRAFIA..... | 58 |
| INDICE DEI NOMI..... | 61 |
| Autori | 61 |
| Persone..... | 62 |
| Luoghi..... | 63 |
| ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI | 67 |

FINITO DI STAMPARE
 NEL MESE DI SETTEMBRE 2007
 PRESSO LA TIPOGRAFIA
